Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 5 Luglio 1932 - Anno X Num. 159

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 130 — 70 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 90 — 46 —
Direzione e amministr. Torino, via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-046, 40-047 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e - Seguendo la Cronaca
40-048 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Per il popolo

Mentre un comunicato ufficiale rendeva note le cifre del formidabile incremento verificatosi in questi ultimi mesi in tutte le organizzazioni del Partito, il Duce accoglieva ieri a Roma attraverso manifestazioni di grandiosa vastità e intensità due omaggi particolarmente significativi: quello dei dodicimila ginnasti del Dopolavoro convenuti nella capitale da ogni parte d'Italia per l'annuale saggio atletico, e quello non meno impetuoso e commovente dei primi quattromila bambini che la Federazione dell'Urbe ha inviato al sole e all'aria rigeneratrice delle spiaggie tirreniche.

La duplice manifestazione ha detto al Duce con un'eloquenza più calda e più travolgente di ogni parola quanto il popolo apprezzi tutto quello che il Regime ha creato appunto per il popolo; ha confermato al Duce che le iniziative le istituzioni vòlte al ristoro, al benessere, allo svago, alla salute delle masse non sono cose morte, stentate, burocratiche, viventi sulla carta di una vita grama ed effimera, ma opere e organismi rigogliosi ed efficienti che hanno pienamente raggiunto la loro finalità.

Il concorso ginnico sportivo del Dopolavoro degnamente figurava quest'anno tra le manifestazioni del Decennale. Esso ha offerto una visione veramente compiuta, nazionale, di quello che il Dopolavoro è oggi in Italia, di quale attivo consenso lo circondi il popolo, dei progressi raggiunti in uno dei più caratteristici settori della sua azione: il settore sportivo.

Quando si pensi alla massa informe, anarchica, obbediente agli stimoli più bassi, indisciplinata e ribelle che, in tempi ormai lontani ma non cancellati dalla memoria, costituiva il ceto dei lavoratori italiani; quando ancora si guardi ad altre Nazioni dove lo Stato è tuttora corroso dall'inerzia o dallo scetticismo liberale e dove perciò la massa è abbandonata a se stessa: lo spettacolo di forza, di compostezza, di armonia disciplinata che è stato dato dalle migliaia e migliaia di lavoratori che hanno sfilato in Roma, nobile e gagliarda ambasceria di una folla innumerevole, ha dimostrato come nell'atmosfera generale del Regime, il Dopolavoro sia stato e sia un potente strumento di educazione delle masse. Questa originale istituzione, che si può dire fosse già in germe nelle prime concezioni sociali del Fascismo, ma che nel suo concreto ordinamento attuale conta ben sei anni di vita, ha svolto e svolge una larga opera di ricreazione del popolo e, ricreandolo, lo migliora nel fisico, nell'intelletto, nei costumi.

Se domenica, dinanzi agli occhi del Duce e degli altri spettatori, stavano i risultati di una delle attività più appariscenti del Dopolavoro, sorgeva spontaneo il pensiero delle altre forme infinite che assume la sua azione di assistenza, di ricreazione, di educazione; veniva fatto di pensare ai teatri, agli ambulatori, agli orti e giardini, alle scuole, a tutto il formidabile complesso di istituti e di organismi, di strumenti messi a disposizione delle masse, in ogni angolo, anche il più remoto della Penisola.

Non diverse considerazioni suggeriva l'altro spettacolo, così commovente e pittoresco, dell'intensa giornata di ieri: lo spettacolo dei 4000 bambini che agitavano verso il Duce, dalla piattaforma rettangolare di piazza Venezia, le mani in cui stringevano le bandierine tricolori, rappresentanti gentili della fanciullezza che da tutte le Provincie metropolitane e da tutti i centri italiani all'estero si avvia festosamente verso le verdi cime dei nostri monti e le spiaggie solatie.

Anche le Colonie marine e montane sono infatti null'altro che un aspetto dell'attenzione e delle cure del Fascismo per il popolo. Quegli stessi Enti assistenziali che d'inverno, in questi duri anni percossi dalla crisi mondiale, convogliano verso le famiglie più provate i mezzi raccolti, non dalla carità, ma dalla solidarietà schietta e cordiale delle categorie più fortunate, d'estate, quando le scuole sono chiuse, raccolgono migliaia e migliaia di bambini, li sottraggono all'ambiente non sempre sereno e non sempre salubre delle famiglie, assicurano ai piccoli esseri un felice indimenticabile periodo di vita all'aria aperta, nella gioconda comunità delle colonie infantili. Così, grazie a questa opera santa, che ha le sue esecutrici benefiche nelle iscritte ai Fasci femminili, diviene possibilità concreta di masse sempre più larghe di figli del popolo quello che era prima prerogativa invidiata dei bambini delle classi agiate: la villeggiatura estiva, garanzia di salute e di forza per le nuove generazioni.

Dopolavoro, Opera Nazionale Balilla, Colonie marine e montane, treni popolari, assistenza invernale: ecco alcune forme, alcuni degli aspetti molteplici e complessi, come è complessa la vita sociale, di una vecchia e sempre nuova norma del Duce, di un'antica e attuale parola d'ordine del Regime: andare verso il popolo. Il popolo che, a sua volta, va sempre più verso il Regime, è sempre più per il Regime e per Colui che ne è il creatore, l'animatore, il capo: il Duce.

Il saluto di Starace ai ginnasti dei Dopolavoro all'estero

Roma, 4 notte.

Oggi, alle 12,30, alla Casina delle Rose a Villa Umberto, il Direttore generale degli italiani all'estero ha offerto un vermut alle venti squadre del Dopolavoro all'estero ed ai Presidenti dei Dopolavoro provinciali, convenuti a Roma per il IV Convegno ginnico-sportivo.

Sono intervenuti S. E. Starace, Segretario del Partito, e il Direttore generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro, comm. Beretta, con altri dirigenti dell'Opera Nazionale Dopolavoro. Il comm. Parini ha ringraziato S. E. Starace per la signorile ospitalità offerta ai Dopolavoristi all'estero e per le accoglienze festose ad essi riservate ed ha terminato le sue brevi parole assicurando che i giovani italiani all'estero sono in tutto degni dell'assistenza e dell'amore dell'Italia di Mussolini.

S. E. Starace ha pronunziato poi un vibrante discorso nel quale ha elogiato il contegno corretto e l'alto spirito di italianità del quale i Dopolavoristi all'estero hanno dato simpatica prova durante la loro permanenza a Roma. «Il vostro miglior compenso — egli ha detto — è nell'applauso e nel sorriso che ieri il Duce vi ha rivolto. Continuate a mantenervi così fedeli alla Patria fascista, la cui ascesa è certa e gloriosa». S. E. Starace ha chiuso rivolgendo una parola di elogio ai Presidenti dei Dopolavoro provinciali e invitando tutti gli astanti a rivolgere il pensiero riconoscente al Duce.

La bella e significativa cerimonia ha avuto termine al canto degli inni patriottici intonati a voce spiegata da quattrocento giovani che nella loro totalità sono dei lavoratori che, pur vivendo all'estero, sono restati italianissimi nelle opere e nello spirito. Il loro viaggio a Roma ha reso ancor più saldi i legami che li uniscono alla Madre Patria.

Se si considera che Mulhouse, centro di centomila abitanti, conta cinquecento inscritti al Dopolavoro, di cui duecento hanno la tessera del Fascio; che Ginevra ha mandato in Italia due squadre di 15 persone ciascuna su 800 inscritti di cui 400 sono inquadrati nelle file del Littorio; che Chiasso ha 530 inscritti dei quali 390 sono tesserati; che Strasburgo ha una sezione di 280 inscritti di cui 150 sono inscritti anche al Fascio, non si può non restare sbalorditi di quello che ha saputo fare la organizzazione italiana all'estero. Il Dopolavoro di Losanna conta 350 soci, di cui 34 con un istruttore sono venuti ora in Italia per i saggi ginnici di Roma. Modane ha 270 inscritti.

Tutti i centri in cui vive una colonia di italiani hanno una sede del Dopolavoro. Squadre di calcio, di tennis, di sci, palestre, orchestre, compagnie filodrammatiche tengono salda la compagine degli italiani irrobustendo il cuore e aprendo lo spirito all'ombra dei nostri colori. Questa gente che è tornata in Italia dopo molti anni ha trovato Roma immersa in un fervore di opere e in una febbre di vita. L'isolamento dei monumenti, le nuove grandi arterie, le miracolose costruzioni hanno prodotto meraviglia e desiderio, meraviglia per la magnificenza, desiderio di ritornare.

Per questo, il Console Parini questa mattina ha dato l'arrivederci e non l'addio ai baldi giovani; perchè ha letto nei loro occhi il rincrescimento di lasciare ancora una volta la Patria.

Le spese per la marina mercantile

Roma, 4 notte.

Le spese ordinarie della nostra marina mercantile durante l'anno finanziario iniziatosi il 1.o luglio sono previste in poco meno di 288 milioni di lire, mentre quelle straordinarie superano di poco i 75 milioni e mezzo. Le sovvenzioni ai servizi marittimi però non raggiungono i 251 milioni e mezzo e il rimanente è dedicato quasi interamente alle varie spese di ordinaria amministrazione. L'aumento delle sovvenzioni rispetto all'anno finanziario precedente si limita a poco più di trenta milioni.

Queste cifre dimostrano nel modo più persuasivo quanto siano infondate le accuse di eccessivo protezionismo che si rivolgono all'estero alla nostra marina mercantile. Non bisogna infatti dimenticare che la somma destinata alle nostre sovvenzioni marittime equivale appena a circa tre milioni e mezzo di sterline e a poco più di tredici milioni di dollari, somma del tutto insignificante se si confronta con quelle che spendono per analoghi scopi molte altre Nazioni, e in particolar modo la Gran Brettagna e gli Stati Uniti.

Giornate di nervosismo a Losanna

Grandi riafferma la necessità del "colpo di spugna,,

« Bisogna far sì che il regolamento che uscirà da Losanna sia definitivo e che la cancellazione si applichi ugualmente a tutti »

(dal nostro inviato speciale)

Losanna, 4 notte.

Questa sera il Ministro Grandi ha fatto alla stampa straniera le seguenti dichiarazioni:

« Dopo tre settimane di lavori, sono sempre più convinto che la sola soluzione possibile a Losanna, nell'interesse di tutti, è la soluzione del « colpo di spugna ». La Conferenza ha compiuto il primo giorno un atto importante: ha sospeso fra Potenze europee creditrici e debitrici i pagamenti per riparazioni e per debiti di guerra. Questo è stato veramente un buon principio. Poi sono cominciate le discussioni. Noi dobbiamo evitare ora che queste discussioni ci facciano perdere di vista lo scopo per cui qui siamo riuniti. La Conferenza di Losanna non è stata convocata per assicurarci dei pagamenti futuri ed incerti che non farebbero altro se non mantenere, e quindi aggravare, l'anormalità dell'artificiosa situazione presente. La Conferenza è stata convocata per compiere l'atto indispensabile alla rinascita della fiducia e alla ripresa dei traffici.

« Io credo che bisogna evitare che lo spirito che ha dettato i Piani precedenti si infiltri negli attuali lavori. Il nostro compito non deve essere quello di preparare una nuova Conferenza. Se l'equivoco perdura, la ripresa del mondo diventa impossibile. La dichiarazione del 16 giugno che sospende i pagamenti per riparazioni e debiti fra Potenze europee ha tracciato la via. Bisogna percorrerla fino in fondo, a far sì che il regolamento che uscirà da Losanna sia finale, e che la cancellazione si applichi ugualmente a tutti. Solo così si potrà preparare quel regolamento universale a cui si riferisce la dichiarazione del 16 giugno. E' questo il momento di applicare veramente ciascuno nei riguardi di tutti l'invocazione evangelica: « Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori ». Ma perchè questo si faccia, bisogna che ognuno dei Governi qui convenuti abbia il coraggio, e non solamente a parole, di prendere tutta intera la propria parte di responsabilità, di sacrifici e di rischi quale la gravità del momento lo esige ».

Finire la commedia

L'importanza di questa dichiarazione balza evidente, e tutti gli ambienti della Conferenza se ne sono resi conto, come dimostra la vivacità dei commenti cui essa ha dato luogo. A una settimana di distanza dalla pubblicazione del Memorandum italiano, la parola dell'Italia cerca di rimettere la Conferenza di Losanna sulla dritta via, che essa sta smarrendo. Dopo aver fatto l'unica cosa buona — la sospensione dei pagamenti fra le Potenze europee — si è ingolfata in una serie di negoziati con una impostazione errata della realtà dei problemi sino ad arrivare a mettere su un nuovo Piano che, se non nell'entità delle cifre, nella complicazione del sistema rassomiglia del tutto ai precedenti Piani di non felice augurio.

Sia per vedute anguste ed egoistiche dei varii interessi, sia per il timore della reazione della opinione pubblica nazionale, si può affermare che raramente un Convegno internazionale ha dato luogo ad una commedia di più sfacciata ipocrisia. Ci sono dei retroscena che se dovessero servire di esempio alla morale e alle contrattazioni fra i cittadini sarebbero di incitamento a sovvertire tutti i valori di pacifica convivenza umana. L'Italia fascista, che è venuta a Losanna con direttive precise, lineari, come è nello stile della politica mussoliniana, che non ha voluto rappresentare alcuna parte nella commedia, e che ha osservato il gioco sperando che alla fine tutti avrebbero avuto il coraggio delle proprie responsabilità, sente ora il suo dovere di un richiamo a una più esatta comprensione delle necessità e dei compiti essenziali alla Conferenza, la quale deve essere, coi fatti e non con le parole, definitiva e conclusiva, e non deve servire a preparare un nuovo Piano Young in diciottesimo o a gettare le basi di una nuova Conferenza.

Il punto di arrivo non può essere che uno: il colpo di spugna. Le obiezioni di principio, gli astuti calcoli degli esperti debbono cessare una buona volta di fronte a queste luminose direttive che, se generalmente accolte senza riserve e senza protocolli voluminosi, varrebbero a gettare un fascio di speranze e di fiducia nei popoli.

I tedeschi irremovibili

Infatti, quale è la situazione al momento in cui scriviamo, dopo venti giorni di colloqui a getto continuo, di riunioni defatiganti nella loro vacuità reale?

Cominciamo dal settore delle riparazioni. Le controproposte tedesche, oggi meglio precisate di ieri, si basano su queste alternative: o dieci annualità di 200 milioni di marchi oro, pagabili in Buoni del Tesoro dopo cinque anni di moratoria, o due miliardi di marchi pagabili in 35 annualità mediante Obbligazioni commerciali. Due miliardi equivarrebbero al pagamento delle annualità della moratoria Hoover 1931-32: così si eviterebbero le opposizioni di principio.

Il Cancelliere, malgrado le pressioni cortesi e no, non si è mosso affatto dalle sue posizioni. Dinanzi alla Delegazione germanica i creditori sono completamente divisi: l'Italia è, come dovrebbe essere ormai noto a tutti, per il colpo di spugna integrale; la Delegazione francese seguita ad esigere 4 miliardi di Buoni, che non offrono nessuna o quasi sicurezza di essere riscossi, per il gusto di poter vantare presso la propria opinione pubblica di aver ottenuto un vistoso cheque a vuoto.

L'Inghilterra rifiuta l'offerta tedesca dei due miliardi di marchi. Questo atteggiamento inglese è quanto di più diabolico e machiavellico si possa immaginare, e ad esso ci riferivamo principalmente quando sopra esprimevamo tante amare considerazioni sull'esempio di moralità che gli statisti convenuti a Losanna offrono ai popoli. A Londra si considerano le riparazioni germaniche esclusivamente da un punto di vista egoistico, cioè dalla possibilità di disgelare i crediti avanzati alla Germania a condizioni onerose. Infatti, se non erriamo, nella capitale britannica sarebbe cominciata una riunione fra creditori privati inglesi e debitori privati tedeschi. Più la Germania sarà liberata da obblighi in conto riparazioni, più essa potrà soddisfare le cosidette pendenze commerciali che sono passate in gran parte attraverso la City. Perciò si invita la Delegazione tedesca a preferire di sottoscrivere le Obbligazioni di 4 miliardi, che molto probabilmente resteranno carta straccia, piuttosto che impegnarsi a fissare in una forma abbastanza precisa due miliardi. I tedeschi sono lusingati dal suggerimento che in relazioni fra privati cittadini rasenterebbe il codice penale: ma ritengono più utile per loro non avere eccessivi legami di riconoscenza verso l'Inghilterra, che se la farebbe pagare salata nelle trattative dei debiti privati su cui intendono conservare la libertà di azione.

Punti di attrito si sono manifestati persino fra la Delegazione belga e la Delegazione francese.

Riunione italo-inglese

Questo è il quadro della solidarietà fra i creditori della Germania. Ma a Losanna non si è venuti soltanto per regolare la partita riparazioni qual'era teoricamente protocollata nel Piano Young; esistono delle altre partite fra le Potenze europee, e precisamente fra quelle che furono alleate nella grande guerra. Il colpo di spugna deve valere anche in questo campo: non bisogna che il creditore, che è l'Inghilterra, pretenda di arrivare all'annullamento di fatto delle riparazioni senza correre alcun rischio, senza voler compromettere in alcun modo la sua posizione verso i debitori europei. La nube è molto densa, e ove non sia trasportata via dal vento potrà tramutarsi in temporale. Oggi il Ministro Mosconi, accompagnato dal dott. Pirelli e dal prof. Beneduce, si è intrattenuto a lungo col Cancelliere dello Scacchiere, sir Neville Chamberlain, assistito da altri Delegati ed esperti; senza volere intralciarli, possiamo dire che i negoziati si sono iniziati incontrando forti difficoltà. Auguriamoci che le resistenze siano momentanee, determinate dall'istintiva ripugnanza britannica a toglier di mezzo delle contabilità che si spera sempre di poter far valere un giorno; ma è questa una mentalità non più adatta ai tempi che corrono. Sappiamo che certi ambienti inglesi si sono mostrati particolarmente colpiti nella loro suscettibilità quando hanno conosciuto le dichiarazioni di Grandi; si tratta di dir pane al pane e vino al vino; è una questione, quella dei debiti di guerra, su cui si deve veder chiaro; e non crediamo che il « gentleman agreement », di cui si è parlato in questi giorni, possa essere considerato soddisfacente.

I giorni gravi per la Conferenza sono tutt'altro che passati; domani, col ritorno di Herriot, conosceremo fino a qual punto le due tesi, francese e tedesca, si manterranno rigide; ognuno afferma e ripete di aver detto l'ultima parola, ma, così come avviene nelle fiere dei villaggi, ognuno attende che l'altro rialzi o diminuisca la cifra.

Oggi ha cominciato a mettersi in moto il meccanismo organizzativo per la trattazione delle cosidette riparazioni non tedesche. I delegati delle cinque Potenze invitate (l'Italia era rappresentata dal Ministro plenipotenziario comm. Ruti) si sono riuniti ufficiosamente sotto la presidenza del Ministro belga Hymans per compilare un piano di lavori da sottomettere all'approvazione del Presidente della Conferenza. Per merito del delegato italiano è stato accettato il principio per cui tutte le Potenze interessate alle riparazioni orientali si costituiscano in Comitato; il nostro intervento deciso su tale questione non è soltanto procedurale, è stato determinato dalla volontà di porre la Bulgaria e l'Ungheria nelle stesse posizioni di uguaglianza degli altri Stati invitati. MacDonald ha poi comunicato il piano di lavori alle Potenze interessate; non è improbabile che qualche opposizione verrà mossa contro la deliberazione sopra accennata, ma la Delegazione italiana non ammetterà assolutamente delle false manovre che diminuiscano in qualsiasi maniera il prestigio e minaccino gli interessi dei nostri due Piccoli Stati amici.

MacDonald, congedando i suoi visitatori, ha detto loro che domani li riceverà di nuovo, e che spera di partecipar loro il testo dell'accordo con la Germania. Ma intanto, stando alle voci che corrono, il Premier ha rinviato almeno a giovedì la sua partenza prestabilita per domani.

ALFREDO SIGNORETTI.

Herriot ottiene un breve respiro per poter tornare a Losanna

Parigi, 4 notte.

Le due giornate parigine di Herriot sono state estremamente laboriose, ma, dati i pericoli che lo minacciavano, il Presidente del Consiglio può ancora stimarsi fortunato di aver potuto questa sera riprendere il treno per Losanna, avendo evitato il così detto « colpo di Cannes », cioè la sorte subita da Briand che la Camera buttò giù dal potere a metà di quella famosa Conferenza. Per evitare la defenestrazione, il Capo del Governo non ha risparmiato fatiche, e i conciliaboli fra lui e i plenipotenziari del nemico incominciarono sin da ieri mattina in una stazione ferroviaria della P.L.M., per non cessare più fino a questa sera.

La crisi scongiurata

Il risultato di questo eccezionale lavorio è stato che la crisi ha potuto essere scongiurata o per lo meno rimandata di qualche giorno, mercè l'offerta agli avversari di un breve prolungamento della gestazione dei progetti finanziari per i quali — contrariamente a quanto era stato primitivamente disposto — il Governo ha soprasseduto a chiedere la procedura di estrema urgenza: giacchè causa principale se non unica della tempesta a cui il Gabinetto ha dovuto far fronte, sono per l'appunto i noti progetti finanziari di Germain Martin, progetti che, come ricorderete, tanto il Ministro delle Finanze quanto quello del Tesoro ritengono un minimo indispensabile per rimettere a galla la Tesoreria, nelle cui casse non rimangono più, all'ora attuale, se non una quarantina di milioni. Presentati alla Commissione finanziaria della Camera, i progetti del Governo, prevedenti solo in economie un beneficio di un miliardo e 100 milioni di franchi, sono stati sottoposti a critiche così acerbe e a rimaneggiamenti così gravi che le economie hanno finito col ridursi a non più di 300 milioni di franchi. Vero è che tale insufficienza i socialisti obbiettavano presentando un controprogetto di marca propria, il quale sopprimerebbe la riduzione del 5 per cento sulle spese sostenute dallo Stato per il suo personale e dichiarerebbe l'intera economia del progetto governativo sbagliata e da riformare, essendo esso troppo timido nella riduzione di certi capitoli di spese — come ad esempio quelle militari — e troppo temerario per gli aggravi fiscali previsti. Ma il fatto è che nè il controprogetto socialista, nè le modifiche proposte dalla Commissione finanziaria offrono garanzie serie di risanamento della situazione, essendo l'uno e le altre improvvisati in fretta e furia e rispondendo essi unicamente alle preoccupazioni demagogiche delle Sinistre le quali non hanno il coraggio di rischiare l'impopolarità proprio all'indomani delle elezioni.

In tali condizioni, che cosa poteva fare il Governo? Il Governo ha ottenuto come un gran favore che la Commissione finanziaria riprenda in esame i progetti e cerchi con ogni mezzo di limitare le proprie modifiche a quei soli punti su cui il Governo può transigere, lasciando tutto il resto com'è in attesa che la Camera, mercoledì e giovedì — ossia non appena Herriot potrà tornare da Losanna — possa affrontare una discussione esauriente.

Dichiarazioni di Herriot

Il Consiglio dei Ministri ha approvato questa mattina il piano di temporeggiamento ideato dal suo Presidente, e quest'ultimo, allo sciogliersi della riunione, ne ha approfittato per dichiarare ai socialisti:

— Riparto per Losanna per tentare di compiervi, nel migliore interesse della Francia e della pace, dei negoziati durissimi. Evidentemente preferirei non ritornarvi con le preoccupazioni che questi due ultimi giorni mi hanno recato, ma non mi turbo per questo e non lascierò alterarsi in me la calma di cui ho bisogno. Il nostro Governo, strettamente unito nel sentimento del suo dovere, si trova di fronte al cómpito più ingrato. Gli occorre, in mezzo a gravi difficoltà economiche, e precisamente per attenuare queste difficoltà, assicurare l'equilibrio del bilancio in corso e coprire i bisogni del Tesoro. Io mi sono reso conto più che mai in queste ultime settimane che tale opera è indispensabile. Cogli occhi fissi su questo obbiettivo io non darò prova di debolezza; so che propongo delle misure sgradevoli: sarebbe forse abile ritardarle, ma il mio dovere è di presentarle senza indugio. Chiedo ai miei compatrioti di accettarle con coraggio come il Governo accetta le rudi ma imperiose necessità, e ho fiducia nel Parlamento così come l'ho nella Nazione.

Il tono grave della dichiarazione è adeguato alla gravità dell'ora. Ma che cosa può sperare un Governo costretto ad appoggiarsi su elementi i quali non vivono se non dell'appoggio caotico e anarchico di masse elettorali confinate nel loro egoismo di classe, e incapaci di elevarsi alla chiara visione dei sacrifici imposti loro dall'interesse pubblico? Oggi, tanto perchè socialisti e radicali si ricordassero di loro, gl'impiegati governativi avevano inscenato una dimostrazione davanti alla Camera. Probabilmente gli organizzatori dello spettacolo si ricordavano di gesti simili compiuti nelle ore difficili del 1926 e contavano sul frutto di un possibile bis.

Ma il Prefetto di Polizia, in obbedienza agli ordini di Herriot, ha strozzato la manifestazione in fasce arrestando i manifestanti a mano a mano che arrivavano in piazza della Concordia e spedendoli a gruppi di dieci o quindici in guardina sotto buona scorta, di guisa che il gesto non ha potuto aver luogo. Mentre Chiappe operava ai piedi dell'obelisco di Luxor, Herriot — dopo una breve seduta di pura forma alla Camera — si è recato davanti alla Commissione finanziaria in compagnia del Ministro Palmade e ha ottenuto, come ho detto, che siano accordati al Governo due o tre giorni di respiro per liquidare la Conferenza di Losanna prima di aprire il fuoco contro i progetti finanziari.

Quanto precede basta a illuminare il lettore sul bisogno estremo che Herriot ha di tornare da Losanna con un successo sia pure fittizio in mano, unico modo che gli rimanga per imporre il silenzio almeno temporaneamente alla muta che vorrebbe sbranarlo.

C. P.

LA CAMIONABILE GENOVA-TORINO-MILANO

Il Comitato consultivo ricevuto dal Duce

L'inizio dei lavori nel decennale della Rivoluzione - La grande opera darà lavoro a cospicue masse di operai

Roma, 4 notte.

Oggi, S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia i componenti il Comitato consultivo per la strada auto-camionabile Genova-Milano-Torino che gli sono stati presentati da S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici, S. E. Di Crollalanza.

Erano presenti: il gr. uff. ing. Pio Cailetti, Presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, il comm. dott. Arnaldo Battistini per il Ministero dei Lavori Pubblici, il comm. dott. Fracchia per il Ministero delle Finanze, il gen. comm. Edoardo Monti per il Ministero della Guerra, il gr. uff. ing. Felice Fiori per il Ministero delle Comunicazioni, il sen. Broccardi, Podestà di Genova, l'on. Leale, Commissario della Federazione fascista di Genova, l'avv. Gardini, Preside dell'Amministrazione provinciale di Genova, il comm. Moresco, Vice-Presidente del Consiglio provinciale dell'Economia corporativa di Genova, il Duca Marcello Visconti di Modrone, Podestà di Milano, il Console Brusa, Segretario della Federazione fascista di Milano, il comm. Argenti, Vice-Preside dell'Amministrazione provinciale di Milano, il comm. Donzelli, Vice-Presidente del Consiglio provinciale dell'Economia corporativa di Milano, il conte Thaon di Revel, Podestà di Torino, il grand'uff. Anselmi, Preside dell'Amministrazione provinciale di Torino, il gr. uff. Edoardo Agnelli, Vice-Presidente del Consiglio provinciale dell'Economia Corporativa di Torino. Erano inoltre presenti: il comm. ing. Domenico De Simone, Presidente della sezione del Consiglio dei Lavori Pubblici, e il comm. ing. Giuseppe Pini, Presidente della quarta sezione del Consiglio stesso.

Il Ministro on. Di Crollalanza ha brevemente riassunto i risultati conseguiti nello studio, ormai avanzato, per il tronco Genova-Serravalle Scrivia, precisando l'andamento del tracciato e le sue caratteristiche, cioè pendenza non superiore al 4 per cento, raggio di curve normalmente di cento metri, quota di valico a metri 410 presso il Colle della Vittoria, larghezza dieci metri con nove metri di carreggiata, gallerie strettamente indispensabili.

Il Ministro ha dichiarato che il progetto di massima potrà essere esaminato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici nel settembre prossimo, unitamente ai progetti esecutivi dei primi tre lotti, in modo che questi possano essere iniziati per il 28 ottobre. Successivamente si procederà all'aggiudicazione degli altri lotti che potranno essere definitivamente posti in esecuzione entro l'anno corrente, col finanziamento iniziale di cento milioni già autorizzato.

S. E. il Capo del Governo ha preso atto del progresso raggiunto dagli studi e delle decisioni dei tecnici circa la grande opera, rilevando che interessa anzitutto superare il bastione appenninico, dal porto di Genova alla pianura padana. Raggiunta la valle, una cospicua rete di strade disposte a ventaglio, in parte già completamente adattate, con l'esclusione di anguste vie traverse negli abitati, con l'eliminazione di passaggi a livello e con la rettifica di curve, potrà convenientemente servire in un primo tempo il traffico attuale.

La provenienza, la quantità, la frequenza e la qualità del traffico stesso daranno poi gli elementi necessari per decidere circa gli ulteriori tronchi dell'auto-camionabile verso Torino e verso Milano oltre Serravalle.

Il nuovo sistema di trasporto stradale, che si afferma con crescente vantaggio economico, soprattutto per la spedizione e per la consegna a domicilio, verrà assai utilmente a servire non solo le regioni del Piemonte e della Lombardia ma anche gran parte dell'Emilia.

Il sen. Broccardi, a nome del Comitato, ha espresso a S. E. il Capo del Governo la gratitudine delle regioni interessate, dichiarando che le proposte concretate soddisfano in pieno gli interessi e i desiderii della città di Genova e rappresentano la soluzione migliore anche in confronto di altri studi e proposte. Il sen. Broccardi ha dichiarato meritevole di particolare elogio l'opera dei funzionari incaricati dello studio del progetto. I Podestà di Torino e di Milano si sono associati alle parole del sen. Broccardi.

S. E. il Capo del Governo ha dichiarato pienamente meritato l'elogio rivolto ai funzionari i quali, senza misurare il tempo della loro fatica, hanno interpretato e seguito con attenta cura le sue direttive, portando gli studi dei progetti ad uno stato di avanzamento che consente l'inizio dei lavori per il decimo annuale della Rivoluzione.

« La grande opera — ha concluso il Duce — darà lavoro a masse cospicue di operai ».

La camionabile Genova-Milano-Torino va avvicinandosi rapidamente verso la sua realizzazione. Già ne fu posta in rilievo l'importanza economica e commerciale ai fini di accrescere e rendere maggiori le possibilità di utilizzazione del Porto di Genova, specie per il giorno in cui riprenderà la marcia ascendente nel suo sviluppo: già furono resi evidenti i vantaggi che la nuova comunicazione assicurerà al retroterra industriale, commerciale e agricolo, ed alla intensificazione del traffico di transito. Ma una maggiore importanza l'attuazione del progetto ha da un altro lato. Infatti la costruzione della futura camionabile rappresenta il primo deciso esperimento in grande scala di una collaborazione diretta sul medesimo percorso fra ferrovia ed automobile.

Altre volte abbiamo trattato su queste colonne di uno dei problemi fondamentali che il progresso tecnico ha fatto sorgere nel campo dei trasporti per strada ferrata ed automezzi. Rilevammo allora come lo sviluppo dell'automobile ed i vantaggi che esso rappresentava per il traffico delle persone e delle merci, rompessero quel monopolio che le ferrovie avevano conservato per quasi un secolo e le ponessero di fronte alla necessità urgente di trasformare le condizioni del loro esercizio per non trovarsi perdenti nella concorrenza ormai aperta ed insopprimibile. Ora lo Stato italiano va più in là: colla costruzione della nuova camionabile affronta radicalmente la situazione: di fronte all'opportunità di preparare nuove comunicazioni a servizio nel porto di Genova, abbandona senz'altro il progetto di costruire quella costosa direttissima ferroviaria che la grande città marinara reclamava in previsione di sviluppi futuri dei suoi traffici da e per il retroterra, e adotta la soluzione più netta e più lungimirante, rinunciando ad una estensione della rete ferroviaria per adottare invece come nuovo sistematico mezzo di potenziamento di traffico la strada e l'automobile.

L'esperimento è audace, ma corrisponde ad una esatta visione della realtà. Ammesso che si doveva dare al porto di Genova una maggiore potenzialità di sbocco da e verso il retroterra, conveniva adottare quella soluzione che assicurasse insieme il minore costo di impianti ed il minore costo di esercizio. Fra strada ferrata ed autostrada non vi è quanto al primo punto alcun dubbio: la spesa è per la costruzione dell'autostrada inferiore di due terzi a quella per la ferrovia. Quanto al secondo alcuni dati esposti in un lucido articolo di Oscar Spinelli indicano che le attuali condizioni della tecnica automobilistica — i cui perfezionamenti sono del resto continui ed incessanti — permettono di affermare che di fronte ad un costo medio di L. 0,20 per tonnellata-kilometro trasportata dalle Ferrovie vi è un costo medio di 14 cent. per eguale quantità e percorso su automezzo con un risparmio quindi di oltre il 25 %.

Nessun dubbio quindi sulla convenienza economica della soluzione adottata: nessun dubbio pure sulla utilità di un esperimento pratico del coordinamento tra mezzo ferroviario ed automezzo fatto su un percorso di grande traffico, in cui il primo è esercito accanto al secondo, con questo in più che anche l'automezzo ha una sua sede propria e riservata. L'esperimento si compierà quindi nelle condizioni più interessanti per giungere a raffronti ed a conclusioni decisive per quanto riguarda l'ordinamento futuro dei mezzi di comunicazione.

Su tali raffronti e conclusioni non è il caso oggi di anticipare: per quanto si possa fin d'ora affermare che essi condurranno a stabilire più che un assoluta e generale superiorità dell'uno o dell'altro mezzo di trasporto la convenienza di selezionare il traffico e di farlo affluire se si tratta di merci di massa o di spedizioni a lunga distanza alla ferrovia, se si tratta invece di merci meno povere, più fragili o più delicate all'automezzo.

Nè è a dire che il fatto che la nuova camionabile sarà esercita dalle Ferrovie, come annunziò il Ministro Ciano alla Camera, possa falsare i risultati, in quanto con una politica di tariffe si può influire a deviare il traffico artificialmente dall'uno all'altro mezzo di trasporto, secondo che all'amministrazione ferroviaria sembrerà più opportuno. Anzitutto se nel caso speciale un coordinamento deve esistere fra strada ferrata e camionabile, non è pensabile che due possano essere le amministrazioni esercenti: la direttiva non può essere che unica ed unico il comando. Ma in secondo luogo nemmeno quando avrà nelle mani ferrovia e camionabile, l'amministrazione Statale sarà pienamente libera di seguire una qualsiasi politica di tariffe perchè non bisogna dimenticare che rimarrà pur sempre, all'infuori di essa, la strada ordinaria sulla quale il traffico — anche con gli automobili — potrà esercitarsi nelle condizioni normali in cui si svolge e si svolgerà per le altre strade ordinarie italiane. La strada ordinaria servirà quindi naturalmente da limite alle esigenze, alle disposizioni ed ai prezzi della ferrovia e della camionabile. E' questo anzi un altro lato che rende più interessante l'esperimento.

Tutto ciò ci porta a concludere così: dalla Genova-Milano-Torino si potrà ricevere un orientamento sicuro per il futuro assestamento dei mezzi di trasporto. Il che sarà un vantaggio di grandissima portata che verrà ad aggiungersi agli altri molti che la soluzione prospettata presenta per il nostro Paese e specialmente per il Porto di Genova. Merita a tal proposito di essere ricordato che questo verrà a trovarsi non solo in relazione economicamente più conveniente col retroterra italiano, ma avrà la possibilità di allargare la sua sfera di influenza per il traffico di transito, perchè come lo Spinelli dimostra con cifre, sarà di gran lunga migliorata con lo sviluppo del trasporto automobilistico la condizione di concorrenza di Genova rispetto a Marsiglia per quanto riguarda il traffico italo-svizzero ed italo-tedesco nonostante la creazione dei grandi canali navigabili del Rodano e del Rodano-Reno.

GINO OLIVETTI.

La riforma penitenziaria

Etica ed estetica dei reclusi

(Dal nostro inviato)

GORGONA, luglio.

L'obbligo di indossare il « vestiario uniforme » (così è chiamato dai regolamenti il caratteristico abito dei reclusi, a righe color nocciola) colpisce tutti i condannati a pena maggiore dei sei mesi. La regola non soffre eccezione: può avere, anzi, un anticipo nella sua applicazione. E cioè, l'obbligo può estendersi agli imputati in attesa di giudizio, allorquando costoro siano sprovvisti di abiti decenti od il « vestiario uniforme » appaia come una misura conveniente per sopire la loro irrequietezza e frustrare eventuali tentativi di fuga. Ma in tal caso, la direzione dello stabilimento deve informarne ventiquattr'ore prima l'autorità giudiziaria, a disposizione della quale i detenuti si trovano.

Il guardaroba del carcerato

Varcando la soglia della casa penale, il recluso abbandona, con la speranza di uscirne prima dell'ora segnata, quello che costituisce il più appariscente retaggio del suo passato. Gli abiti e gli oggetti che ha gli sono tolti: quelli che possono essere conservati sono custoditi nel cosidetto casellario e il condannato li riavrà all'atto della sua liberazione; gli altri vengono spediti alla famiglia, se il detenuto lo vuole, oppure sono venduti a suo profitto, ma col suo consenso. In questo momento si opera la sostituzione del corredo ed il recluso entra in possesso del « vestiario uniforme ». Il corredo del carcerato non è nè complicato nè abbondante: si compone di un abito di lana per l'inverno, di due camicioni e due paia di calzoni di « mezza olona » per l'estate, di tre camicie, due paia di mutande e due asciugatoi di tela di canapa, ecc. Nei luoghi di clima freddo il corredo è completato da un cappotto di lana. Ogni capo dovrà durare un tempo determinato, oltre il quale, soltanto, se ne potrà ottenere la sostituzione: così la giubba ha da durare tre anni e i calzoni ed il berretto due anni; il camicione di tela olona due anni ed i calzoni un anno; camicie e mutande nove mesi; scarpe, asciugatoi, ecc, un anno.

La massima cura — precisa il regolamento — deve avere il detenuto del proprio vestiario. E questo si verifica realmente. Tra tanta folla di reclusi, non vi accadrà di vederne alcuno sbrindellato. Vi sarà dato invece di constatare il contrario, e magari, in più di un caso, un certo piglio di eleganza nel portare questi abiti che non sono confezionati su misura e la cui foggia non si ispira nè ai canoni della moda nè a quelli dell'estetica più elementare. Il miracolo di conferire un certo peregrino tono di signorilità o di distinzione a quest'abbigliamento così desolantemente depersonalizzante è tutta opera del recluso. Per i primi giorni egli si muoverà, mortificato ed impacciato, nell'ampia casacca o nel più amplo camicione: ma tosto si preoccuperà di dare all'una od all'altro una linea, un tono, un aspetto decisamente personale. Senza sapere nulla di un detenuto, è possibile ricostruire la sua personalità, stabilire la sua classe sociale, individuare il suo grado di educazione e le sue attitudini, dalle caratteristiche del suo abbigliamento, da quel po' di personale che è riuscito ad introdurre nella foggia dell'abito, dalla scioltezza con cui le porta, dalla cura con cui lo conserva. La personalità del recluso si ripercuote e si riflette quasi invariabilmente nel suo abbigliamento: ma i segni esteriori, attraverso cui si manifesta ed erompe, sono netti, chiari, inconfondibili.

Spavalderia e distinzione

Chè, in genere, il recluso, anche sotto la triste casacca, non rinuncia alla propria personalità: anche quello più abulico, o incline allo sconforto e all'abbandono, quello per il quale la vita è trascorsa in un'atonia spirituale, senza confini e senza rimedio, non abdica a se stesso, non rinuncia ad esistere come individuo che ha gusti, tendenze, opinioni diverse da quelle della generalità. E poichè il campo in cui la personalità dell'individuo può esprimersi è così limitato dalle regole carcerarie, ecco che l'abbigliamento costituisce un mezzo, una possibilità per questo manifestarsi. Tra la teoria dei detenuti vedrete quello che tiene la giubba bizzarramente aperta e che si calca il berretto sulle ventitrè, con un tono lievemente spavaldo, e questi — vi confermeranno le annotazioni della cartella biografica — è un pregiudicato per il quale l'effetto intimidativo della sanzione è scarso e labile, un ostinato, un pervicace, a cui i soggiorni carcerari sono per così dire famigliari e che dalla casa di pena sarà destinato a passare alla colonia per internati: il prototipo insomma del recluso, quello che tornerebbe a delinquere se riuscisse a riavere la libertà. Ma frammisti, confusi a tipi di questa specie, i quali quasi si pavoneggiano nell'abito del carcerato, vedrete un'altra varietà di tipi che rivelano tendenze, attitudini, temperamenti diversi, e dal cui aspetto, dal cui comportamento, soprattutto, traspare quello che erano nel « mondo dei vivi », nella vita sociale.

Uno fra tanti. La sveglia è suonata da mezz'ora ed i reclusi, compiuta la loro toeletta, si avviano in colonna al lavoro. Dal « dormitorio dei condannati » un manipolo di reclusi muove verso il palazzetto in cui han sede gli uffici di direzione. Sono gli scrivani, gli addetti alla dispensa ed al casellario. E' in coda ad essi uno che procede con passo lento e grave, come se non facesse parte della colonna, estraniato quasi da quell'atmosfera che avvolge gli altri e che si riflette sui loro visi e sulla loro andatura. Pensoso e raccolto, sembra si avvii, isolatamente, verso un lavoro, un'attività a cui non è costretto, obbligato, ma che egli stesso ha scelto e che costituisce la ragione della sua esistenza: un imprenditore di affari che mediti sulla sorte di essi, un dirigente di azienda che pensi sul da fare, agli ordini da impartire. Funzioni in certo modo direttive egli ha avuto, sino a qualche settimana fa, anche nella casa penale: era il capo degli scrivani. Ma ora ha lasciato questo posto ad altri, per ritornare semplice scrivano. Egli finirà tra pochi giorni di scontare la pena e nelle sue mansioni è subentrato un compagno per il quale l'ora della liberazione è ancora lontana.

E' a cavallo della quarantina ed ha un aspetto distinto che l'assisa del recluso, lungi dal cancellare, mette invece in risalto. Il suo abbigliamento è il più ordinato ed impeccabile che si possa immaginare. Certamente, nella vita libera, costui, se non proprio un elegantone, era un uomo di mondo, di società. Ma quali accorgimenti e quali studi devono essergli occorsi per dirozzare, per « personalizzare » questo abbigliamento che egli porta ora con estrema scioltezza, sino a dare l'impressione che non già il camicione del recluso indossi, ma un candido, leggero abito da spiaggia. Egli ha trasformato il rozzo, amplo camicione, sino a dargli l'aspetto di una giacchetta che lo veste impeccabilmente e pare confezionata da un sarto provetto: attillata ai fianchi, tesa e calzante alle spalle. Anche il colore originario del tessuto si è dileguato: quel colore lievemente giallino, che insieme ad un sistema di piccole righe intersecantesi, caratterizzavano l'indumento e vi imprimevano il marchio del reclusorio. Per ottenere ciò l'ha dovuta sbiancare, non si sa come, ma certo a gradi, con tenacia, con pazienza, e sopratutto senza farsene troppo avvedere.

Un malversatore di milioni

Ora, in questo abbigliamento egli non si sente affatto impacciato. E poichè cammina sempre a capo scoperto (il berretto lo nasconde sotto il braccio) se non fosse del numero di matricola che ancora gli si legge sul petto, lo diresti un villeggiante che si goda l'incantevole pace dell'isola. Alla cura con cui veste, fanno riscontro gli atteggiamenti. Nel recluso sopravvive l'uomo di mondo. Lo potete constatare, fra l'altro, alle funzioni. Giunge in chiesa quando la funzione è da qualche istante iniziata ed invece di pigliar posto coi compagni, rimane in fondo, ritto, compassato, inchinandosi lievemente quando gli altri si piegano o si inginocchiano. « E' un signore! » dicono di lui gli altri reclusi. Senonchè occorre precisare. Nel qualificarlo così, i compagni non badano a quello che egli è stato, ma a quello che sarà riacquistando la libertà.

E qui conviene rievocare brevemente la sua storia e le sue malefatte. Questo recluso d'eccezione rivestiva una carica delicatissima presso la sede genovese di un grande istituto bancario. Alcuni anni fa, travolto — egli afferma — dal rovinoso corso di speculazioni borsistiche compiute in proprio, manomise lo stok di titoli che erano affidati alla sua custodia. E la manomissione, perpetrata senza freni e senza limiti insieme a brogli contabili d'ogni natura, ebbe questa conseguenza per l'istituto bancario: tre milioni e mezzo si dileguarono dalle casse, senza più la possibilità di ricuperarli. Il protagonista delle malversazioni fu rintracciato, arrestato, condannato. Ma ora l'espiazione è compiuta e, fra poco, il recluso lascierà il numero che ha portato per oltre sei anni, per ritornare il signor J..., al quale nessuno si rivolgerà più chiamandolo « commendatore », perchè l'onorificenza gli è stata revocata, ma al quale più d'uno guarderà con invidia e nessuno con commiserazione. In chi gli ha vissuto a fianco durante quegli anni, è diffusa, radicata diremmo, l'opinione che dal naufragio borsistico egli abbia salvata la più parte del bottino fatto presso la banca. E in costoro è un senso d'invidia verso l'uomo che sta per riavere la libertà e con la libertà anche l'agiatezza o la ricchezza.

Ma di sè e delle sue vicende il malversatore... milionario non parla. Nella sua signorilità, egli sdegna di accennare a quanto lo richiama alla sua attuale condizione di recluso. Un segno di distinzione questo, che gli altri condannati non hanno e non conoscono. Tutti parlano delle proprie vicende con copiosità di dati, di riferimenti: vogliate o non vogliate udirli. E quasi tutti in tono polemico, mirando diritto al rovescio della realtà. A sentirli, il reato commesso meritava una diversa e, naturalmente, più lieve, definizione giuridica. Così dissertano, implacabili e freneticamente verbosi, di codici, di istituti, di norme procedurali, con l'animo di chi vorrebbe sottrarsi all'applicazione della legge, ma con una precisione di linguaggio assoluta ed inaccepibile.

Inversioni e proteste

Chiedete al N. 2634 perchè è stato condannato e vi risponderà:

— Per un furto di cento lire che non ho commesso!

Quindi, spiegandovi che abitava a Messina, che è padre di cinque figli e che esercivà una sartoria con annesso negozio di tessuti, aggiungerà:

— Una sera, rincasavo in compagnia di un amico. Ad un tratto, dopo essersi frugato nelle tasche l'amico mi accusò di avergli sottratto cento lire. Rimasi indignato per l'ingiusta accusa e non seppi trattenermi dall'apostrofarlo e dal colpirlo con un pugno. Ma fui denunciato ed il Tribunale mi condannò in base al 406.

Per chi lo ignora, il 406 è l'articolo del vecchio codice da cui è prevista e punita la rapina. Ma notate con quale tortuosità il condannato ha prospettato il suo caso! Tumultuariamente polemico nei suoi sfoghi, è un industriale di Caltanissetta condannato a 15 anni per omicidio. « Sono malato di mente — egli proclama enumerando una lunga serie di tare dalla lue alla psicosi — ed i giurati lo hanno riconosciuto. Ma il Presidente mi ha condannato al doppio di quello che poteva infliggermi. Da tre ad otto anni: ecco la pena che si può infliggere ad un omicida semi-fermo di mente. A me invece... ». E il pover'uomo proseguirebbe forse all'infinito, se gli stessi suoi compagni non lo esortassero a quietarsi. Semplice, sereno nelle sue proteste d'innocenza (sono ben pochi i condannati che ammettono i reati commessi) è un giovane trapanese, colpito con una condanna a 7 anni e 11 mesi per correità nel ratto di una fanciulla. Tra dieci mesi riavrà la libertà: potrà riabbracciare la vecchia madre, la sola che abbia creduto alla sua innocenza.

— Perchè proclamarmi innocente se non lo fossi — esclama il recluso sconsolatamente. — Oramai non varrebbe a nulla: ho scontato quasi tutta la pena...

Proteste d'innocenza eleva anche un vecchio d'Anci (Sicilia), condannato a 12 anni per associazione a delinquere, durante uno dei macchinosi processi in cui venne stroncata definitivamente la mafia. Fu giudicato in Assise con altri 164 imputati.

— Fra costoro — egli dice — vi erano molti che avevano fatto del male, che avevano compiuto dei reati. Ma io i mafiosi li conoscevo soltanto. Io non ho commesso reati...

E' stato già in tre case di pena: Sassari, Noto, Fossano. Si trova a Gorgona da sedici mesi ed accudisce al pollaio. Non vorrebbe lasciare queste mansioni, ma soprattutto non vorrebbe lasciare quest'isola. Almeno mi mandassero a Mamona o all'Asinara — esclama nell'apprendere che l'esodo da Gorgona sarà inevitabile. Ma questi sfoghi, queste proteste sono fugaci parentesi nella vita dei reclusi. Parentesi che si verificano assai di rado, che si concedono loro e dopo le quali essi rientrano nella disciplina che li accomuna e che li livella. E alla disciplina nessuno vien meno: vedrete il sarto messinese, così audace ed altero nelle sue difese, lavorare con lena nel suo laboratorio; l'industriale che si dichiara pazzo, lavorare con senno alla forgia, il giovane condannato per ratto correre su e giù per l'orto... Se per taluno la disciplina è espiazione, solo espiazione, per molti, per gli umili, è regola, insegnamento di vita. E la disciplina è accettata da costoro per quello che di etico ha in sè e per i benefici che può recare. Un giovane sassarese, condannato a tre anni per furto, giunse qui con l'animo, lo spirito del ribelle, del traviato, dell'ozioso. Era analfabeta: il mese scorso egli ha lasciato Gorgona trasformato: ha imparato a leggere ed a scrivere ed ha imparato anche un mestiere. L'ozioso di prima è ora un muratore provetto.

FRANCESCO ARGENTA.

I PROCESSI

Il truce assassinio del ricevitore del Lotto

L'inizio del dibattimento

Roma, 4 notte.

Fioravante Biancone, imputato di assassinio in persona di Giuseppe Valentini, ricevitore del Banco Lotto di via Due Macelli, è comparso stamane dinanzi agli assessori della prima Sezione della Corte d'Assise, difeso dagli avvocati Bruno Cassinelli e Ciarrapico. La vedova del Valentini, signora Fanny Virgili, ed il figlio Emilio si sono costituiti parte civile con l'assistenza degli avvocati D'Amico e Giovannini. Il delitto, come è noto, avvenne il 5 maggio 1929; il Biancone venne invece arrestato il 14 aprile 1931.

Aperta l'udienza e sbrigate le solite formalità procedurali, il Presidente invita l'imputato a discolparsi.

« Discolparmi? E di che cosa? »

— Discolparmi io? — egli risponde. — E di che cosa?

Presidente: — L'accusa è di avere commesso un delitto che porta la pena dell'ergastolo.

Imputato: — Ma io sono innocente. Io ho scritto lettere a tutti per difendermi. Che dovevo fare di più? Io non so nulla, non ho ucciso. Mi rivolgo alla Giustizia per domandare come devo fare per dimostrare che non ho commesso il delitto.

Il Presidente muove numerose contestazioni all'imputato il quale risponde di non sapersi spiegare le ragioni per le quali il Mentella, che è il principale testimone a carico, ed altri lo accusino.

Presidente: — Giuocavate al Lotto?

Imputato: — Non ho mai giuocato.

Presidente: — Come mai venne trovato presso di voi un biglietto del Lotto con i numeri 47, 52, 90?

L'imputato racconta di aver conosciuto una volta una ragazza con la quale strinse amicizia. Costei, dopo qualche giorno, gli disse che aveva sognato sua madre e che voleva giuocare al Lotto, e così fece a mezzo di un certo Gabrielli. Dopo qualche giorno — continua il Biancone — il cavaliere mi disse che eravamo stati afortunati.

Presidente: — Chi è il cavaliere?

Imputato: — Il Gabrielli, che è soprannominato cavaliere.

Presidente: — E' strano. Anche il Valentini era cavaliere. Spiegatemi come mai un tramviere racconta che un giorno vi vide davanti alla sala delle Corse in via Avignonesi che questionavate con il cav. Valentini, il quale vi seguì fino in via del Tritone. Il Valentini vi avrebbe detto: « Fatti vedere al botteghino, perchè se no provvederò diversamente ». Il tramviere vi ha riconosciuto.

Imputato: — Io non ho mai conosciuto quella persona, non sono mai stato nella sala di via Avignonesi, non ho mai giuocato alle corse. Sono una vittima. Io mi inginocchio davanti alla Corte per dire che sono innocente.

La vedova del povero cav. Valentini, che viene interrogata come parte lesa, dice che il marito non aveva nemici e che il delitto non può essere stato commesso che a scopo di rapina. Non conosce il Biancone. Dichiarazioni analoghe rende Emilio Valentini.

I testimoni

Si passa poi ai testimoni. Alberto Felici, apprendista sarto, racconta che il giorno del fatto, alle undici e tre quarti, uscendo dalla tabaccheria di via Due Macelli, notò un individuo che chiudeva la porta del botteghino. L'individuo portava un berretto e aveva fra le mani un coltellaccio.

Presidente: — Riconoscete nel Biancone quell'individuo?

Teste: — No. In coscienza non sono in grado di riconoscere nell'imputato l'individuo da me notato quel giorno. Io vidi quell'uomo solo di sfuggita e questo forse mi rende difficile il riconoscimento.

L'escussione dei testi continua nel pomeriggio. Giovanni Cuccolo, proprietario della sartoria antistante al botteghino del Lotto di via Due Macelli, vide, la mattina del delitto, un individuo vestito di grigio scuro con un paletot nero sul braccio che usciva dal botteghino. Non poteva però immaginare — egli aggiunge — che a quell'ora si ammazzasse la gente. Il teste dà quindi i connotati della persona da lui veduta, ma indicatogli l'imputato, dice risolutamente: « Non è lui! ».

Il Presidente gli contesta che suo dovere sarebbe stato di rincorrere l'assassino, specialmente dopo quanto gli aveva riferito il giovane lavorante.

Il teste risponde: — Vedevo la gente che passava tranquillamente per la via e non detti lì per lì importanza a quanto avevo veduto.

Un altro teste che vide l'assassino nel momento del delitto è Guido Giraldi. Egli da una finestra dell'Albergo Colonna scorse un individuo che, armato di un coltellaccio, dall'interno del botteghino chiudeva la porta esterna. In quel momento si avvicinava al botteghino un ragazzo, che era poi il Felici, con un biglietto da 100 lire in mano per cambiarlo. Il ragazzo, che evidentemente vide l'uomo col coltellaccio, fermò poi qualche passante per avvertirlo che nell'interno del botteghino qualche cosa di grave stava accadendo. Anche per questo motivo il teste non si affrettò a scendere in strada per dare l'allarme.

Il portiere Antonio Lucantonio fu tra i primi a soccorrere il cav. Valentini che giaceva in una pozza di sangue e quasi non respirava più.

Un drammatico confronto

Il teste più importante di accusa è Giacomo Mentella, elettricista, attualmente caporale di Sanità.

— Incontrai il Biancone — egli dice — sulla via Prenestina, la mattina della domenica 5 maggio (che è poi quella in cui avvenne il delitto). Era senza cappello, ed aveva il viso sconvolto. Pensai che avesse bisticciato in qualche sala da giuoco e glielo chiesi, ma egli mi rispose che non aveva niente. Notai però sulla sua camicia una macchia di sangue: allora insistetti ed il Biancone mi rispose: « Lasciami andare, per un terno mi sono rovinato! ». Lo incontrai nuovamente la mattina dopo, ma mi accorsi che egli mi sfuggiva. Lessi sul giornale la notizia dell'assassinio del gerente del Banco Lotto e qualche tempo dopo confidai ad un mio amico lo strano incontro che avevo fatto con il Biancone. Il mio sospetto si accrebbe anche perchè, incontratomi un'altra volta con il Biancone in un « bar », notai che quest'ultimo, benchè avesse ordinato un « vermouth », appena mi vide se ne andò abbandonando la consumazione.

Un drammatico confronto avviene a questo punto fra il teste e l'imputato. Dalla gabbia il Biancone protesta che è tutto falso quanto il teste asserisce, ma il caporale mantiene in pieno le sue affermazioni, precisando che l'incontro avvenne verso le 11,30.

Movimentata è anche la deposizione del teste che segue, Giuseppe Grilli. Egli, ritrattando quanto ebbe a dire in istruttoria, dichiara che il Mentella lo ha obbligato a confermare dinanzi alla Pubblica Sicurezza e poi al Giudice istruttore quanto egli aveva deposto, che cioè aveva incontrato il Biancone con la camicia sporca di sangue. Per giustificarsi, il teste aggiunge: « Ero giovane allora, avevo appena 17 anni; ma ora che capisco intendo dire tutta la verità dinanzi alla Corte ».

Richiamato il Mentella, questi smentisce il testimone dichiarando che non fece su di lui alcuna pressione, ma il Grilli insiste vivacemente nel dire che il Mentella, mentre entrambi si trovavano dinanzi al funzionario di Pubblica Sicurezza, con cenni della testa gli faceva segno di confermare quanto egli andava deponendo. « Del resto — aggiunge il Grilli — il Mentella ha fatto pressioni su di me anche poco fa, fuori dell'aula delle Assise, insistendo perchè io mi limitassi a rimettermi al verbale ».

La difesa fa rilevare che entrambi i testi precedenti sono due pregiudicati.

Il testimone che segue, Giulio Marocchi, attualmente detenuto, ricevette in carcere dal Mentella le prime confidenze sul delitto di via Due Macelli. Non ricorda però se in quella occasione ebbe a fargli anche il nome dell'attuale imputato come responsabile del delitto.

L'esame dei testimoni occuperà ancora qualche udienza.

Sorprese ladresche

(Tribunale Penale di Torino)

La sera del 30 marzo scorso, il maresciallo di P. S. Nicco si incontrava con un pregiudicato a lui ben noto: il ventitreenne Guglielmo Solavaggione di Luigi, abitante in via Martiri Fascisti 11, il quale procedeva circospetto e recava sulle spalle un grosso involto. Il Nicco non si perdette in congetture ed affrontò il Solavaggione, portandolo in Questura, dove i sospetti sul suo conto non tardarono ad apparire fondati. Nell'involto il Solavaggione aveva un campionario di... refurtiva. Egli era reduce da un colpo ladresco e andava mettendo al sicuro il bottino.

Attraverso interrogatori, indagini ed accertamenti vari, l'attività ladresca del pregiudicato venne in luce. A Pianezza, con la correità di un altro individuo che non fu potuto identificare, aveva svaligiato la villa della signora Anita Pilotto in Dossena: dopo avere scalato il muro di cinta, egli aveva infranto il telaio di una finestra, e attraverso questa apertura era penetrato nei locali, dove aveva compiuto un largo bottino per un valore superiore alle diecimila lire. Poco più tardi aveva compiuto un altro furto in danno dell'Istituto delle Suore di Maria Ausiliatrice a Cavoretto. Durante la notte si era introdotto nel giardino e di qui nel pollaio: numerosi capi di pollame aveva così trafugato, per un valore di circa 300 lire. In questa seconda impresa aveva avuto per collaboratore un giovane pescatore, Giovanni Pascoli, di 21 anno, abitante a Cavoretto, il quale aveva acconsentito a trasportare, per... via fluviale, la refurtiva da Cavoretto a Torino.

Estese le indagini per rintracciare la refurtiva e per individuare i ricettatori, i sospetti caddero su un fratello del Solavaggione, Luigi, di 36 anni, abitante in via Salbertrand 81, e su due donne: Rosa Maddalena Andino di Ernesto di 31 anno, abitante in via Barbaroux 13, e Giuseppina Moncalvo di Antonio di 26 anni, abitante in via Porta Palatina 12. Costoro vennero mandati a giudizio per ricettazione, in quanto emerse che avevano occultato una parte della refurtiva ed avevano impegnato alcuni oggetti al Monte di Pietà per incarico del Solavaggione. Costui, a sua volta, fu mandato a giudizio per due distinti furti doppiamente aggravati, ed il Pascoli per correità nel furto di galline. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Cottafavi) dopo le ragioni difensive svolte dai patroni: avv.ti Piero Olivero, Dal Fiume e Gino Obert, ha assolto Luigi Solavaggione e Giuseppina Moncalvo dall'accusa di ricettazione, perchè il fatto non costituisce reato; Rosa Andino dalla stessa accusa, per insufficienza di prove. Ha ritenuto il Pascoli complice, anzichè correo, nel furto delle galline e lo ha condannato ad otto mesi di reclusione col doppio beneficio della condizionalità e della non iscrizione, ed ha inflitto, infine, a Guglielmo Solavaggione, per i due furti, cinque anni e quattro mesi di reclusione.

L'epilogo giudiziario di un tragico fatto

Milano, 4 notte.

E' comparso oggi dinanzi alla Corte di Assise il carabiniere Agostino Barberis, che nel dicembre del 1930 uccise a Luino con un colpo di rivoltella il giovane colono Ponziano Rota.

Il Barberis aveva scorto un commilitone alle prese con un giovinastro, il Rota, intento a fracassare a colpi di pietra una lampada ad arco del Lungo Lago. Il milite, accorso a sua volta, aveva levato l'arma per intimare il fermo al Rota; per caso l'arma era scattata, un proiettile aveva colpito mortalmente il giovane.

L'imputato, ritenuto responsabile di omicidio colposo, è stato condannato a quattro anni di reclusione e a mille lire di multa, oltre ai danni di parte civile.

Il mercato dei bozzoli

Milano, 4 notte.

L'Ente Nazionale Serico comunica alla Agenzia Stefani i dati pervenutigli telegraficamente dai seguenti mercati bozzoli:

3 Luglio	Kg.	Media giorn.	Media progr.
TORINO	485	4,198	4,070
ACQUI	4980	4,119	4,170
AREZZO	3836	3,448	3,426
ASTI	8000	4,308	4,35
BADIA POLES.	1704	3,179	3,174
BRA	20.120	4,325	4,304
CAMPANETO	4177	3,36	3,41
CASTEGGIO	508	3,396	3,628
CAVOUR	9640	4,06	4,167
CHIESINA UZ.	4840	3,51	3,626
CREMA	8605	3,184	3,157
CUNEO	31.600	4,187	4,207
FIGLINE VAL.	3182	3,67	3,77
FOSSANO	24.000	4,214	4,243
FOSSOMBRONE	4437	3,977	3,912
LODI	2914	3,00	3,19
LUCCA	6183	3,711	3,568
MODIGLIANA	1338	4,008	4,296
MONDOVI'	2562	4,279	4,282
PERGOLA	687	3,663	3,639
PERUGIA	2063	4,008	3,968
PESCIA	1749	3,46	3,60
PIACENZA	646	3,378	3,432
PINEROLO	9770	4,082	4,126
RACCONIGI	7900	4,164	4,229
ROCCA S. CASC.	16.357	4,364	4,63
SALUZZO	14.000	4,274	4,307
SASSUOLO	609	3,570	3,046
STRADELLA	663	3,487	3,608
URBINO	714	3,724	3,896
VOGHERA	1830	3,384	3,74
4 Luglio			
TORINO	378	4,236	4,090
ALESSANDRIA	1836	4,061	4,063
ASTI	16.340	4,273	4,284
BRA	15.100	4,375	4,298
CAVOUR	9780	4,161	4,166
CORTEMILIA	10.550	3,96	3,93
CREMA	3071	3,14	3,156
CUNEO	33.000	4,113	4,173
FIORENZUOLA	1013	3,308	3,807
FOSSANO	29.000	4,358	4,264
FOSSOMBRONE	3978	3,762	3,909
LUCCA	1396	3,686	3,693
MONDOVI'	4407	4,352	4,308
NOVARA	1363	3,81	3,719
PERGOLA	183	3,663	3,908
PINEROLO	6980	4,083	4,125
RACCONIGI	3500	4,178	4,224
SALUZZO	16.000	4,187	4,271
URBINO	566	3,848	3,804

TORINO, 3. — Il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa comunica il Bollettino ufficiale del mercato bozzoli:

	Kg.	Media giorn.
BRUSASCO	1320	4,370
CANELLI	7900	4,100
CARMAGNOLA	2100	4,30
CARRU'	3630	4,230
CASTELN. D. BOSCO	700	4,370
CUNEO (Giapp.)	410	3,417
DOGLIANI	7000	4,30
SAVIGLIANO	11.480	4,011
4 Luglio	Kg.	Media giorn.
CARMAGNOLA	1400	4,00
CASTELN. D. BOSCO	230	4,075
CUNEO (Giapp.)	1000	3,261
IVREA	100	3,600

Acqui, 3 notte.
Gialli puri, bianchi e incrociati cinesi kg. 4980, prezzo medio giorn. L. 4,1189, prezzo medio progr. L. 4,1748.

Carrù, 3 notte.
Incrociati chinesi superiori kg. 1600, media L. 4,197 al kg.; media progr. L. 4,1022.

Cavallermaggiore, 3 notte.
Incrociati chinesi kg. 3200, prezzo medio L. 4,180.

Chivasso, 3 notte.
Incrociati chinesi kg. 203,95, da L. 4,180 a 4,80 al kg.; media L. 4,2561.

Casale, 4 notte.
Il mercato dei bozzoli svoltosi stamane sulla nostra piazza è stato assai fiacco per la scarsità della merce esposta dai produttori, cosicchè si sono avute poche contrattazioni. In complesso sono stati venduti kg. 342,9 di bozzoli gialli, bianchi, nostrani, giapponesi e loro incroci al prezzo medio definito in L. 3,430 al kg. Il prezzo medio progressivo stabilito dalla mercuriale è di L. 3,834 al kg.

Villafranca Piem., 3 notte.
Incrociati chinesi kg. 2283, da L. 4,00 a 4,20 al kg.; media L. 4,150.

Vigone, 3 notte.
Incrociati chinesi kg. 1470, media L. 4,10 al kg.

Biella, 3 notte.
Bozzoli kg. 12.000, da L. 3,80 a 4,30 al kg.

Cavallermaggiore, 3 notte.
Incrociati chinesi kg. 1900; media lire 3,975.

Nizza Mont., 3 notte.
Incrociati cinesi kg. 22.910, prezzo medio giornaliero L. 4,007 al kg.

Savigliano, 3 notte.
Incrociati chinesi kg. 11.600, alla media di L. 4,070 al kg.

Alessandria, 4 notte.
Sul mercato di Piazza Genova sono stati venduti ieri 1276 kg. di bozzoli da L. 3,80 a 4,30 al kg.; media 4,087; stamane le vendite hanno raggiunto i 1836 kg. da 3,80 a 4,35; media giornaliera 4,061.

Arquata e Serravalle Scrivia, 4 notte.
Bozzoli gialli da L. 3,70 a 3,80 al kg.

Avigliana, 4 notte.
Bozzoli kg. 117,65, media L. 3,70 al kg.

Bassignana, 4 notte.
Bozzoli incrocio cinese e femmina gialla da L. 3,80 a 3,90 al kg.; scarti da 1,70 a 1,90.

Cassano, 4 notte.
La campagna bacologica oggi si termina. I prezzi variano da L. 3,70 a 4 al kg.

Novi Ligure, 4 notte.
Bozzoli incrocio cinese da L. 3,70 a 3,90 al kg.

Mondovì, 4 notte.
Giornalmente in aumento il nostro mercato bozzoli, con quantitativi di ottima qualità. Aumentata la richiesta e migliorati i prezzi. Domenica 3 luglio: incrociati chinesi kg. 2562, media giorn. L. 4,289, progr. L. 4,288. Lunedì 4 luglio: kg. 4477,6, media L. 4,352, progr. L. 4,308.

Nizza Monferrato, 4 notte.
Incrociati chinesi kg. 1300, da L. 4,15 a 4,264 al kg.

Novi Ligure, 4 notte.
Bozzoli incrocio cinese e femmina gialla da L. 3,90 a 4 al kg.; scarti da 1,80 a 2; media giornaliera a 3,95. Bozzoli di pianura esauriti.

Roccabella Ligure, 4 notte.
Bozzoli gialli da L. 3,60 a 3,80 al kg.

Stradella, 4 notte.
Incroci cinesi di ottima qualità al kg. da L. 3,70 a 4.

Tortona, 4 notte.
Le due mattinate del 3 e del 4 sono state ancora interessanti per le contrattazioni dei bozzoli consistenti in tante piccole partite provenienti dalla collina di Carezzo, Sarezzano e Paderna e dalle valli del Grue e del Curone. Stazionari i prezzi da L. 3,60 a 4,30 al kg. per le qualità migliori e di prima scelta. Da L. 1,60 a 2,25 per gli scarti.

Valenza, 4 notte.
Una discreta quantità di bozzoli, giunta particolarmente dalle zone vicinori e dalla Lomellina, ha animato sensibilmente il mercato di ieri e di oggi, dando un aspetto insolito alla monotonia dei giorni scorsi. Buone camionate di roba sono pure giunte da Carpignano Sesia e da altre località dell'alto Novarese per conto della filanda locale, mentre i prezzi, dopo un inizio alquanto fiacco, si mantengono discretamente sostenuti, facendo salire notevolmente le medie basse dei primi giorni di contrattazione. Pare che anche per la corrente settimana siano state accaparrate buone quantità di bozzoli che giungeranno gradatamente sulla nostra piazza. Ecco i prezzi praticati nella giornata d'oggi: bozzoli nostrani misti e variati da L. 3,30 a 3,50 al kg.; gialli sferici cinesi e loro incroci e varietà da L. 3,60 a 3,70 al kg.; scarti ordinari da L. 2,10 a 2,10; id. di qualità superiori selezionate da L. 2,30 a 2,30.

Caratteristica festa religiosa nella laguna gradese

Aquileia, 4 notte.

Settecento anni, or sono, avveniva l'apparizione della Madonna ad un frate gradese che poi, nell'odierna isola di Barbana, ove era avvenuta la apparizione, fece edificare un santuario che da allora in poi divenne la mèta dei devoti non solo della laguna gradese, ma del Friuli, dell'Istria, del Goriziano, ecc.

La celebrazione del secolare evento ha luogo ogni anno la prima domenica di luglio. In tal giorno i cortei religiosi muovono da ogni dove, e i pescatori della laguna, a centinaia, su imbarcazioni, muovono verso la vicina isola miracolosa.

La cerimonia di ieri, favorita da un tempo stupendo, è riuscita commovente e grandiosa. Dalle torri di Aquileia, di Barbana, di Grado salivano gli allegri scampanii, mentre migliaia di pellegrini si portavano, in lunghi cortei natanti, all'isola verde che cela quasi fra le sue piante, il candido e ridente Santuario.

Un aerostato svizzero a Pragelato

Pinerolo, 4 notte.

Sulle sponde del rio detto Comba Vecchia, che dalle alture del Grand Puy scende verso il torrente Chisone, in territorio di Pragelato, è stato rinvenuto un aerostato. Da un biglietto appeso all'involucro, si è appreso che l'aerostato era proveniente da Noyon (Losanna).

Valery e la crisi

Il paradossale spettacolo offerto dall'Europa del dopoguerra, anzi da tutto il mondo occidentale, in crisi per l'incapacità di risolvere problemi economici e politici, in apparenza assai più facili di quegli altri problemi scientifici e tecnici, la cui gloriosa soluzione forma da qualche secolo il suo vanto, ha suggerito a Paul Valéry una spiegazione suggestiva, che egli ha sviluppata recentemente con tutta l'autorità che compete al suo nome e alla sua parola.

Questa crisi in cui si dibatte l'Europa — dice Valéry — è dovuta in ultima analisi ad uno strano *ritardo* di sviluppo dell'intelligenza politica dell'uomo occidentale rispetto alla sua intelligenza scientifico-tecnica, per modo che la prima, ancora rudimentale, non sarebbe in grado di soddisfare alle esigenze create dalla seconda. « *Tandis que dans les sciences de la nature les recherches multipliées depuis trois siècles nous ont refait une manière de voir... nous en sommes demeurés, dans l'ordre historico-politique, à l'état de considération passive et d'observation désordonnée... Pendant que les efforts des meilleures têtes de l'Europe constituaient un capital immense de savoir utilisable, la tradition naïve de la politique historique de convoitise et d'arrière-pensée se poursuivait, et cet esprit de Petits-Européens livrait, par une sorte de trahison, à ceux mêmes qu'on entendait dominer, les méthodes et les instruments de puissance... Il apparut donc un contraste, une étonnante discordance, entre l'état du même esprit selon qu'il se livrait à son travail scientifique désintéressé... et son état quand il s'appliquait aux intérets politiques* ».

Questa la constatazione fondamentale di Paul Valéry, a cui non può certo negarsi l'interesse, nè la suggestività; ma essa è di quelle spiegazioni che (come del resto tutte le spiegazioni) richiedono a loro volta di essere spiegate. Una domanda irresistibile sale infatti alla mente: perchè questo ritardo? perchè questa discordanza? perchè è così difficile applicare lo spirito di razionalità scientifica alle cose della politica? si tratta veramente di un fenomeno incomprensibile e assurdo? Ebbene, ecco quel che a me sembra possa rispondersi. *Se nel campo politico e morale l'uomo non si lascia dirigere esclusivamente dallo spirito scientifico, è perchè lo spirito scientifico (povero di vitamine passionali, mitiche e mistiche) non basta all'uomo, cui l'ordine ch'esso tende a instaurare repugna più o meno oscuramente; è, cioè, perchè il genio occidentale non ha saputo finora inventare una mistica che conciliasse quell'ordine scientifico con tutt'i bisogni extrascientifici dell'uomo.*

Vogliamo persuadercene esaminando la storia recente?

***

Valéry si stupisce del *ritardo* dell'intelligenza politica sull'intelligenza scientifico-tecnica dell'uomo occidentale; ma osserviamo che cinquant'anni or sono questo ritardo non esisteva affatto, o appariva trascurabile. Era la seconda metà dell'Ottocento, e l'Europa allora andava a sinistra, sempre più a sinistra. Il moto liberale e quello delle nazionalità avendo raggiunto i loro principali obbiettivi verso il 1870, la opinione corrente riteneva che si andasse ormai tranquillamente verso l'abolizione delle patrie e lo svuotamento del contenuto etico degli Stati particolari, ridotti vieppiù a mere funzioni amministrative, sotto gl'influssi concomitanti della ragione economica e della «questione sociale», entrambe a base internazionalistica. La scienza guidava entrambi questi movimenti, inspirando insieme l'ideologie dominante, il Positivismo. Il liberalismo sfociava pian piano nel socialismo, che attraeva i giovani. Era in fondo il Settecento, coi suoi « lumi », che continuava, chiusa la parentesi del Romanticismo e della Restaurazione. Anche il protezionismo era modesto. Dopo il '70, una guerra fra due grandi Potenze europee appariva estremamente improbabile, data anche la decadenza del sentimento patriottico. La patria, dal socialismo, era dichiarata un lusso della borghesia, e la borghesia decadente sentiva di non potersi ormai più pagare questi lussi. La politica appariva sempre più un'attività pleonastica, un fuor d'opera, nei confronti della scienza, e il mondo sembrava avviarsi a esser diretto da quell'areopago di scienziati che fin dal 1848 (sulle orme del Comte e del sansimonismo) il giovane Renan aveva preconizzato: e questo comitato di esperti, direttore dell'Economia mondiale (in cui si sarebbe riassorbita la politica) presenta strane analogie col Superstato e coll'Economia controllata, che oggi molti propongono per uscire dalla crisi. Ho infine bisogno, per completare il quadro dell'epoca, di ricordare che allora la filosofia era « scientifica », il romanzo « verista », l'arte « naturalista »? Tale fu quell'età: mezzo secolo appena ce ne separa, e ci sembra ormai remota nei millenni.

Abbastanza bruscamente, un mutamento radicale si è prodotto nella situazione, senza tuttavia che — notiamolo subito, per fissare i limiti e i connotati del fenomeno — la scienza abbia interrotto la sua marcia trionfale, come attività di scoperte e come trasformazione di più in più radicale delle condizioni materiali della vita. A voler fissare con un documento la data di nascita di questa formidabile ondata di reazione al positivismo che continua, anzi sembra aggravarsi sotto i nostri occhi, io sarei per mio conto incline a scegliere la frase famosa di Ferdinand Brunetière sulla *bancarotta della scienza*, che ebbe un'eco così vasta e durevole, come un razzo che nella notte illumini inaspettatamente un mutato orizzonte. Fu quella invero la *boutade* rivelatrice di un lavorio, fin'allora sotterraneo, di cui, del resto, un segno più grave fu l'apparizione verso la stessa epoca (1890 all'incirca) di Nietzsche in veste di Zaratustra. Da quel momento, e benchè fino al '14 l'etichetta ufficiale della cultura europea sia stata più o meno positivista, i sintomi non fecero che moltiplicarsi. Fu dapprima il neo-idealismo in filosofia, il modernismo in materia di religione; poi l'imperialismo, con la fortuna di Kipling, Chamberlain, Roosevelt; l'idea di violenza in etica e nelle dottrine dell'azione, e la critica dell'ottimismo e del progressismo « borghesi », da Nietzsche fino a Giorgio Sorel. Ben presto comincia il fenomeno delle « conversioni »: Bourget, Barrès, Claudel, Pammes, Péguy, e più giù fino a Maritain, Chesterton, Wust, Papini — in odio al positivismo, buona parte della giovane letteratura francese ed europea divenne cattolica e tradizionalista; il che assurse a significato simbolico nel caso Psichari, perchè con l'adesione del nipote di Renan insieme alla Chiesa e alla Patria, alla milizia terrestre ed a quella celeste, era in certo modo l'Ottocento che, sotto l'influsso di un nuovo spirito, sembrava cedere il passo al Novecento. Infine, ecco l'*Action Française*, col suo programma di Ordine e di Tradizione, di restaurazione integrale del Trono e dell'Altare; e così poco a poco il fenomeno passa dalla sfera della psicologia individuale e della cultura a quella dell'azione di massa e della politica attiva. In Francia, dopo l'*Affaire*, dopo Combes e la politica bloccarda, segnanti l'apogeo della Sinistra, il patriottismo generico non solo ma, lentamente, tutta la fortuna della Destra riprende; mentre la Germania guglielmina, quello strano miscuglio di gotico e d'industriale, di feudalità e di socialismo, è già più che non sembri — certo più della Germania bismarckiana, che pure dopo il '70, diede l'abbrivo alla reazione — in armonia con una delle più singolari tendenze dei tempi nuovissimi. In Italia il futurismo, il movimento della *Voce*, la trasformazione del dannunzianesimo di estetizzante in eroico, preannunciano anche essi l'avvento del Nazionalismo. Perchè, come un fiume si forma dal confluire di mille ruscelli, così il Nazionalismo ha costituito il nucleo di cristallizzazione, il centro di precipitazione di quelle varie e diverse tendenze, che andavano dal tradizionalismo più statico al dinamismo più moderno e iconoclasta. Il Nazionalismo, più del Socialismo, è stato il fenomeno che fece passare il Liberalismo dall'offensiva alla difensiva; con l'avvento del Nazionalismo, alla formola, che non era solo dei politici ma dell'intera classe dirigente: *sempre più a Sinistra* — comincia a sostituirsi l'altra del *ritorno a Destra;* e l'ideologia della Rivoluzione francese incontra dopo oltre un secolo il suo primo avversario, ben più aggressivo e dichiarato che non fosse il vecchio Legittimismo. Nel primo decennio del Novecento il Nazionalismo prende definitivamente piede in Europa, e ben presto la guerra verrà a dimostrarne la formidabile potenza.

***

Fattori economici, sociali e morali (con prevalenza e priorità di questi ultimi) hanno contribuito al prodursi del grandioso fatto politico. *Economicamente*, la rivoluzione industriale crea possibilità che possono essere feudali o comuniste, ma che ad ogni modo sembrano andar contro la democrazia di tipo piccolo borghese. *Socialmente*, le élites aristocratiche, rinforzate dall'industrialismo, riprendono coscienza di sè e fiducia in sè, e sempre più si allontanano dal mito dell'uguaglianza democratica e del suffragio universale. *Moralmente* infine, il moto nazionalista poggia sulla ribellione e sulla riscossa di tre forze psichiche, mortificate dal positivismo e dal criticismo ottocenteschi: *lo spirito di disciplina e di devozione*, col bisogno di fede (in entità trascendenti l'individuo: la Patria in difetto di Dio (Maurras) oppure insieme a Dio, coi valori che ne derivano, ordine, gerarchia, tradizione, onore e prestigio nazionali); *lo spirito di potenza; lo spirito di avventura* (coi loro corollari: la nausea del livellamento universale, con la conseguente nostalgia della varietà nazionale; l'antagonismo degli Stati, la colonizzazione, l'imperialismo, la guerra).

Queste tre grandi forze psichiche sono alla base della fortuna e della mistica nazionalista: chi (a causa dei suoi pericoli e della sua insufficienza) la consideri soltanto come un fenomeno involutivo nella storia di Occidente non tiene conto della loro importanza vitale, quella importanza che perfino il movimento opposto al nazionalismo, il bolscevismo, riconosce e in parte sfrutta. A queste tre forze la scienza non si è rivelata irreducibilmente avversa, come credeva l'Ottocento: spirito di avventura e spirito di potenza sono stati anzi, se mai, rafforzati indirettamente dalla scienza attraverso le sue applicazioni e le sue tentazioni, rapidità di scambi, sfruttamenti vari e audaci della natura, aviazione, sport in genere; e, quanto allo spirito di disciplina e al bisogno di fede, la critica scientifica ha bensì indebolito vecchi dogmi oltremondani, ma la mistica nazionalista non poggia sul trascendente, è anzi squisitamente terrena, e si è pertanto avvantaggiata della decadenza religiosa, offrendo alla vecchia sete dell'anima umana beveraggi nuovi, o rinnovati. Così avvenne che, nonostante diffidenze e ironie (o magari anatemi) iniziali, il Nazionalismo si accordò abbastanza presto e abbastanza bene con la scienza; e l'offensiva si è pertanto scatenata, non contro la scienza, ma contro quella ideologia che l'Ottocento aveva tratto dalla scienza, il Positivismo. Il Positivismo morì d'insufficienza mistica, perchè i suoi miti, l'umanitarismo, il solidarismo, il pacifismo, il progresso erano veramente troppo poveri e sterilizzati per soddisfare l'anima occidentale, in tutta la varietà dei suoi gusti e in tutta la veemenza delle sue passioni. I sacerdoti del positivismo, quegli scienziati in cui Renan ravvisava i reggitori dell'umanità futura, non hanno saputo portarsi all'altezza della situazione, e sono ricaduti a un rango di second'ordine di fronte ai politici e ai guerrieri, che hanno ripreso in pugno le redini; con la sola eccezione della Spagna, il tempo dei « professori » capi di governo è passato, non solo, ma la politica torna a *primer* l'economia. Non *faillite de la science*, dunque, come pretendeva Brunetière, ma certo della religione e della morale « scientifiche », tipo il Positivismo.

Ecco perchè il *ritardo* di Valéry si è prodotto.

FILIPPO BURZIO.

Tutti nudisti

Salvare la capra ed i cavoli; ecco il problema intorno al quale noi mortali prodighiamo le nostre migliori fatiche. Sovente guerreggiamo per mettere d'accordo due *forze* che fra loro repugnano, due elementi antitetici; e ci avviene talvolta di rischiare persino la vita per venire a patti con la morte, per trovare con essa un accomodamento, un *modus vivendi*.

Potrebbe sembrare che questa tendenza alla conciliazione denotasse amor di pace, spirito ottimista, inclinazione alla gioia, e invece è il contrario; essa deriva dagli istinti più bassi, e in particolar modo da una naturale disposizione alla frode. E quindi necessità di vivere in armi, sempre pronti a tutti i conflitti, un'occhiata a destra e una a sinistra, un tordo e una sassata; e urti e scontri ad ogni momento, e capitomboli e fallimenti. E' la sorte di tutti quei furbacchioni che per salvar tutto non salvan niente, e perdono perciò la capra, il cavolo e loro stessi; e la gente, intorno, ride.

Questo avviene oggi ai nudisti. Intimoriti dalle persecuzioni alle quali vanno soggetti — in prigione, uomini e donne, senza pietà, e vestiti, per giunta, e con la dura staffa dei carcerati — escoli in cerca di ripieghi, di mezze misure, di attenuazioni. A Locket, per esempio, sulle coste della Cornovaglia, i buoni bagnanti borghesi e vestiti si sono dati, lanciando alte strida, alla fuga, per l'arrivo di una colonia di nudisti che han preso possesso della spiaggia. Lo scandalo ha mosso la curiosità dei giornalisti, molti dei quali han voluto constatare di persona che cosa avessero da esibire uomini, donne e bambini della comunità nudista che aveva occupato la spiaggia di Locket; ma una delusione li attendeva: nudisti, sì, ma non nudi. Uomini e donne portavano le mutandine; molto esigue, è vero, ma insomma pur sempre mutandine. E questo è il principio della fine. Si sa che uno dei capisaldi del nudismo è la guerra alla soggezione sessuale: mostrarsi come Dio ci ha fatto, e il peccato perde tutte le sue attrattive, il peccato che trovò le sue più sottili seduzioni in quella foglia di fico dalla quale derivarono, poi, tutti i sarti di *rue de la Paix*. E siamo sicuri che se Adamo ed Eva non avessero avuto l'idea di quella foglia, l'umanità sarebbe rimasta lì. Venuto meno questo canone fondamentale, che cosa resta al nudismo? Il nudo! E' troppo poco, e vi eravamo abituati da un pezzo. Comunque, questo nudismo vestito ci fa ridere; tanto più che la comunità di Locket, come le altre, adopera, di giorno, mutandine bianche, e di sera mutandine nere. L'etichetta inglese trionfa: per il pranzo, mutandine da sera che, immaginiamo, per le signore saranno *décolletées;* poi la moda vorrà che si porti un giubbettino, sul giubbettino, nelle serate fresche, un paltoncino, sul paltoncino una sciarpettina, e un cappellino in testa per conservare l'ondulazione dei capelli, e un paio di scarpine per non sciuparsi i piedini. E a chi domanderà loro se sono nudisti risponderanno: « Sì, perchè sotto i nostri abiti noi siamo nudi, completamente nudi ». Tale e quale come noi.

ch.

Il Congresso eucaristico di Dublino

Una fede scritta in secoli di storia

DUBLINO, luglio.

Dublino è indaffarata, ma non troppo, a smobilitare gli apparati del « suo » Congresso. Forse fanno finta di smobilitare. Perchè affrettarsi? — si chiedono quelli della Capitale dell'Isola cattolicissima. E ragionano: o che, non si può protrarre la letizia appena vissuta mantenendo, finchè si può, i segni esteriori di quello che è stato il grande evento religioso, internazionale per quelli di fuori ma nazionalissimo per loro.

C'è da giurare che ci metteranno maggior tempo a disfare di quanto ne abbiano impiegato a costruire altari e torri, a far belli parchi e strade, a infiorare balconi e marciapiedi. Un inglese di fronte a questa constatazione si sentirebbe irresistibilmente tratto a sentenziare che da « quelli d'Irlanda » non era possibile attendere differente comportamento. E avrebbe torto pieno.

Pare impossibile, ma così proprio è, che a quattro ore di battello da quest'Isola e in tanti secoli di buoni e cattivi rapporti, quelli d'Inghilterra non abbiano ancora avvertito che se l'Irlanda è il paese delle tradizioni, l'irlandese è ancora l'uomo degli affetti che, piccoli o grandi, sanno sempre essere immediati e saldi. Ed è avvenuto in questi giorni che l'irlandese di Dublino si è attaccato all'abbigliamento festoso della sede dell'ultimo Congresso Eucaristico e mantenendo l'ambiente di festa riesce attraverso ad esso a rivivere le giornate di tripudio estatico, di estasi religiosa, di entusiasmo umano che durante una settimana gli hanno preso — e gli terranno a lungo — occhi anima cuore.

Pochi pennies e molti fiori

Come Dublino abbia ammantato le strade principali lo si è visto ormai anche nelle fotografie; come abbia raccolto un milione di anime in fede intorno all'altare di Phoenix Park lo si rivedrà al cinematografo. Pochi però hanno veduto, e nessuna cronaca ha notato, con quale fervore si sono preparate le piccole strade, i quartieri poveri, i tristemente famosi slums di Dublino.

In ogni strada della capitale lo spettacolo era press'a poco lo stesso: un uomo arrampicato su una scala con moglie che ne tiene puntato il piede; intorno un gruppo di critici e di consigliatori tutti pronti a dare l'ultimo, e naturalmente migliore, suggerimento sul modo di fissare una bandiera o di adornare un fanale. Più alto o più basso? Più a destra o più a sinistra? That was the question....

La mobilitazione generale in questi quartieri ha toccato un vertice nel « sabato dei fanciulli »: a settimana finita, a paga tirata, si potevano dare i tocchi finali nello sforzo di far belle cose e case molto povere. Fiori di carta eran stati fatti durante la settimana, bandiere e stendardi cuciti, la vernice agli stipiti e all'architrave di porte e finestre era stata comprata. A poter ordinare dozzine di piante in fiore o stoffa a decine di metri, la decorazione diventa cosa facile ma dove e quando i pennies non riescono a adunarsi in numero sufficiente per far lo scellino e non si possono spendere che nel pomeriggio del sabato perchè prima o dopo non ci sono, la faccenda diventa difficile, impossibile la si sarebbe detta se non si fosse sentita l'atmosfera di passione, se non si fosse avvertito l'entusiasmo nascente dalla fede, se — più semplice e più complicato di tutto — non si fossero conosciuti il carattere e l'anima, il cuore e la testa dell'irlandese.

Ho girato a nord e a sud del Liffey, mi sono infilato nei quartieri del porto e in quelli della Dogana; lo spettacolo non variava di molto; dappertutto la gente più povera di Dublino (una camera: dieci persone) dava tutta la sua fatica dopo aver speso l'ultimo denaro, per presentare festosa la loro vita al Re dell'Eucaristia che veniva vicino ad essi.

In una stradicola, che è corta anche se si chiama Long Lane e sbocca in Dorset St., abita gente troppo povera per poter mettere nel conto settimanale delle spese il costo delle bandiere e dei fiori: qualche famiglia era così povera da non poter comperare niente. Hanno deciso di far le cose in comune: hanno cominciato dal gennaio a imporre un penny di contributo per ogni settimana di lavoro. Sabato li hanno contati; hanno fatto i loro acquisti, si sono messi al lavoro. Donne, bambini, e naturalmente i lattanti al collo, hanno passato la sera nella strada a seguire con orgoglio il progresso della decorazione.

Da slum ad arcobaleno

Long Lane la più brutta fra le bruttissime strade di Dublino era riuscita a cambiare il grigiore dello slum in un arcobaleno e si sentiva che in quella povera strada erano giunti in quel momento a un livello di felicità quale non avevano mai sognato e quale molti, forse tutti purtroppo, non toccheranno mai più.

Poi sono venuti i grandi giorni: l'arrivo del Cardinale Legato, il trionfo del tragitto da Dun Laoghaire a Dublino, le feste di popolo, le cerimonie di Stato; le funzioni religiose e la parata di mezzo milione di fedeli ordinati in una processione lunga sedici chilometri e alla quale partecipavano dieci Cardinali, alcune centinaia di Arcivescovi e Vescovi.

Io confesso di non aver veduto altri Congressi Eucaristici nè posso tentare confronti. Ma ho avuto la sensazione netta che l'Irlanda ha vissuto le più grandi giornate della sua storia religiosa. C'era la domenica del 26 — la giornata finale del Congresso che ha dato all'Eucaristia il supremo trionfo — un milione e mezzo di persone a Dublino: di solito la città ha sì e no 400 mila anime.

Di questa moltitudine 700 mila avevano trovato posto nel Phoenix Park intorno all'altare specialmente eretto: gli altri sono restati ai limiti del Parco, nelle strade e nelle piazze dove pur giungeva attraverso gli altoparlanti, la voce del Cardinale Legato celebrante la Messa.

La moltitudine era tanto fitta eppure tanto ampiamente disposta che a guardarla dalla tribuna fiancheggiante l'altare gli estremi limiti si perdevano confusi nella leggera foschia; la devozione, il raccoglimento, la fede, una impressione di unicità spirituale, tutto questo dava una impressione fortissima.

Silenzio, luci

Ma quando le trombe hanno dato il segnale che il Cardinale Lauri si apprestava a levare alto il Calice del sacrificio divino, si è « udito » a Phoenix Park un silenzio assoluto. Silenzio capace di dare a un uomo l'impressione più potente che abbia provato in una vita pure dedicata — e ormai più che abituata — alla raccolta di emozioni sotto i cieli di mezzo il mondo. Il silenzio è durato alcuni minuti così completo come non si può « udire » in deserto, così solenne che lo scatto di obiettivo fotografico mi ha colpito cuore e sensi come se avessero sparato una fucilata a un metro dalle mie orecchie.

E quando la radio ha finito di trasmetterci la breve allocuzione papale l'estasi religiosa è scoppiata in un tripudio gioioso e pauroso.

L'Irlanda ha confermato durante la trentunesima Assise eucaristica una fede scritta in secoli di storia. L'hanno definita alcuni la terra dei Santi e dei Sapienti, altri di Santi e di guerrieri, altri di Santi e di qualche cos'altro. C'è da constatare che le molte denominazioni variano solo nella seconda parte e a Congresso chiuso si viene spontaneamente alla conclusione che la denominazione più vera è quella che limita alla santità l'attributo caratteristico dell'Isola di smeraldo.

Luci liturgiche nelle chiese e sugli altari eretti nelle vie e nelle piazze, fiaccolate di gioia per le strade, fuochi nei bivacchi che si stendevano per miglia e miglia oltre le porte della capitale incapace a contenere quel milione e passa di uomini venuti da ogni contea d'Irlanda, da ogni parte del mondo.

Entusiasmo dilagante in largo e in profondo: quell'entusiasmo cristallino che sembra possa nascere soltanto nel cuore degli irlandesi ma che si è trasfuso completamente in quelli venuti da fuori. In aprile chi tentava di assicurarsi una camera d'albergo per i giorni del Congresso, si sentiva rispondere un bel « spiacente, tutto prenotato » con un sorriso che, per chi sa leggere sui volti irlandesi, aveva qualche cosa di migliore del semplice compiacimento per il business che prometteva d'essere grasso. A maggio si sono accorti che l'afflusso dei forestieri stava per essere considerevolmente maggiore di quello previsto ed hanno provveduto ad adattare a dormitorio tutti i locali disponibili in un raggio di quindici miglia dal centro di Dublino. Chiedere a un irlandese di essere ospitale è come chiedergli se vuol male all'Inghilterra: quelli di Dublino hanno diviso il tetto con quelli di fuori, gli hanno fatto da guide e da consiglieri, gli hanno certamente raccontato l'ultima storiella di Pat e di Molly e, magari, fatto bere un dito di quello che non si mette in bottiglia prima che abbia dieci anni.

Le tre virtù teologali

Un altro indice del numero dei forestieri venuti qui col pellegrinaggio si avrà ad ottobre, quando si faranno le somme di quante mezze sterline si sono incassate vendendo i biglietti della Lotteria connessa con l'Handicap di Manchester: tutti hanno portato via qualche ricordo: imagini o statuette, libri o albums di fotografie, ma credo siano pochi quelli che alla fede non abbiano avvicinato le altre due virtù teologali comprando un biglietto di quella categoria che apre molte speranze e aiuta ancor più la carità.

Se c'è stata per gli irlandesi e per tutti gli altri un'ora triste, ciò è avvenuto al momento del commiato: si sono visti bensì ancora una volta pellegrini e dublinesi inginocchiati al passaggio del cardinale Lauri che si imbarcava sul Cambria; si sono ammirati ancora una volta i cavalieri che il Governo dello Stato Libero aveva fatto vestire con uniformi disegnate per l'occasione; ci sono state ancora acclamazioni e invocazioni ma c'era in esse l'amarezza del distacco, c'era nei volti di quelli che restavano i segni di un dolore ben noto a questa terra di emigranti: il dolore dell'addio.

E' vecchia e certa la persuasione che, senza la fermezza nella fede, l'Irlanda non avrebbe trovato nè spinta nè resistenza per tutte le sue battaglie generose, ma per vero si è avuto conferma a Phoenix Park che l'Eucaristia ha la potenza di sollevare il popolo irlandese così come gli astri sollevano il mare.

E la politica? E gli argomenti — debito all'Inghilterra, congiura, ribellione, cacciata del Governatore — senza i quali all'aria della capitale manca qualche cosa di sostanziale, scomparsi anch'essi durante il Congresso? E' possibile che la grande Assise religiosa abbia voluto compiere il miracolo di eliminare quel colore politico senza il quale Dublino non è più Dublino?

Se è vero che l'entusiasmo sollevato dall'evento mondiale dei giorni scorsi ha avuto vibrazioni di ottave ed ottave più alte che ogni altro sentimento, non sono mancate le prove di quella giustapposizione che religione e politica sono in Irlanda forse alleate anzi che avversarie. Il Fiann un Fail è al Governo nè quindi si può dire quanto di spontaneo e quanto di obbligatorio c'è stato nella sua partecipazione piena alle Feste eucaristiche: la spontaneità è tuttavia apparsa predominante.

Quelli che non hanno saputo esser religiosi abbastanza per dimenticare il loro ideale politico sono stati i repubblicani militanti. L'« alare » non lascia scappare una mezza occasione per alimentare e spargere nel mondo la fiamma che brucia nei loro cuori e sulle tombe dei loro caduti. Il mio amico Ryan ha persino aperto un ufficio di informazioni o, meglio, di educazione in cui il pane della storia di ribellioni, di fucilazioni, della guerra con gli Inglesi veniva sminuzzato, in coscienza perfettamente tranquilla, ai pellegrini venuti fin qui per ascoltare parole di pace di amore di fraternità. Nessun controsenso è ammissibile in questa terra che fu chiamata paese di contraddizioni. Ho sentito ancora una volta, nei giorni del Congresso, Ryan che nel suo covo di St. Andrew Street si infervorava descrivendo la morte coraggiosa dei compagni giustiziati e mostrando le nocche delle mani fracassate a forza di dar pugni sulla testa degli agenti che lo arrestavano, garantiva che esse erano tuttavia ancor buone abbastanza per adoperare il fucile...

Questo Ryan ha predicato durante sette giorni quando non c'era qualche funzione del Congresso: chè, in quel momento egli era in prima fila a pregare per la gloria di Dio nei Cieli e la libertà d'Irlanda sulla Terra.

EUGENIO ARTALE.

Il figlio di un industriale americano rapito dai banditi

New York, 4 notte.

Il giudice Adamo Hobbes ha dichiarato che pronunzierà l'11 luglio la sua sentenza nell'affare Curtiss. Per avere ingannato il Colonnello Lindbergh durante le ricerche per ritrovare il figlio, l'armatore rischia di essere condannato a tre anni di prigione e ad oltre 500 mila lire di multa.

L'avv. di Curtiss ha presentato oggi ricorso alla Corte Suprema di New Jersey. E' probabile che Curtiss venga condannato al massimo della pena.

Intanto si apprende che la Polizia ha abbandonato l'inchiesta iniziata da parecchio tempo per ritrovare Haskell Bohn, figlio di un grande fabbricante di refrigeratori, che è stato rapito dai banditi circa 20 giorni fa.

Il giovanotto ha 20 anni; il padre con tutti i mezzi ha tentato di entrare in comunicazione diretta con i rapitori. Questi hanno dichiarato che sono disposti a rendere il figlio dietro una taglia di 100.000 dollari.

Paralitico chiuso in un cassa

Vienna, 4 notte.

Nel suburbio di Bucarest, la Polizia ha trovato, dietro il focolare di una casetta, un uomo di circa 50 anni completamente paralizzato, che se ne stava rannicchiato in una cassa. L'uomo era nudo e ricoperto di sudiciume. E' risultato dalle indagini che sua moglie, di lui più giovane di 18 anni, aveva intrecciato una relazione amorosa con un socio del marito, un capomastro di 24 anni. Quando il marito aveva dato segni di malattia e di paralisi, la coppia l'aveva messo nella cassa e nascosto dietro il focolare. L'infelice, che evidentemente deve aver da tempo perduto l'uso della favella ed ha potuto spiegarsi solo mediante segni, pare che abbia perduto la facoltà di parlare in seguito ad un colpo vibratogli dalla moglie sulla testa.

La Polizia, durante il trasporto in carcere, ha dovuto proteggere la donna e l'amante che la folla voleva linciare.

Libri ricevuti

- G. GRECO: « Gli occhi di Gesù ». — Ed. Mauri; Catanzaro; L. 15.
- M. TROZZI: « Catilina ». — Ed. La Toga; Napoli; L. 15.
- A. POLLITZER DE POLLENGHI: « Montagne bianche e uomini rossi ». — Ed. Il Cent. Arezzo; L. 25.
- F. SARDAGNA: « La battaglia di Milano ». — Soc. Tip. Modenese; L. 15.
- G. CANEVAZZI: « Carlo Rosselli ». — Soc. Tip. Modenese; L. 15.
- F. E. SANTANGELO: « Laterna ». — Ed. Corbaccio, Milano; L. 16.
- N. SALVANESCHI: « L'arcobaleno sull'abisso ». — Ed. Corbaccio, Milano; L. 12.
- M. JELUSICH: « Don Giovanni ». — Ed. Corbaccio, Milano; L. 16.
- N. BORUCCHIO: « Vita morte e miracoli di Cosimo Costa ». — Ed. Corbaccio, Milano; L. 18.
- A. SMAREGLIA: « Vita ed arte di Antonio Smareglia ». — Tip. C. Zanoncelli; Lugano.
- F. H. KORNY: « La guerra del fuoco ». — Ed. Sonzogno, Milano.

LIBRERIA

Fame Amore Paura

Con questo suo nuovo romanzo (*Fame Amore Paura* - Cappelli, ed.) Attilio Frescura ci propone un viaggio a ritroso nel tempo, in compagnia di uno scienziato e filosofo che la fa anche da mago e illusionista, e di un buffone, che stende la cronaca della straordinaria avventura. Si risale così dalla metropoli, dalla città d'oggi — galvanizzata da sorprendenti meccanismi e tuttavia ricca di agguati e ciurmerie — alla caverna, ove l'uomo primitivo — minacciato dalla fosca palpitazione della natura — trema al fragore della folgore e s'ingegna nella difesa e nell'offesa, tra strazio di belve e inaudite violenze. La fame e la paura paiono a tratti i poli estremi dell'inquietudine umana, ma v'è poi l'amore e l'illusione, v'è poi la vita dello spirito che anela a superare i trapassi fenomenici e a disciplinare le forze brute. Al fondo di questo libro vivace e divertente v'è un senso di bontà e di gentilezza, una pietosa tenerezza per questa immane storia dell'uomo intrisa di sangue e di pianto, che le più svelte monellerie e i motti scanzonati non valgono a dissimulare. A darci in iscorcio la sua visione del divenire umano e dell'identità umana attraverso le più dissimili età, a darci una sintesi rapida e brillante della sua sofferenza e del suo ottimismo (Frescura vede il male ma crede nel bene) l'autore ha inventato una storia fantasiosa, che trae lo spunto da una disputa scientifica o pseudo-scientifica e che, dopo scene caricaturali, aspramente realistiche e beffarde, sfiora la grazia — non senza ironia — del sogno e degli amorosi inganni alla Corte di Re Artù, e traccia un quadro commosso del nascere dell'uomo alla vita dei sensi prima, del cuore e della conoscenza poi: è l'alba del mondo umano; nella foresta paurosa scintilla la prima fiamma, si istituisce il primo focolare, la coppia umana si nasconde entro velli d'orso e spera. Non mancano le uscite paradossali, i toni grotteschi: ma chiara è la parabola. « Senza l'anelito dello Spirito (ed ecco la conclusione di questa storia) il prodotto di una ricerca bellulna, l'erede di una animalità senza costrizione (non già Ribelle alla legge morale, ma Amorale) sospinto dalle facoltà istintive, retrocede, di secolo in secolo, di millennio in millennio, di epoca in epoca, dal delitto della metropoli al delitto della caverna... ». Ed ecco nel romanzo il piccolo nato di una sciagurata prostituta già rivela la sua personalità, timida e violenta, paurosa e feroce. Cresce il piccino, e sempre più appare infocato e insaziabile. La fame, la fame cieca del bruto lo eccita; nell'orfanotrofio, ov'è chiuso, è sempre pronto al ladroneccio e allo scatto belluino. Gli si dà la libertà: dura esperienza; molte le busse, scarso e ripugnante il cibo. Triste vagabondaggio: e poi la città, e nell'esasperazione dell'indigenza quasi un delitto. E il vagabondaggio riprende, anzi la fuga — nel tempo — sempre più in là, verso le origini, ove tutto, natura, costumi, sensibilità sono adeguati a lui, all'Uomo della caverna. E' così facile passare da uno stadio all'altro della civiltà; è così facile passare dalla luce dell'intelligenza all'opacità dei gesti primitivi; quanti uomini delle caverne stanno nei meandri bui della nostra modernità, pronti a uno scatto felino, a cose atroci. E' necessario, allora, nel mistero dell'essere, un'infinita carità che riscatti il pianto senza lagrime di chi freme e mugghia nell'ignara sua brutalità. Così l'autore svolge ad un tempo l'avventura romanzesca e l'allegoria, così egli congiunge la riflessione un po' scettica e amara alla celia e alla trovata burlesca. Si alternano spesso in queste pagine temi drammatici e sofferte malinconie: ma tristi pensieri e drammi sono tosto ripresi dal facile e piacevole brio del novellare, e condotti da un temperamento generoso e cordiale verso il sorriso della comprensione e dell'amore.

Eva ed il paracadute

Si possono cogliere nella vita dei fanciulli, nello sviluppo dall'infanzia alla adolescenza alla giovinezza, i più complessi e strani e inquietanti motivi psicologici. Questa misteriosa sostanza della sensibilità, del sentimento, della intelligenza, che si rivela nella natura del ragazzo con espressioni spesso sorprendenti, talora penose, è trattata, ormai da molti anni, da innumerevoli scrittori, ed ha non solo creato un caratteristico corpo di opere, interessanti e acute, ma ha influito, e non poco, su tutta l'atmosfera letteraria, onde vi fu chi distinse le letterature classiche dalla letteratura contemporanea, dicendo che in quella protagonista era l'uomo e in questa il bambino. Il bambino, che sopravvive in noi e che fu così vivo e determinante ai suoi tempi, è in tal guisa il sottile suggestionatore, per via di ricordi, analogie, squisitezze inafferrabili, e affascinanti, del nostro mondo poetico, è la guida segreta e, troppo spesso, il comun denominatore psicologico di tanta arte del romanzo d'oggi. E' chiaro come particolarmente delicati siano gli stadi vari e gli sviluppi della sensibilità e della conoscenza del reale nelle fanciulle: esse a poco a poco, o per subite impressioni, intessono il fondo vago, fuggevole, fragile della femminilità, e protraggono la loro influenza benefica o nociva, a lungo, nella vita. Pia Rimini nel suo nuovo volume: *Eva ed il paracadute* (Campitelli, ed.), tocca l'arduo tema — che già ella aveva affrontato in *Pubertà* — con un racconto, *Il frutto*, composto di malinconie e di acerbe sensazioni. E' la rappresentazione di una fanciulla che uno sciagurato divorzio separa prima dalla madre, e mette poi a contatto di alcune, appena intraviste, ma turbatrici, rivelazioni della forza misteriosa d'amore. Il desiderio, indistinto e precoce, coglie d'un tratto la piccola creatura, come un oscuro e magico potere, cui è vano sottrarsi. Le annotazioni di questo intimo processo, di questo pericoloso sviluppo, sono spesso crude, e talvolta intrise di freschezza e di pietà. Commoventi sono i tratti che ci descrivono l'abbandono e la solitudine della piccina, e vibranti quelli che ci dànno, con rapidi scorci, l'ansietà e il tormento delle sue scoperte e dei suoi presentimenti. Del volume fa parte anche *Il diario di una madre*, nel quale è illustrata una certa concezione, ed esaltazione, dell'amore, cui dovrebbe essere unica ragione, incitatrice e moderatrice, l'assoluta sincerità, la perfetta chiarezza dei rapporti tra uomo e donna. In questo *Diario* una madre nota per la figlia osservazioni e consigli, seguendone i moti e stati dell'animo in una serie di circostanze liete o penose. Dovere della donna è quello di essere soprattutto donna: « Il che vuol dire: sapere che se il posto che la donna s'è acquistato oggi nella società con il suo lavoro, ha un valore e una sua bellezza, vi sono gesti che hanno una loro dolcezza intima e profonda: è il gesto della mano che offre all'uomo il piatto colmo, che gli affetta il pane odoroso, che gli tende le lenzuola amorosamente per il riposo ». Umiltà, devozione, senza infingimenti, senza tradimenti: tale il dovere dell'amore, che, in quanto al resto, dice questa madre, ha da essere libero di sè, indipendente, non senza romantiche sfumature: « Il tacendo non esiste. Non c'è che Lui e tu: l'Universo ». Anche in questo *Diario* è sempre viva e presente l'acutezza delle osservazioni, l'arguzia ironica e varia della scrittrice. Vivacità e brio che rendono il racconto piacevole e colorito.

t. b.

GLI SPORT

ORE DI VIGILIA DEL XXVI GIRO DI FRANCIA

Al quartiere generale del "Tour,,

Ieri si è completato il concentramento degli « assi » - Ridda di previsioni e di pronostici - Il « Patron » illustra ai giornalisti le novità regolamentari del Giro

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, 4 notte.

Siamo all'antivigilia. Fra ieri sera e stamane si sono completati gli arrivi dei corridori che per quasi un mese saranno gli attori della grande competizione. Ne sono sbarcati in tutte le stazioni cui fanno capo le linee ferroviarie convergenti alla Ville Lumière come le vene che conducono al cuore il sangue vivificatore. Sono usciti dalla Gare de Lyon, dalla Gare du Nord, dalla Gare de l'Est con la valigetta in una mano e nell'altra il manubrio e la sella: la bicicletta viaggiava a parte e la troveranno qui appena uscita dall'officina, linda e civettuola nella sua sgargiante toletta gialla.

Gli « assi » sono i privilegiati. Al Grande Albergo sono state prenotate le camere e loro non hanno che a farsi trasportare da un taxi; ma gli isolati, quelli che per regolamento devono pensare da soli a se stessi nessuno trovano ad aspettarli. Ma si arrangiano, perchè a Parigi nessuno si perde e prima di stasera all'Auto risultavano arrivati tutti i corridori delle cinque squadre nazionali e una trentina dei 40 « isolati » inscritti. I mancanti risiedono nelle vicinanze della capitale ed evidentemente si faranno vedere domani, giorno fissato per la punzonatura delle biciclette e per la distribuzione dei numeri.

Tutti gli italiani presenti

Per quanto riguarda gli italiani dirò che essi sono tutti presenti. L'ultimo ad arrivare è stato il piccolo Barral, che con Cazzola, Gestri, Simoni, Zanzi, Viarengo e Pancera forma la nostra rappresentanza nella categoria degli... isoli. Sarà, però, bene intendere questa definizione con le dovute cautele: non dimentichiamo che fra gli isolati vi sono autentici campioni, quali il lussemburghese Frantz, che vinse due Giri di Francia, Benoit Faure, che tanto meravigliò sulle salite l'anno di Guerra e che quest'anno, sebbene invitato, non ha voluto far parte della squadra francese; e i conosciuti Le Drogo, Mauclair, Decroix, Verwaecke, i cui nomi, e mica per atteggiarsi ad indovino, ricorreranno negli ordini d'arrivo non troppo distanti da quello del vincitore. Ognuno ha in sè la possibilità di farsi luce nella competizione che, portandolo alla fama, assicura quel guadagno di denaro che è tuttora una delle molle più potenti che fanno agire l'uomo.

Basta avere avuto dalla natura il dono di un fisico sano e forte; basta non smarrirsi lungo la strada, quando la volontà vacilla e si affloscia: ognuno degli arrivati a Parigi che posdomani inizierà la corsa può essere il prescelto dal destino. Chi sarà?

Un giornalista novellino potrebbe appostarsi all'ingresso dell'albergo e domandarglielo a ogni personaggio che all'aspetto denoti di far parte della carovana messa in moto dall'instancabile cervello del maestro Desgrange. Per un po' sono stato tentato anch'io di avvicinarmi a monsieur Steyaert, capo dei belgi, o a Herr Nass, tutore dei disciplinatissimi tedeschi, e rivolgergli, taccuino alla mano, la sacramentale domanda. Ma quale risposta avrei dovuto aspettarmi che non fosse la solita che si dà a quegli importuni cacciatori che sono i giornalisti in cerca di impressioni altrui? Anche sarebbe stato facile pregare qualche campione di apporre la sua firma più o meno illustre sotto un articolo dovuto, più che alla sua convinzione, a quella della fantasiosa persona che gliel'avrà richiesto. Ecco perchè preferisco parlare di quel poco che so e di quel poco che ho visto oggi coi miei occhi e udito con le mie orecchie.

Una novità meccanica

E allora dirò che di prima mattina mi sono accompagnato con Camusso, Orecchia e Marchisio che si recavano al Velodromo d'Inverno dove sono depositate le biciclette provviste dagli organizzatori agli « assi ». Ieri ho informato che gli altri italiani della squadra le avevano già ritirate nei giorni scorsi; questi ultimi vi applicarono la sella e il manubrio portati da casa, allentarono o strinsero dei dadi, provarono e riprovarono finchè la « posizione » risultante dall'altezza della sella e del manubrio fu quella abituale. Di presso, i corridori delle squadre svizzera e germanica erano intenti alla medesima operazione, e, quando tutti ebbero finito, alla spicciolata inforcarono le biciclette e ritornarono all'albergo, badando di non farsi arrotare da qualche automobile nella difficoltosa traversata di mezza Parigi.

Una novità è da segnalare a proposito dell'equipaggiamento dei corridori: quest'anno gli organizzatori non passano il gonfleur, che, ripiegato sulla canna, permette di gonfiare le gomme in pochi secondi. Per il caso di foratura e cambio del pneumatico inservibile, i corridori dovranno ricorrere alla solita pompa. V'è chi dice che gli organizzatori abbiano preso questa misura perchè i gonfleurs si dimostrarono l'anno scorso di funzionamento difettoso e furono più un impaccio che una comodità; altri crede che sia per evitare un troppo sollecito cambio della gomma forata e per mettere così i corridori nella situazione di perdere almeno due minuti prima di iniziare l'inseguimento. Potrà anche essere vera questa seconda induzione, che trasmetto con riserva. Comunque, non tarderemo a vedere quali conseguenze avrà questo particolare sull'andamento della corsa.

Di queste e di altre cose riguardanti il Tour si è parlato nella colazione italiana che stamane s'è completata con l'arrivo da Roma dell'avv. Cherubini, che rappresenterà ufficialmente l'Unione Velocipedistica Italiana nella Giuria della corsa, e con quello dell'ormai inseparabile triade Pavesi, Bianchi, Villa, provenienti da Milano e che provvederà particolarmente alla cura logistica, meccanica e... massaggiatoria delle squadre italiana e francese poste quest'anno, sotto il comando unico del nostro connazionale Pavesi.

La condotta di gara dei nostri

Gli umori dei nostri rappresentanti sono quelli cui accennavo l'altro giorno: ma io spero che l'energia e il tatto del rappresentante della Federazione ciclistica porteranno a quella concordia di spiriti e di opere senza la quale sarà vano sperare in una clamorosa affermazione. Contrariamente a quanto può logicamente pensare chi non è facile a lasciarsi andare all'ottimismo imbecille, tanto di moda in certi ambienti, qui le chances della squadra italiana hanno molti sostenitori, e i nomi di Pesenti e di Di Paco ricorrono sovente nei discorsi che si fanno. Perchè il pronostico dei nostri corridori ospiti non debba trovare conferma nei fatti, il Commissario italiano ha disposto perchè ai corridori della squadra giunga nel modo più chiaro possibile l'ordine della Federazione di attenersi alle disposizioni che saranno date.

A questo riguardo ho motivo di presumere che la condotta dei nostri, in caso di appiedamento per foratura di Di Paco e di Pesenti, sarà la seguente: prima Camusso, poi Morelli, indi Orecchia e Gestri dovrebbero rallentare onde accompagnarsi col favorito e aiutarlo a riprendere contatto col gruppo di testa nel tempo più breve possibile. Sicuramente in questo frangente l'offensiva straniera sarà logicamente immediata e rigorosa; e i due uomini più in vista della nostra squadra è bene che vengano tosto agevolati perchè la loro breve fermata non si traduca in un ritardo all'arrivo. In quanto a Marchisio e a Camusso, che fortunatamente non vengono qui considerati minacciosi, possono senza pericolo venire abbandonati a se stessi; nella disgraziata ipotesi che forassero, sicuramente non verranno attaccati e, a meno che non siano letteralmente « fermi », non dovrebbero faticare troppo a rientrare coi propri mezzi nel gruppo di testa.

Naturalmente questa condotta di gara che, ci tengo a dirlo, non ha affatto il crisma dell'ufficialità, sebbene mi sembri abbastanza sensata, verrebbe applicata durante le prime quattro tappe, cioè fino a Pau, al piede dei Pirenei. Il giorno appresso, le salite daranno il loro responso e, a cominciare dalla tappa successiva, tutta la squadra dovrebbe lavorare concorde e compatta a favore del meglio piazzato, chiunque esso sia. Vi riusciremo?

La compattezza dei belgi

L'incertezza di questa vigilia che attanaglia il cuore degli sportivi è più vasta e profonda di quanto si creda. Se nel clan degli italiani si cerca di ottenere la fusione degli spiriti perchè nella vicina attesissima contesa i nostri colori vengano difesi con la risolutezza che la dignità dello sport nazionale giustamente esige, nelle altre squadre le stesse speranze verranno alimentate e le stesse previdenze saranno escogitate per rendere probabile la vittoria d'un proprio corridore. Non dobbiamo illuderci che soltanto noi sentiamo enormemente le corse e il significato che vi annette la folla; se prendiamo il caso dei belgi, che hanno preparato un'équipe formidabile, e ascoltiamo i loro discorsi, dobbiamo convenire che essi davvero possono, considerati nell'assieme, essere i favoriti. Non è una nostra scoperta che Demuysère, Schepers e Rousse formano una triade nella quale anche un bambino può individuare un probabile vincitore del Tour; ma quello che conta, e in ciò mi rifaccio anche a quanto ho visto altre volte su queste strade, è che essi sono per varie ragioni i tipi ideali per formare quel « blocco » che è la condizione essenziale per riuscire a portare a buon termine il durissimo compito di vincere la corsa.

Non è che un particolare, trascurabile all'apparenza, ma che alla vigile attenzione di un osservatore assume un significato: oggi essi hanno messo piede all'hôtel Doby scendendo in gruppo da due automobili che, direttamente arrivati dalla Gare du Nord dove erano sbarcati prima, sono stati radunati fin dall'altro giorno dal signor Steyaert, che è il commissario belga della corsa e che gode presso i corridori del suo Paese di un ascendente e di un'autorità singolari. Essi sono stati sicuramente messi d'accordo sull'azione da svolgere in corsa perchè la vittoria premi finalmente un rappresentante del regno di Alberto I; essi vincevano quando la formula della squadra nazionale non era ancora sbocciata nella mente di Desgrange, e perchè non dovrebbero tornare quei bei tempi, ora che la dedizione dei gregari a favore del migliore non è più una frode alla legge, ma è autorizzata alla luce del sole? E chi sa, come noi dobbiamo sapere, quanta ostinazione i belgi mettano nei loro propositi e con quanta rudezza cerchino di realizzarli, deve necessariamente considerare la loro squadra come quella che ha nelle sue file il probabile vincitore del ventinovesimo Giro di Francia. Ma il Dio dello sport voglia che io sia in errore!

Desgrange spiega...

Questi discorsi, condotti con la vivacità che vi lascio immaginare, hanno oggi occupato gli invitati a una colazione che il direttore dell'Auto ha voluto offrirci in un sontuoso ristorante alla moda nell'Avenue de l'Opéra. Ospiti erano quasi tutti i giornalisti prenotati per seguire la prossima corsa, e un invito particolare il signor Desgrange aveva voluto riserbare per l'inviato della Stampa. Naturalmente, ho salutato con molto piacere i colleghi francesi e belgi, anche quelli che, appena l'occasione dovesse presentarsi, non lesineranno ai nostri corridori le loro critiche più o meno spiritose.

La simpatica riunione ha dato modo al creatore e direttore del Tour di illustrare i motivi che lo hanno condotto all'adozione dell'abbuono di quattro, due e un minuto rispettivamente ai primi tre arrivati di ogni tappa, motivi che già conosciamo e sui quali i nostri lettori sono informati da tempo, sicchè non è il caso di commentarli nuovamente. Vedremo alla prova dei fatti quale e quanta influenza tale novità potrà avere sulla classifica generale, che una volta si stabilizzava, può dirsi, unicamente per effetto dei distacchi guadagnati o subiti nella prima tappa dei Pirenei. Il suo punto di vista Desgrange lo ha inoltre ribadito in un articolo dettato per il numero speciale dell'Auto che uscirà domani e che sarà distribuito gratuitamente in due milioni di esemplari.

Una « rosa » di favoriti

Fra l'altro Desgranges dice: « Quella di quest'anno è una innovazione di grande importanza. Quando fu lanciata, fu accolta da stupore. Non è, ad ogni modo, inutile ricordare che a Luchon, ogni anno, dopo l'ascesa dell'Aubisque e del Tourmalet, un uomo s'imponeva e trovava, fra i suoi compagni di marca, dei compagni che tutto sacrificavano per rendere definitiva la sua vittoria. Cosa diventavano, perciò, gli sprinters brillanti che avevano animato la corsa durante gli arrivi? Essi non avevano altra risorsa all'infuori di quella di tramutarsi in « domestici » del leader e servirlo supinamente. Io ho voluto riparare ad una ingiustizia fatta a questi animatori, e perciò essi si troveranno avvantaggiati dalla bonifica dei tempi ogni volta, ad ogni tappa, essi si troveranno fra i primi tre. Non è senza molta esitazione che mi sono lanciato in questa novità. Ma c'era una ingiustizia da riparare, e al proposito si conosce il proverbio: chi non rischia non ottiene nulla ».

Lo stesso Desgrange ci ha comunicato che le funzioni di giudice di arrivo saranno espletate dal suo collaboratore Casalis, e tale notizia non ci ha fatto dispiacere, tanto siamo convinti della speciale abilità del nostro collega per questo compito sempre delicato, ma ancora di più quest'anno. Prima che la simpatica riunione si sciogliesse, si volle conoscere da ognuno dei presenti il pronostico sul probabile vincitore.

« Se non lo sanno i così detti tecnici, chi dovrebbe saperlo? », immagino che si dicano i milioni di lettori che qui i giornali già informano con lunghi articoli e dovizia di illustrazioni. E perciò sommamente curioso potrebbe essere conoscere i nomi dati da ognuno dei convitati all'insidiosa domanda, ma debbo dire che i pareri sono stati fortunatamente discordi; chi tiene per Demuysère e chi per Pesenti, chi per Ronsse e chi per Leducq o Peglion, o perfino per Jean Aerts e un altro per l'austriaco Bulla; ma la maggioranza dei suffragi furono raccolti sui nomi di Schepers e di Di Paco.

Il belga è anche il favorito di Desgrange. Quanto al nome che uscì dalla mia bocca, lasciate che non lo riferisca; è un piccolo segreto che vorrei tenere per me ancora qualche giorno.

VITTORIO VARALE.

Tennis

Italia-Giappone per la Davis

I giapponesi sono giunti a Milano

Milano, 4 notte.

Reduci dall'Inghilterra, dove hanno partecipato al torneo di Wimbledon, sono giunti stamane nella nostra città i tennisti giapponesi che venerdì, sabato e domenica prossimi incontreranno gli italiani per la semifinale della Coppa Davis. Erano a riceverli alla stazione una ventina di giapponesi di ambo i sessi, che hanno molto festeggiato e compatrioti; vi era anche il conte Bonacossa, presidente del Tennis Club Milano ed altri sportivi.

I giuocatori giapponesi sono Satoh, Miki, Kuvabana ed era con loro Myaguchi, rappresentante in Europa della federazione nipponica. Il riposo degli ospiti è stato di breve durata. Subito nel pomeriggio essi hanno voluto recarsi sul terreno del Tennis Club Milano ad allenarsi. Il doppio Satoh-Miki ha giuocato contro Kuvabana-Myaguchi e Satoh e Kuvabana hanno provato fra loro.

I presenti sono stati favorevolmente impressionati del valore dimostrato dagli ospiti, specialmente per la loro straordinaria agilità e per la notevole resistenza. Si è allenato pure Giorgio De Stefani insieme con l'allenatore Weiss, palesando brillanti condizioni di forma.

Pugilato

La sfida di Venturi a Turiello accettata dalla F. P. I.

Roma, 4 notte.

In data odierna la presidenza della F. P. I. ha accettato la sfida di Enrico Venturi al campione d'Italia dei pesi leggeri Saverio Turiello. Il combattimento fra i due pugili per la disputa del titolo dovrà aver luogo entro il 3 ottobre corrente anno. La F. P. I. ha inoltre confermato Innocente Baiguera campione italiano dei pesi massimi.

Un incontro Bonaglia-Ubaldo in vista

Roma, 4 notte.

Ci consta che sono state fatte concrete proposte a Primo Ubaldo perchè metta in palio il suo titolo di fronte a Bonaglia, nel corso di una riunione che dovrebbe svolgersi prossimamente a Torino. Si ha motivo di ritenere che il campione d'Italia dei medio-massimi accetterà le proposte stesse.

In viaggio con gli olimpionici

La "nave azzurra, è giunta a Gibilterra

(Nostro servizio per marconigramma)

Dal Conte Biancamano, 4 notte.

Il mare ha voluto favorire l'inizio del viaggio transoceanico della nave azzurra. Appena una leggera bava di vento ha alitato in questi due giorni sull'ampia distesa del Mediterraneo increspando appena le acque e imprimendo loro un lungo e quasi impercettibile moto ondoso, che oggi si è venuto quasi completamente appianando. Cosicchè solo ieri e soltanto pochi degli atleti hanno sofferto il temuto mal di mare.

Siamo giunti a Gibilterra oggi alle 15,30 e il saluto da terra ci è stato portato da un'ala italiana venutaci incontro al largo, quella dell'aero-postale del Lloyd Sabaudo.

Lieta e attiva navigazione è stata quella degli « azzurri » in questi due giorni. Sui ponti della maestosa nave echeggiavano ogni tanto i canti degli atleti, che nelle sale in cui si adunavano offrivano spettacolo di allegrezza e di cameratismo. Ma lo svago e la novità del viaggio non distoglievano gli « azzurri » dall'intenso lavoro per conservare la loro forma. I ciclisti hanno tenuto sciolti i muscoli lavorando sui rulli, cosa per molti di essi nuova e divertentissima. I canottieri e gli atleti hanno frequentato la sala di cultura fisica, i ginnasti la palestra; gli schermitori hanno incrociato le armi sul ponte, dove i lottatori hanno steso il loro tappeto e i pesisti portato i loro attrezzi. Nessuno, insomma, è stato a riposo.

I dirigenti vigilano gli atleti loro affidati e nulla tralasciano per non far perdere loro i frutti della lunga e laboriosa preparazione.

Ci inseguono ancora per le vie dell'aria i saluti e gli auguri della Patria. Autorità, gerarchi, umili sportivi fan giungere fino a noi la voce del loro cuore e della loro passione. Ogni mattina il prof. Grattarola, segretario del Coni e capo della carovana, riunisce a rapporto i delegati delle varie federazioni e impartisce loro le quotidiane istruzioni.

Dopo mezz'ora di sosta a Gibilterra, durante la quale è stata sbarcata la posta per l'Italia, il Conte Biancamano ha volto la prua verso l'Atlantico. Gli uffici di informazione ci dànno la lieta novella che anche al largo troveremo mare buono.

L. R.

RASSEGNA PER LOS ANGELES

L'Ungheria alle Olimpiadi

Una rappresentanza di 40 atleti -- Schermidori e nuotatori: le grandi speranze magiare

Budapest, 4 notte.

Malgrado notevoli sacrifici finanziari, l'Ungheria sarà presente alla X Olimpiade di Los Angeles. Saranno circa 40 atleti, dei quali, però, 16 non saranno a carico del C. O. Ungherese. Si tratta della squadra di nuotatori e di waterpolisti che, prima e dopo le gare olimpiche, effettuerà un giro nelle varie città dell'America del Nord: le spese di viaggio di andata e di ritorno e di soggiorno sono a carico della Federazione Americana.

Con una quarantina di atleti (dei quali ben 11 fanno parte della squadra di palla a nuoto), l'Ungheria dovrà difendere il suo decimo posto conquistato nel 1928 alle Olimpiadi di Amsterdam e, possibilmente, migliorarlo.

Le maggiori possibilità di affermazione, l'Ungheria le ha nei tornei di sciabola, nel nuoto e nella palla a nuoto.

Detentori dei titoli di campionato di sciabola individuale col defunto col. Terstyansky e di quello a squadre, gli ungheresi avranno negli italiani i loro più forti rivali. La squadra ungherese di sciabola non ha disputato quest'anno un solo torneo internazionale: ha preferito rimanere a casa e prepararsi accuratamente per le gare di Los Angeles. Quattro tornei (compreso il campionato nazionale) si sono svolti, prima di scegliere definitivamente la squadra olimpionica. Essa risulta così formata: Piller (campione europeo ed ungherese), Petschauer, Kabos, Gerevich, Glykais e Nagy. Solo Petschauer e Glykais sono dei veterani delle Olimpiadi. Piller viene generalmente pronosticato il vincitore... se gli italiani non ci metteranno lo zampino.

Anche per la gara a squadre gli ungheresi partono favoriti. Quest'anno è mancato il confronto annuale fra i nostri ed i magiari e quindi non si può dare un'indicazione precisa, perchè non sarebbe la prima volta che gli italiani si impongono ai magiari. Basterà ricordare che battemmo la squadra ungherese nella Coppa Harden dello scorso anno ed anche nello scorso anno, a Budapest, la nostra squadra vinse per un numero maggiore di stoccate. Nulla, quindi, che lasci supporre la squadra vincitrice del torneo olimpico.

La signorina Bogen Erna rappresenterà poi l'Ungheria nella gara di fioretto femminile, con ottime probabilità di piazzarsi fra le prime.

Veniamo al nuoto. Qui gli ungheresi primeggiano sulle corte distanze. Barany e Székely disputeranno i 100 ed i 200 metri stile libero. Il tempo migliore ottenuto dal dott. Barany in questa stagione sui 100 metri è di 58" 4/10, mentre Weissmuller ha impiegato 58" 6/10 ad Amsterdam, dove l'ungherese, arrivando secondo, aveva impiegato 59" 8/10. A Los Angeles Barany avrà nei giapponesi e negli americani i suoi più forti avversari. Székely, che è sui 60", potrà piazzarsi fra i primi. Sui 200 metri stile libero i due ungheresi si troveranno nuovamente di fronte ai giapponesi ed agli americani. Basteranno i tempi di 2'15" di Barany e di 2'18" di Székely per vincere?

Barany, Székely, Szabados, Meszoly, oppure Wanie II, disputeranno la gara staffetta di 4×200 metri stile libero. Il miglior tempo della staffetta magiara è stato cronometrato in 9'22", ma non è escluso che giapponesi ed americani sappiano fare di meglio. Comunque, è certo che l'Ungheria sarà fra i primi tre in finale.

Dopo l'amara sconfitta toccata all'Ungheria ad opera della Germania nel torneo di palla a nuoto alle Olimpiadi di Amsterdam, i magiari andranno a Los Angeles ben decisi e ben preparati per portare a casa l'ambito trofeo. Vincitori indiscussi di tutti i tornei internazionali svoltisi dopo Amsterdam, gli ungheresi non hanno avuto che uno scopo: riscattare la sconfitta di Amsterdam. Essi scenderanno con 11 uomini a Los Angeles: Brody, Barta, Ivady, Homonnay, Halasy, Vertesy, Nemeth, Keseru I e II, Sarkany, Surányi. Se la squadra si presenterà in buona forma, il successo non le potrà mancare.

Per la spedizione degli atleti, manca ancora una decisione ufficiale. Pare tuttavia che si vogliano inviare i seguenti elementi: Remecz, Madarasz e Donogan, tutti per il lancio del disco; Darany per il getto del peso e forse Szepes per il lancio del giavellotto. Remecz ha più che buone speranze di riuscire fra i primi a Los Angeles. Domenica scorsa ha lanciato il disco a metri 50,74: è questo il terzo migliore risultato mondiale. Solo l'americano Jessup ha raggiunto i m. 51,73 ed il suo connazionale Krenz metri 51,03. Gli altri due, che raggiungono quasi i 49 metri, possono piazzarsi fra i finalisti. Darany raggiunge attualmente nel getto del peso i metri 15,46 ed ha quindi pure buone speranze di finire fra i primi. Nulla si sa ancora di preciso circa l'intervento di Szepes a Los Angeles. Il C. O. Ungherese, basandosi sui risultati dello scorso anno (dove raggiunse i 66 metri) lo vorrebbe includere nella spedizione, ma l'ungherese, che ha cambiato l'anno scorso lo stile di lancio, ha dichiarato in questi giorni di non sentirsi in buona forma.

Bacsalmasi verrà pure inviato a Los Angeles per disputarvi la gara di decathlon. Egli ha svolto un allenamento accuratissimo durante il periodo invernale ed oggi si avvicina molto agli 8000 punti.

Malgrado gli ottimi successi riportati dai pugili ungheresi nei tornei internazionali, l'Ungheria sarà rappresentata a Los Angeles solo dal peso gallo Enekes (oppure da Kubinyi) e dal medio Szigeti. Sono, però, due elementi di alto valore che daranno indubbiamente del filo da torcere a tutti i concorrenti nella loro categoria.

Anche nella ginnastica l'Ungheria invierà il suo fuori classe Stefano Pelle, vincitore di numerosi concorsi all'estero e che a Los Angeles potrà piazzarsi in modo eccellente.

La lotta greco-romana sarà rappresentata dall'Ungheria col mediomassimo Tunyoghi e dal leggero Karpathy. Due ottimi elementi che avranno, però, un compito ben difficile, dati gli elementi di grandissimo valore concorrenti in tali categorie.

La spedizione magiara sarà infine completata dal terzetto Somfai, Benko e Petnehazy che disputerà la gara pentathlon. Non si sono risparmiate spese per la preparazione dei tre atleti e soprattutto Somfai, che ha già partecipato ad un'Olimpiade, potrebbe finire fra i primi, malgrado i forti avversari svedesi e tedeschi.

Nonostante il contingente ridotto i campioni ungheresi sperano di affermarsi in parecchie prove. Essi vogliono soprattutto dimostrare che, malgrado il piccolo territorio, l'Ungheria produce degli atleti di altissimo valore che possono competere con quelli degli Stati più grandi e più ricchi.

F. WERNER.

L'on. Vianino premia i vincitori delle gare del Moto Club di Torino

Ieri sera, lunedì, nella sede del Moto Club di Torino, in via Bogino 1, l'on. Vianino, Commissario straordinario dell'attivo sodalizio, e il Vice-commissario cav. Coletti hanno proceduto alla distribuzione dei premi vinti dai corridori motociclisti nelle prime tre gare organizzate quest'anno dal Moto Club: la Sassi-Superga, la marcia di regolarità sulle colline torinesi, e il 1.o Trofeo Biagio Nazzaro sul Circuito di Giaveno.

La simpatica cerimonia, che ha riunito i migliori campioni piemontesi, ha dato luogo a vive manifestazioni di plauso ai più popolari fra di essi, particolarmente a Valerio Riva, trionfatore nelle due gare di velocità; e di [illegible] per l'opera svolta dal Moto Club di Torino nell'interesse del nostro motociclismo.

Bocce

Il torneo notturno degli « assi » organizzato dalla « Stampa »

Gli appassionati al giuoco delle bocce sono nuovamente invitati stasera alle 20,45 al Parco Michelotti per assistere alla sesta serie di partite del torneo notturno degli « assi » indetto ed organizzato da *La Stampa* con la collaborazione del Dopolavoro Provinciale.

Tutta l'attenzione sarà rivolta alla partita che metterà di fronte le capoliste della classifica: Baia Viscosa (Baravalle, Molino e Chiappino) ed il Dopolavoro Ferroviario (Canta, Valpreda, Testera oppure Vergnano). Le altre 3 partite saranno le seguenti: Dopolavoro Fiat (Zangolini, Olivieri, Bertano) contro G. B. Farina (Scotti, Asiom e Villa); Amatori Arneodo (Boero, Valente, Negro oppure Corno) contro Corale Po (Bellis, Scalenghe, Zappegno) e Bocc. Cervo (Gallina, Mongero, Martini o Novarese) contro Madonna del Pilone (Faldella, Viscetti e Gilardi).

La Coppa Europa

La « Juventus » a Praga

(Dal nostro inviato speciale)

Praga, 4 notte.

Praga, tutta imbandierata e rigurgitante di folla convenuta da ogni parte della Cecoslovacchia per le grandi feste nazionali dei « Sokols », che avranno inizio domani, ha accolto stasera, alle 17, i calciatori juventini che, eliminato il Ferencvaros, si apprestano ora a giocare contro il ben più temibile Slavia. Non occorre dire che i bianco-neri sono tuttora esultanti per l'affermazione bellissima conseguita a Budapest, nonostante i tre calci di rigore donati dal signor Braun agli ungheresi e solo sperano che Braun, il quale dirigerà anche l'incontro di mercoledì, non falsi il risultato della prossima partita con altre decisioni del genere.

La squadra ha mostrato ieri di possedere una volontà superba ed una forza veramente superiore, e per questo vi è speranza che anche il « match » con lo Slavia veda i campioni d'Italia all'altezza della loro fama. E' certo, però, che i biancorossi di Planicka rappresentano un ostacolo difficilissimo da superare, anche perchè lo Slavia giuoca alla maniera forte, sull'uomo, non badando troppo ai mezzi per raggiungere lo scopo. Lo Slavia, che ha eliminato nell'incontro del primo turno nientemeno che l'Admira, campione d'Austria, è un undici compatto, formato da atleti prestanti, decisi, usi alle battaglie più dure. Mercoledì scenderà in campo nella seguente formazione: Planicka; Jenisek, Fiala; Vodicka, Cambal, Cernicky; Junek, Swoboda, Sobotka, Kopetzky, Puc.

Lo Slavia attraversa al presente un momento felicissimo. L'undici non è stanco e l'innesto di qualche nuovo giocatore, quale il centro-sostegno Cambal, il centro avanti Sobotka e la mezz'ala sinistra Kopetzky, ha dato nuovo vigore alla intera compagine. Gli incontri con l'Admira sono per l'appunto valsi a rilevare le splendide condizioni di efficienza dei cechi. Questa squadra, che qui viene senz'altro considerata la grande favorita del torneo per la Coppa Europa, vuol conquistare tale un vantaggio sulla Juventus da poter affrontare poi con tranquillità la partita di ritorno di domenica a Torino. Questo i nostri giuocatori ben sanno e se pure non si nascondono le difficoltà del nuovo compito che sono chiamati ad assolvere, pure hanno detto già chiaramente che si batteranno strenuamente per non lasciarsi superare.

Delle quattro squadre campioni, la sola Juventus, dopo l'eliminazione dell'Admira, dello Sparta e del Ferencvaros, è rimasta in lizza. I torinesi, fieri dello scudetto che fregia la loro maglia, vogliono ancora una volta essere degni della fiducia che gli sportivi italiani in essi ripongono. Non importa se la contesa sarà dura e forse anche aspra: i bianconeri lotteranno con l'indomito coraggio che è loro dote precipua. Tutti i giuocatori godono ottima salute ed anche Caligaris non risente più del duro colpo ricevuto negli ultimi minuti della partita di ieri.

Alla stazione la squadra è stata ricevuta dal primo Segretario della Legazione italiana, principe di San Severino, e dai dirigenti dello Slavia. Domani alle 16 i dirigenti ed i calciatori della Juventus saranno ricevuti da S. E. il Ministro alla sede della Legazione italiana.

La squadra è scesa all'Hôtel Paris, dove in serata sono giunti i seguenti telegrammi:

« Fieri ed esultanti per la magnifica prova di Budapest mandiamo il più affettuoso saluto pieno di fiducia in voi per l'imminente gara. — JUVENTUS F. B. C. ».

E l'avv. Craveri, vice-presidente della Juventus, a Combi, capitano della squadra: *« A te e ai tuoi compagni di squadra un bravo di cuore e il più caldo incitamento per la gara di mercoledì. Ti abbraccio ».*

L. C.

Gli arbitri per i prossimi incontri

Roma, 4 notte.

I prossimi incontri di Coppa Europa che saranno disputati dalla Juventus e dal Bologna verranno diretti dai seguenti arbitri: Bologna-First Vienna: Cejnar; Slavia-Juventus: Braun; First-Vienna-Bologna: Klemc; Juventus-Slavia: Miez.

S. E. Balbo presidente della Roma

Roma, 4 notte.

Il consiglio dell'A. C. Roma sarà tra qualche giorno completamente rinnovato. Presiederà il nuovo consiglio S. E. Italo Balbo. Il comm. Sacerdoti rimarrà con la carica di vice-presidente ed i nuovi consiglieri non saranno più di dieci.

La « Coppa Italia » sarà disputata allo Stadio di Roma

Roma, 4 notte.

Ci risulta che il piano di una eventuale riforma del Campionato italiano di calcio per la stagione 1933-34 pubblicato nei giorni scorsi dal nostro giornale è stato elaborato dall'ing. Graziani, autorevole vice-presidente della F.I.G.C. Tale riforma non verrà discussa, almeno per ora, anche perchè il Campionato della prossima stagione — prima divisione a parte — non subirà modificazioni degne di rilievo; ma poichè esiste la tendenza a diminuire il numero delle squadre partecipanti alle due massime divisioni, se qualche società avente il diritto non dovesse inviare la propria iscrizione essa non verrà sostituita come avveniva per il passato.

Ci risulta, invece, che la Segreteria della F.I.G.C. sta provvedendo per le modalità circa la disputa della Coppa Italia, che dovrebbe svolgersi immediatamente dopo il Campionato. La Coppa sarà disputata in un solo incontro da svolgersi nello Stadio di Roma fra le due prime classificate del Campionato. Prima dell'incontro avverrà la proclamazione della squadra campione, ai giocatori della quale il presidente della F.I.G.C. apporrà lo scudetto sul petto, mentre i secondi classificati renderanno gli onori col saluto romano.

Motonautica

I preparativi di Kaye Don per il nuovo record mondiale

Loch Lomond, 4 notte.

Kaye Don è giunto a Luss, sulle rive di questo lago, per dirigere di persona la messa a punto del « Miss England III » col quale tenterà di battere il record mondiale di velocità. Il motoscafo è atteso in serata. Egli farà probabilmente le sue prove preliminari prima di quella definitiva e ufficiale fissata per giovedì prossimo.

La nuova legge

sulla proprietà industriale

La legge 30 ottobre 1859 sulle privative industriali, con tutta la sua scorta di leggi e decreti intesi a ringiovanirla o a modificarla, a seconda delle mutate condizioni delle varie epoche, vive le sue ultime ore. Fra poco, dopo ben 73 anni, essa sarà posta in archivio per sempre. Diciamo pure subito che poche lacrime saranno versate sulla sua onorata fine. Ispirata a concetti di particolare agnosticismo da parte dello Stato, essa fu insufficiente a tutelare i prodotti del nostro fervido ingegno, e se pure fu apparentemente utile al fisco, lasciò tuttavia sfuggire dalle sue maglie, assai rade, una ricchezza ben maggiore, perchè il suo congegno inadeguato a dare efficace tutela agli inventori spinse quasi a cercarla sotto le ali, non sempre disinteressate, delle leggi straniere. E' noto infatti che, in base alla legge suddetta, il brevetto concesso ora in Italia non ha altro valore all'infuori di quello di stabilire una *priorità legale* a favore del presentatore, ma poichè non si occupa di stabilire se l'invenzione presentata abbia realmente carattere di cosa nuova, esso non concede al titolare la possibilità di commerciarlo, o comunque sfruttarlo. Ecco perchè gli inventori italiani furono costretti sempre a prendere il brevetto tedesco o americano o inglese per poter trovare un acquirente o un finanziatore.

Oggi, invece, si è venuta compiendo una radicale e profonda evoluzione nel modo di concepire l'importanza di una invenzione. Non si crede, cioè, più che essa sia materia privata; sia, in certo qual modo, una questione che riguarda il solo inventore e si esaurisce in esso. Si comincia invece a pensare che le invenzioni sono il più importante fattore del progresso di un popolo moderno, e sono — anche, il fondamento e il patrimonio indispensabile di una attrezzatura industriale degna di tale nome.

Concepita dunque l'invenzione non solo come proprietà individuale, ma anche, e direi soprattutto, come ricchezza e patrimonio nazionale, si imponeva la necessità assoluta di proteggerla in modo efficace per impedire che, colla ricerca del brevetto straniero, si venisse in pratica ad agevolare la emigrazione di questa ricchezza verso Paesi che già troppo si sono avvalsi nei secoli dei prodotti del nostro ingegno. D'altra parte, è certo che quanto più la legge che protegge la proprietà industriale si avvicina alla perfezione nel senso di tutelare più efficacemente i diritti del singolo e della collettività, tanto più può ritenersi progredito il Paese che l'ha adottata. Questo lato politico del problema è, in fondo, quello di maggior rilievo nel caso nostro, in quanto segna un radicale mutamento di indirizzo dello Stato nei confronti di questo importantissimo ramo della umana attività.

Non vi è dubbio che il primo passo perchè lo Stato possa farsi tutore di una invenzione, consista nell'accertare che essa sia veramente tale, che abbia, cioè, quel carattere di « novità » in cui tutti sono concordi a riconoscere il fondamento primo di ogni invenzione. Ecco quindi che la nostra nuova legge prevede l'*esame di novità* da parte dello Stato e stabilisce che solo quando questo carattere sia riconosciuto, si possa far luogo alla concessione del brevetto. Ma qui sorgono le difficoltà. Che cosa s'intende per *novità*? Molte e profonde sono le discussioni svoltesi in proposito in tutti i congressi internazionali, e sui libri, ma, a conti fatti, il concetto di « novità » di una invenzione continua ad essere pressochè inafferrabile. Bisognerà quindi che ci si accontenti di seguire la via più pratica, in primo luogo istituendo un paragone fra la idea informativa della invenzione in esame e le idee precedenti, per vedere se l'invenzione sia frutto di semplice deduzione che qualunque persona dell'arte potrebbe fare, o se, in realtà, essa rappresenti una sintesi originale, ovvero si verifichi fra le premesse note e l'invenzione un *vero e proprio salto* di cui non può essere capace una mente comune. Ma questo non ci assicura ancora della novità effettiva e pratica della cosa inquantochè più persone, ad insaputa l'una dell'altra, possono avere tratte le stesse conseguenze dalle stesse premesse. Occorrerà perciò stabilire che nessuno abbia *anteriormente* avuta e resa nota, o brevettata, la stessa idea. Problema questo che coinvolge difficoltà materiali immense perchè l'esame dovrebbe estendersi a tutte le invenzioni brevettate in tutto il mondo, ma che è comunque necessario risolvere per dar valore al brevetto. Le difficoltà saranno superate. L'Ufficio esaminatore procede a questo esame in contraddittorio con l'inventore, il quale può esporre tutti gli argomenti che crede per dimostrare la priorità della sua invenzione e il suo carattere di novità, mentre l'*istituto della opposizione* garantisce anche i terzi, eventualmente interessati, perchè consente di proporre opposizione, entro un dato termine, alla concessione del brevetto dimostrando, naturalmente, che la invenzione che ne è oggetto non ha carattere di novità, perchè era già nota in precedenza.

Troviamo invece discutibile il concetto che da taluno si vorrebbe introdotto dalla legge, concetto secondo il quale l'invenzione, per essere brevettata, dovrebbe *rappresentare un progresso tecnico* ed essere *applicabile all'industria*. Questo concetto, che vige nella legge tedesca, è giusto se viene considerato in astratto, ma può, al caso pratico, dar luogo a molti errori. Chi ci dice che una invenzione non possa di tanto sorpassare l'attrezzatura tecnica del momento in cui viene alla luce da non essere applicabile che moltissimi anni dopo? Non è questo anzi la sorte di quasi tutte le grandi invenzioni, dal vapore al gas e all'elettricità? Ed in questi casi, come si potrà dai giudici di quel tempo stabilire se esse rappresenta un *progresso tecnico*, dal momento che tutta la tecnica inerente deve magari ancora sorgere?

Altro punto importantissimo riconosciuto per la prima volta nella nuova legge è quello che riguarda la inalienabilità del nome dell'inventore. L'invenzione cioè, anche se ceduta ad altri, conserverà sempre il nome dell'inventore e solo a questi potrà essere intestato il brevetto. Ma dove la nostra legge segna davvero un progresso enorme in confronto con tutte le leggi di altri Paesi, è nella protezione accordata all'*inventore impiegato*. Si viene così finalmente a disciplinare i rapporti tra datori di lavoro e prestatori d'opera nel caso di invenzioni fatte da impiegati nell'esercizio delle loro funzioni e valendosi dei mezzi materiali forniti dal datore di lavoro, stabilendo che l'invenzione (oltre a portare il nome dell'inventore in base a quanto è detto sopra) deve fruttare a questi un congruo compenso. Altre novità introdotte nella legge sono la protezione sui « modelli di utilità » (i « Gebrauchsmuster » dei Tedeschi) e sui « disegni » per stoffe, tappezzerie, ricami, ecc. La protezione tanto per gli uni come per gli altri avrà la durata di dieci anni mentre è ammesso che per i « disegni » si possa con un unico attestato coprire *tutta* una serie fino ad un un massimo di cinquanta disegni. Molto interessante è poi il riconoscimento del diritto degli autori di *scoperte scientifiche* di dare comunicazione di esse ad istituti di studio, o scientifici, o in atti accademici, senza per questo perdere (come oggi avviene) il diritto di brevettarle, analogamente a quanto è disposto a favore di coloro che espongono oggetti non brevettati ad esposizioni, mostre, o fiere. Rimarrebbe ora da parlare delle tariffe previste per i brevetti. Diremo solo che le tasse sono rimaste invariate ma in effetto si possono dire diminuite dato che si è disposto per quell'*esame di novità* che costerà molto allo Stato mentre conferirà elevata importanza commerciale all'attestato stesso. E' inoltre previsto il condono delle prime tre annualità all'inventore povero e pare anche che si voglia introdurre la norma che il pagamento dei « diritti di stampa » avvenga solo all'atto dell'effettiva concessione del brevetto. Agevolazione questa di notevole rilievo. Si concederà anche il brevetto gratuito a quegli autori di scoperte scientifiche che facciano preventiva dichiarazione di lasciarne il libero uso al popolo italiano.

Nel suo insieme, dunque, la nuova legge, oltre ad unificare in un vero « Codice della proprietà industriale » tutta la materia ch'era sparsa in una quantità di leggi e decreti, rappresenta certamente quanto di meglio e di più moderno si sia fatto fin qui nel mondo in questo campo e, sotto alcuni punti di vista si può dire che essa segni un notevole progresso anche sulle migliori leggi esistenti.

G. OLDOFREDI.

Gli aviatori dell'“Atlantide„

rintracciati presso una tribù australiana

Scomparsi nella tempesta - Un mese e mezzo di sofferenze - Le prime parole: pane! pane!

Berlino, 4 notte.

Una notizia, ormai non più attesa, viene oggi improvvisamente comunicata dall'Australia ai giornali tedeschi: il ritrovamento dell'aviatore tedesco Bertram e del suo compagno, il meccanico Klausmann, ritenuti ormai perduti da quasi due mesi durante il loro raid verso l'Australia.

Essi erano partiti da Colonia con tutto l'equipaggio della spedizione che si proponeva scopi mezzo sportivi, mezzo cinematografici, ed erano giunti nell'isola di Timor, nelle Indie orientali olandesi; e di là, il 15 maggio, avevano spiccato il volo sul mare di Timor per porto Darwin, in Australia, attraverso l'Oceano. Fu in quest'ultima traversata che si perdettero, e dal 15 maggio non se ne era avuta più notizia. Erano state fatte tutte le ricerche possibili, le quali erano partite dalla base della stazione missionaria di Drysdale. Le autorità olandesi, inglesi e australiane avevano inviato aeroplani e cacciatorpediniere, esplorando le acque della regione e le coste australiane, ma invano.

Le prime traccie

Le ricerche avevano condotto, circa un mese dopo la sparizione, al ritrovamento, segnalato da alcuni monaci spagnuoli della missione Drysdale, di alcune tracce degli aviatori, e cioè del portasigarette col nome di Bertram e del fazzoletto con il suo monogramma. Si concentrarono perciò le ricerche nei luoghi del ritrovamento a mezzi di aeroplani e di corrieri indigeni; e fu in queste ricerche che venne ritrovata a terra la carcassa dell'idroplano Atlantide a cui mancava un galleggiante e a cui i naufraghi avevano attaccato un cartello annunziante di averlo abbandonato per penetrare nella macchia australiana, tentando di ritrovare abitanti.

Questa notizia, invece di tranquillizzare, non aveva fatto altro che aumentare le preoccupazioni, conoscendo i gravi pericoli e il carattere insidioso di queste regioni, nonchè la indole xenofoba degli indigeni locali. Le ricerche si erano fiaccamente protratte finora ed erano alla fine quasi abbandonate anche per l'impossibilità materiale di continuarle.

Improvvisamente un telegramma all'Associazione aerea di Berlino, dove era stato costituito un ufficio base della spedizione Bertram, dà la luce sul mistero e annunzia che i due aviatori sono stati ritrovati dagli indigeni in una località presso Capo Bernier sulla punta Nord-Ovest dell'Australia. Un altro telegramma è pervenuto alle Officine Junkers a Dessau, il quale dice semplicemente: « Sani e salvi ».

Dopo queste prime notizie, altri telegrammi hanno dato più diffusi particolari. Al commissario australiano di Polizia della regione Marshall, che aveva diretto in questo punto le ricerche, si presentava giorni or sono un inviato degli indigeni di Capo Bernier raccontando che i due aviatori si trovavano ospiti presso una tribù del Nord. Marshall si recò subito sul luogo, e infatti in località che era soltanto a dodici miglia dal luogo in cui era stato ritrovato l'aeroplano, egli si è incontrato con Bertram e Klausmann. Bertram e Klausmann sono stati ritrovati in condizioni deplorevoli. Bertram specialmente non poteva reggersi in piedi.

« Pane, pane », sono state le sole parole che essi hanno balbettato appena in presenza di Marshall.

Vicini alla pazzia

Marshall racconta: « Erano due esseri disseccati e vicini alla pazzia ». I telegrammi non dicono in che stato di salute oggi i due si trovino, ma aggiungono che, sfamati e curati e rifocillati in questi giorni, a poco a poco essi sono stati in grado di raccontare per sommi capi l'odissea che hanno passata. Partiti il 15 maggio da Timor, erano entrati nella zona di un formidabile fortunale, nel quale completamente perdettero l'orientamento. Navigando nella tempesta, essi mettevano in conto uno spostamento laterale, di modo che toccarono la costa in un punto che non corrispondeva ai loro calcoli. Quindi li colse la mancanza di benzina, e si impose loro il problema dell'ammaramento. Ammarato e tratto l'idroplano in riva decisero di mettersi in cerca di gente penetrando nella macchia fittissima, forniti di pochissimi viveri e di poca acqua, sopportando per tre giorni privazioni e fatiche indicibili. Alla fine con gli abiti macerati e con i piedi piagati, ad un tratto incontrarono di nuovo il mare e, guardando meglio, scoprirono con disperazione di trovarsi un'altra volta nel punto dove erano partiti a poca distanza dall'idroplano tre giorni avanti lasciato. C'erano a bordo ancora un po' di provviste e un po' di acqua; riposatisi, essi decisero di smontare il galleggiante dell'idroplano e di servirsene come mezzo di navigazione, proponendosi di seguire la costa in cerca di abitati, e sperando di poter raggiungere Porto Darwin.

« Il 29 maggio, mentre continuava questa navigazione, a un tratto essi scorsero a breve distanza un piroscafo, ma tutti i loro sforzi di segnalazioni riuscirono vani. Il galleggiante fu ben presto respinto sulla spiaggia ed essi, meccanicamente, senza quasi più nessuna speranza, si internarono un'altra volta nella macchia, e ricominciarono la insidiosa tremenda migrazione non pensando mai più di scoprire un volto d'uomo. Si nutrirono per giorni e giorni, camminando, di lumache, di erbe e di bacche. Videro una volta, a un tratto, un fuoco: una grande speranza; ma era soltanto il resto di un incendio. Dopo questa nuova delusione caddero esausti e disperati, e dormirono a lungo. Ripresero ancora una volta la marcia, ma sempre più deboli e scoraggiati, la febbre li aveva anche colti, e il nutrimento era addirittura insufficiente. I sensi stessi li ingannavano con fantasmagorie e delirii.

L'incontro con gli indigeni

« Il giorno 23 giugno alla fine, svegliatisi da un lungo sonno di stanchezza che essi avevano creduto sarebbe sboccato nella morte, si trovarono a un tratto davanti a una figura di uomo. Non credendo ai loro occhi, immaginarono ancora una volta che fosse uno scherzo dei sensi in delirio. Ma era un uomo per davvero.

« L'indigeno offrì loro di guidarli; ma essi non poterono muoversi essendo troppo esausti. L'indigeno diede loro carne di canguro e un pesce. Essi si rifocillarono un poco; tentarono muoversi; ma fu loro impossibile. L'indigeno andò via e tornò, dopo un tempo imprecisato, con altri indigeni e con altri viveri. Gli indigeni avvertirono intanto la stazione della Missione spagnuola e contemporaneamente mandarono un messo alla Polizia australiana. Il martirio era durato oltre un mese. Le Autorità di Wyndham hanno inviato ora un motoscafo a Capo Bernier con viveri, vestiti, medicinali, motoscafo che dovrà ricondurre i due aviatori. Il motoscafo è atteso per mercoledì prossimo a Wyndham ».

La spedizione Bertram era partita da Colonia, come abbiamo detto, nel febbraio scorso; e a bordo dell'Atlantide si trovavano, oltre il Bertram e il Klausmann, anche un altro pilota di nome Thon, e un operatore cinematografico. A Batavia, tanto il Thon che l'operatore cinematografico erano rimasti a terra per i loro compiti, e il Bertram e il Klausmann avevano proseguito proponendosi un giro lungo tutta la costa australiana.

G. P.

Tre alpinisti periti in un crepaccio

Vienna, 4 notte.

Sulle Alpi di Stubai sono periti tre abilissimi alpinisti viennesi che, durante l'ascesa della Ascherkogel, sorpresi da un temporale, non hanno più potuto orientarsi e sono precipitati in un crepaccio della profondità di 350 metri; le salme dei tre alpinisti, che erano legati, sono state ricuperate dopo molti stenti.

La funebre cerimonia a Redipuglia in memoria del Duca d'Aosta

Trieste, 4 notte.

Nella ricorrenza del primo anniversario della morte di S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia, S. A. R. Elena, Duchessa Madre, gli Augusti Figli del Duca, il Duca degli Abruzzi e il Conte di Torino sono convenuti al cimitero di Redipuglia, per assistere alla cerimonia religiosa in suffragio dell'Estinto.

Alla cerimonia sono intervenute tutte le maggiori Autorità civili e militari e del Partito, Senatori, Deputati, numerosissime personalità e rappresentanze dei Combattenti, dei Volontari e di molte altre associazioni combattentistiche, reparti di camicie nere coi gagliardetti dei Fasci di tutta la zona monfalconese e triestina. Molte corone sono state deposte sulla tomba del Condottiero della Terza Armata.

Dopo la messa celebrata dal Cappellano della Milizia Console don Rubino, i Principi sono sostati per alcuni minuti in preghiera dinanzi alla tomba. Il Console don Rubino ha rievocato, quindi, la nobile figura dell'Estinto.

Nella giornata numerosi pellegrinaggi di reduci hanno avuto luogo al cimitero di Redipuglia.

Napoli, 4 notte.

Questa sera, ricorrendo il primo anniversario della morte di S. A. R. il Duca d'Aosta, nelle sedi delle Associazioni Mutilati, Combattenti, Orfani di guerra e Volontari, è stato letto il testamento spirituale del compianto Condottiero della Terza Armata. Ai combattenti l'on. Maresca ha commentato il testamento, avendo parole nobilissime per la grande figura di soldato e di Principe del Duca, il ricordo del quale è sempre più che mai vivo nel cuore di tutti gli italiani. Dopo la cerimonia sono stati inviati telegrammi all'Aiutante di Campo di S. M. il Re, di S. A. R. il Principe di Piemonte, al Duca d'Aosta ed alla Duchessa d'Aosta Madre. Alla Duchessa d'Aosta Madre ha anche telegrafato, a nome della cittadinanza napolitana, il R. Commissario al Comune, barone La Via.

Milano, 4 notte.

Nel primo anniversario della morte di S. A. R. il Duca d'Aosta, per iniziativa del Municipio, è stata celebrata una funzione funebre al Monumento ai Caduti, in Piazza Sant'Ambrogio.

Alla celebrazione hanno assistito il Prefetto, numerosi generali dell'Esercito e della Milizia, Senatori, Deputati, Autorità e numeroso pubblico. Al monumento è stata deposta una corona di fiori del Municipio; la cerimonia si è chiusa con l'esecuzione degli inni patriottici da parte della banda Presidiaria.

Tortona, 4 notte.

Stasera, al teatro Civico, stipatissimo, alla presenza delle Autorità fra cui il console generale della Milizia Chatti il reg. Torti, il Segretario federale, il Podestà e il Segretario politico di Tortona, il console Umberto Bernini, comandante la 5.a legione Valle Scrivia, ha commemorato il comandante della Terza Armata, nel primo anniversario della sua dipartita.

Celebrazione garibaldina a Brescia

Brescia, 4 notte.

Duemila « scarponi » della Valle Sabbia e le sezioni dei Mutilati con bandiere, i Podestà, i Segretari politici con i gagliardetti dei Fasci, le Organizzazioni giovanili fasciste e 5 musiche si sono adunati ieri, con le Autorità e le rappresentanze militari a Montesuello, per celebrare la ricorrenza della storica Battaglia nella quale il 3 luglio 1866 i Volontari garibaldini respinsero gli austriaci oltre il Caffaro. Nel duro combattimento presso la Chiesetta di Sant'Antonio, Garibaldi, rimasto ferito, non cessava di incuorare le balde Camicie Rosse che continuavano a combattere. All'adunata erano intervenuti il Segretario federale comm. Dugnani, l'on. Giarratana, il Console della Milizia forestale ing. Sala, l'ing. Corragilo, Presidente della Sezione del Garda dell'Associazione Nazionale Alpini; il capitano dei carabinieri, il comandante del Presidio di Vestone e della Fortezza di Anfo, il prof. Di San Lazaro, rettore provinciale, e da Trento, con numerose rappresentanze, il labaro della Associazione Bersaglieri che ha due Medaglie d'oro e il padre della Medaglia d'oro Buccella.

Nella chiesetta di Sant'Antonio l'arciprete di Anfo ha celebrato la Messa e benedetto il gagliardetto del Gruppo Alpini di Ponte Caffaro. Poi si è formato il corteo che è salito all'Ossario di Montesuello dove sono state deposte corone ed il Segretario federale Dugnani ha pronunciato il discorso commemorativo nel quale, cogliendo i momenti più caratteristici della storica ricorrenza, ha celebrato Giuseppe Garibaldi come Eroe e come cittadino della Patria che oggi trionfa nell'anima del Fascismo, coronando così la visione luminosa che Garibaldi ebbe sempre dell'Italia. Cessati gli applausi che hanno salutato il discorso, Autorità e rappresentanze sono discese a Ponte Caffaro dove sono state accolte dalla intera popolazione con entusiasmo.

Formatosi il corteo, attraverso il paese tutto decorato di bandiere e festoni di alloro, le Autorità e le rappresentanze si sono recate davanti al Monumento dei Caduti in guerra dove è stato solennemente inaugurato il gagliardetto del Gruppo Alpini, con un efficace e applaudito discorso del capitano ing. Corragilo. Alla sera un grande convegno ha riunito gli ex combattenti di tutte le armi fraternizzanti con rinnovato spirito di cameratismo, e ad essi il prof. Venturi ha comunicata la fervida adesione inviata da Augusto Turati ai commilitoni e camerati, che è stata accolta con manifestazioni di vibrante entusiasmo.

Nell'amministrazione di Bardonecchia

Bardonecchia, 4 notte.

Dopo un periodo di gestione da parte del cav. uff. dott. Micoli, consigliere della Prefettura, il quale ha riordinato i servizi e risolti od avviati i più importanti problemi interessanti l'Amministrazione comunale, la stessa è stata ora affidata al marchese cav. Alfredo Clavarino, che si ritiene sarà anche il Podestà. Domenica ha avuto luogo, alla presenza di tutte le Autorità locali, il passaggio dei poteri: la cerimonia si è svolta in forma solenne, ma con rapidità fascista. L'attività svolta egregiamente dal cav. uff. dott. Micoli, quanto la nomina del suo successore, hanno incontrato il pieno consenso dei fascisti locali e di tutta la popolazione.

La Scuola Medica Pavese

che si rinnova

PAVIA, luglio.

(*A. Mc.*). Abbiamo veduto di questi giorni un trasloco in grande stile. Un intero Ospedale ha compiuto — e sta ora completandolo agli ordini dell'onorevole prof. Nicolato — l'esodo dall'antica sede del S. Matteo al nuovo Policlinico, nella zona di ponente della città. Come è stato detto: S. Matteo che ha fatto « S. Martino ».

Ma quanto sia costato di fede, di volontà di fatica l'auspicato assestamento edilizio della Facoltà Medica, lo sanno i Pavesi che, senza eccezioni, seguono con vivo amore, quasi con « sacro egoismo » le glorie ed il divenire del glorioso Studio Ticinese. Se la legge iniziale porta la data del dicembre 1908, il fatto compiuto è solo di oggi: allo scoppio della guerra i lavori, già a buon punto, vennero interrotti ed incominciò per le costruzioni esistenti quella lenta opera di deperimento che, col tempo, aumentò le difficoltà ed aggravò gli oneri finanziari: soltanto nel 1925, in occasione delle feste secolari dell'Ateneo, il problema entrò nella sua fase definitiva con un piano metodico di assegnazione di fondi e fu volontà del Duce.

La moderna città universitaria

Non è senza commozione che si pensa, in questi giorni che preludono a tutto un rinnovamento fecondo di Istituti, a Camillo Golgi, lo scienziato illustre che iniziò l'opera egregia e che con tenace fatica, non scevra di strenue lotte, l'avviò a compimento. A sei anni dalla sua morte il Policlinico potrebbe esserne il degno monumento se una più duratura fama non gli avessero tributato le scoperte biologiche che consacrarono il suo nome alla storia universale della Medicina.

La nuova città universitaria, fino a pochi giorni fa estraniata e lontana dal centro urbano per lo sbarramento della linea ferroviaria e solo collegata con una strada secondaria, è oggi riunita alle arterie principali con un ponte in cemento — di discutibile bellezza per gli esteti (d'accordo) ma di grande comodità per i pratici — che scavalca la ferrovia e che sarà presto percorso dalla tranvia elettrica. Il piazzale esterno, i viali, mancano ancora di sistemazione, gli edifici sembrano troppo « freschi » di intonaci e di tinte, ma un altro respiro è oggi concesso agli Istituti ed alle infermerie e presto, con la ricca vegetazione già predisposta, anche l'aspetto esteriore si completerà con un armonico assieme. Certo che tutti i dettami dell'edilizia sanitaria hanno trovato nelle nuove costruzioni moderna applicazione, le sale, le corsie, le aule, i laboratori, i servizi, sono distribuiti con razionalità ed indipendenza, requisiti che non poteva offrire il vecchio « S. Matteo ».

Ne aveva infatti di anni questo Ospedale. Un frate, Domenico da Catalogna, con la sua ardente predicazione nel 1449 riuscì a raccogliere i fondi per il ricovero degli infermi ed il 26 giugno 1450 poteva aprire l'Ospedale dedicato a S. Matteo dal nome della Chiesa e del Convento, soppressi con Bolla di Nicolò V, sull'area dei quali sorsero gli edifici, ampliati poi con quelli di case contigue per ordine di Francesco Sforza. Speciali Statuti di fra Domenico da Catalogna affidarono ad una società di cittadini l'Opera Pia che si aggregò alla Università e che tante glorie adunò nel campo della Carità e della Scienza. La parte antica dell'edificio è ancora quella costruita ai tempi di fra Domenico, pregevole il secondo cortile con archi e fregi di terracotta. Venne poi rimaneggiato dal 1767 in poi e ricostruito dietro consiglio anche del Piermarini e vi accolse successivamente quasi tutte le Cliniche universitarie.

Una luminosa tradizione di sapere

Se il primo medico insigne che vi tenne cattedra fu Gian Matteo Ferrari da Grado, della Corte degli Sforza, nelle aule e per le corsie del grande nosocomio passarono poi, si può dire, tutte le maggiori illustrazioni della medicina italiana, da G. B. Borsieri al Tissot, da Frank al Rasori per giungere ai nostri giorni all'Orsi, al Grocco, al Forlanini; nella chirurgia dallo Scarpa al Porta, al Bottini, al Bassini, al Tansini; gloria della clinica ostetrica il Porro, che vi compì la prima operazione cesarea, il Cuzzi che fu maestro di tutta una Scuola di ginecologi; Cesare Lombroso vi resse la clinica psichiatrica, Paolo Mantegazza vi fondava l'Istituto di Patologia Generale e che ebbe poi a continuatori il De Giovanni e Camillo Golgi.

Non è dunque soltanto un trasferimento di degenti, di laboratori, di raccolte preziose di preparati, quello che si sta compiendo: un patrimonio ideale segue invisibile gli studiosi di oggi, dalle aule storiche alle nuove ancor troppo bianche di calce, sono secoli di splendori che rivivono, nomi consegnati alla fama, echi di scoperte memorabili della scienza, tutta una tradizione di ricerche e di conquiste, di magistero e di sapere che non può essere abbandonato nella antica sede ma che nel cuore e nella volontà dei Maestri e dei discepoli si riassume, per le non meno luminose mete di domani.

I medici lombardi, che vi hanno trascorso gli anni universitari, apprenderanno non senza nostalgia la notizia: il vecchio Ospedale con la sua mole massiccia e grigia, vigilato dalle alte torri, tra Palazzo del Majno e la cripta di S. Eusebio, che risale fino ai tempo di Rotari, è legato a troppi ricordi di gioventù e di goliardia per essere stato dimenticato: di lì si incamminarono verso le carriere professionali e scientifiche e dai banchi della scuola molti salirono alla cattedra dei maestri. La stessa nostalgia che già provano i pavesi nel vedere improvvisamente vuoto, quasi abbandonato, il grande edificio che fu testimone nei secoli di tanti dolori dell'umanità ma che sembrava piantato nel cuore della città, il suo cuore generoso, capace di ogni più pronta e soave pietà.

Auspici di vita nuova

Ma questo vecchio cuore riprenderà a battere: per un destino benevolo, per una antitesi non rara nelle cose umane, l'antico Ospedale si trasformerà in una Scuola Militare. Vita, gioventù, ardimenti, squilli di fanfare disperderanno le tristezze ancora vaganti fra mura e cortili. Il Genio vi stabilirà i corsi per gli Allievi Ufficiali di Complemento: provvedimento saggio, adottato dalla Civica Amministrazione, perchè il nuovo Istituto, con una relativa spesa di adattamento, si varrà di tutti gli impianti delle aule, delle camerate, delle sale di studio, mentre l'Università potrà fornire anche copioso materiale didattico e l'apporto prezioso delle sue Facoltà scientifiche.

Anche Piazza Leonardo da Vinci si amplierà davanti a Palazzo del Majno. Il progetto contempla l'isolamento della torre, e la destinazione del giardino, abbattuto il muro di cinta, a completamento della piazza stessa. Sarà un altro passo verso la realizzazione del nuovo Centro degli affari, già in parte compiuto, anche se criticato, coi palazzi delle Poste, del Consiglio dell'Economia Corporativa, della Federazione degli Agricoltori. Se pensiamo alle case che, fino a dieci anni fa, ancora sopravvivevano in questa area, — tra S. Eusebio ed il vicolo degli Ariani — anche se i palazzi odierni non hanno seguito un unico stile od un piano regolatore ben definito, non vi è da rammaricarsi per quello che è stato fatto. Soltanto i vecchi goliardi lamenteranno che il piccone abbia travolto l'antica Osteria della Dogana che, per la vicinanza con le Cliniche e l'Ateneo è stata, fin da remoti tempi, una specie di succursale di Minerva. Ivi la baraonda dei vent'anni intonava, col buon vino frizzante dell'Oltre Po, i suoi canti di gioia e di amore.

CRONACA CITTADINA

La Messa in San Filippo
in suffragio del Duca d'Aosta

Tutta Torino era rappresentata ieri mattina alla Messa celebrata in San Filippo a suffragio dell'anima di Sua Altezza Reale Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta.

Fuori dal presbiterio il catafalco: modestissimo. Un gran tappeto di velluto nero a bordi dorati, la bara coperta dal tricolore e sormontata dalla corona. Su tutto un velo di crespo. Agli angoli quattro alti candelabri. Attorno montano la guardia dei soldati in divisa di campagna. Uno per ogni Corpo o specialità del Presidio. Più indietro, ai lati, da una parte gonfalone e bandiera della Città con la scorta d'onore di valletti e vigili, dall'altra il gagliardetto della Federazione Fascista scortato da un picchetto armato di Camicie Nere ed il labaro della Federazione Provinciale dei Combattenti.

Nel corpo della chiesa la folla. Gruppi rionali con gagliardetti al comando dell'Ispettore federale Cobalti. Associazioni d'Arma, rappresentanze di tutte le Società e gli Enti.

Ai lati del catafalco i banchi parati a lutto per le Autorità: S. E. il Prefetto Umberto Ricci, S. E. il Primo Presidente della Corte d'Appello Casoli, il barone comm. Emilio Accusani di Retorto, Presidente del Tribunale in rappresentanza di S. E. Danza, Primo Presidente, S. E. Preside della Provincia gr. uff. Anselmi, il Direttorio federale con a capo il Segretario Federale Andrea Gastaldi ed il [illegible] ing. Alessandro Orsi, i Vice-Podestà avv. comm. Gianolio e prof. comm. Silvestri, numerosi parlamentari, tra i quali il sen. Brezzi, gli onorevoli Vassallo e Di Mirafiori.

Tra le Autorità militari S. E. il generale Spiller, comandante il Corpo d'Armata, S. E. il generale Alberti, comandante la Divisione militare, il colonnello Beltrami, comandante il Presidio aeronautico, il generale Oddone-Mazza, comandante il I Gruppo Legioni M.V.S.N., ed un vero stuolo di ufficiali di ogni Arma e di ogni grado.

Della aristocrazia la marchesa Della Valle e la marchesa Pallavicino, Dame di Corte di S. M. la Regina, il conte e la contessa Ferrero di S. Martino, il Marchese e la Marchesa di S. Albano della Casa Civile dei Principi di Piemonte, ed ancora la Contessa di Castelvecchio, la Marchesa di S. Germano, il conte Callegari, il marchese Revel, il conte Fossati-Reineri, il Marchese di Monesiglio, la marchesa Pignone e moltissimi altri.

In presbiterio, le Loro Altezze il Duca d'Ancona, le Principesse Maria Adelaide e Maria Bona, il Principe Conrad di Baviera, ed il conte generale Mantealini, in rappresentanza di S. A. R. il Duca Amedeo d'Aosta.

La Messa funebre è stata celebrata dal parroco padre Schienone, mentre dall'orchestra la «Schola Cantorum» eseguiva i canti liturgici.

Alla Messa è seguito quindi il rito dell'assoluzione impartita dallo stesso padre Schienone.

Autorità e personalità hanno poi ossequiato le Loro Altezze che hanno lasciato la chiesa dirigendosi a Palazzo Chiablese.

Dopo il sacro rito, a firma del Segretario Federale Gastaldi, del Podestà Di Revel e del presidente della «Combattenti» Ghiradi, sono stati inviati telegrammi di devoto omaggio alle Loro Altezze Reali la Duchessa d'Aosta Madre, al Duca d'Aosta ed al Duca di Spoleto.

La Duchessa Elena d'Aosta, ha così risposto:

«Il pensiero della nobile Città di Torino in questo doloroso primo anniversario della morte del venerato mio Consorte è per me ragione di grande conforto e di viva riconoscenza. Ma se anche le mie non buone condizioni di salute mi vietano di muovermi, il mio spirito ed il mio cuore sono ora come un anno fa sul popolo, coi combattenti, con i fascisti torinesi nella rievocazione, nella preghiera, nei suffragi per la grande Anima del Condottiero invitto con lo stesso dolore con l'immutato orgoglio rimpianto. — F.to: Duchessa Elena di Aosta».

L'assemblea dei postelegrafonici
presieduta dal Segretario federale

Il Segretario Federale del P. N. F. ha presieduto ieri sera l'assemblea degli iscritti all'Associazione provinciale fascista dei postelegrafonici che, com'è noto, dipende dal Partito.

La vastissima palestra di Casa Littoria era letteralmente colma di intervenuti, tra cui molte signorine, e nella tribuna delle Autorità erano tutti i dirigenti fra i quali il cav. Alessi, fiduciario provinciale, l'ispettore centrale comm. Hiver, il direttore provinciale dottor Ullmann, il cav. Galassi comandante la centuria locale della Milizia postelegrafonica, il commendatore Gaviani ed altri.

Ha parlato per primo il cav. Alessi dalla cui relazione è apparsa l'ottima efficienza dell'Associazione che conta circa tremila iscritti, del Dopolavoro, con 1802 aderenti, della sezione culturale, di quella artistica e della sportiva, dell'organizzazione assistenziale con la fiorente Colonia Marina per figli di impiegati ecc. L'oratore, che è stato molto applaudito, ha concluso esprimendo la devozione appassionata degli associati per il Regime e per il Duce.

Ha tenuto dietro un'ampia discussione, piena di interesse ed anche piacevolmente vivace per l'intervento di alcune signorine, non meno ottime operatrici che telefoniste. Il dott. Hiver ha fornito — rispondendo a varie domande — importanti notizie di carattere interno infine — approvata all'unanimità la relazione del cav. Alessi — ha parlato il Segretario Federale.

Questi ha ricordato che S. E. il Segretario del Partito gli ha ordinato di tenere il più spesso possibile i contatti diretti con le organizzazioni dipendenti dal Partito ed egli si ripromette di riunire altre volte ancora i postelegrafonici, che prestano un'opera diuturna appassionata e preziosissima nell'interesse del pubblico collaborando secondo le proprie forze e nella sfera della loro azione all'immane opera del Regime che costruisce le fortune della Nazione. Pertanto al saluto ed al plauso rivolto ai convenuti l'oratore ha voluto aggiungere la espressione della solidarietà affettuosa e cordialissima delle Camicie Nere.

«Voi — ha proseguito A. Gastaldi — svolgete un lavoro assiduo delicato e spesso difficile; voi siete i servitori fedeli e silenziosi dello Stato Fascista; la vostra fedeltà non è di quelle che presentano il conto, giacchè io — che conosco assai bene la vostra grande e laboriosa famiglia — so perfettamente che nessuno di voi compie il proprio dovere in vista dello stipendio [illegible], ma lo compie soprattutto perchè sente nel profondo l'orgoglio di appartenere all'Esercito dei dipendenti dello Stato, ciascuno di voi ben sapendo di essere strumento necessario del progresso e del benessere del Paese. Conscio dell'importanza del vostro compito e dello spirito con il quale lo assolvete, io vi prometto che vi darò sempre la più vigile assistenza, assicurandovi la solidarietà in atto, effettiva e pronta del Partito».

A queste parole del Segretario Federale l'assemblea ha risposto con fragorosi applausi, che sono cessati soltanto quando A. Gastaldi, riprendendo il discorso, si è detto sicuro che i postelegrafonici — come tutti gli altri lavoratori torinesi ai quali l'oratore ha portato, questi giorni, la parola della solidarietà e della fede fascista — sono pronti a dichiarare ed a dimostrare in ogni circostanza la loro convinta e operante fiducia nel Fascismo, il quale — malgrado le ristrettezze del momento — garantisce un pane a tutti gli Italiani e prepara a noi ed ai nostri figli un sicuro avvenire. [illegible] tanti popoli e tanti altri sono stati colpiti da una crisi dolorosa, l'Italia cammina. Essa cammina perchè ha il sommo privilegio di avere avuto da Dio l'Uomo [illegible] ed il Capo insostituibile della Nazione: Benito Mussolini.

Una fervida ovazione e appassionate acclamazioni al Duce hanno accolto le vibranti parole del Segretario Federale.

Cinque belle gite
con i treni popolari di domenica

I treni popolari di domenica prossima offrono un programma di gite molto varie, interessantissime e tali da soddisfare i desideri più svariati. I torinesi potranno domenica recarsi ai monti, ai laghi, alle spiaggie del mare Adriatico e Tirreno, secondo le loro preferenze. Non ci sarà che l'imbarazzo della scelta.

La prima gita è destinata ad un grande successo per la varietà delle combinazioni che presenta. Si tratta della Torino-Domodossola con fermate ad Arona, Stresa, Baveno e Pallanza, le più note stazioni del Lago Maggiore. La partenza è fissata per domenica mattina alle 6.30 e il ritorno avrà luogo 23 minuti dopo la mezzanotte. Vi sarà una classe unica ed il prezzo per l'andata e ritorno sarà di 17 lire. Per i viaggiatori che si fermeranno ad Arona o a Stresa la Società di Navigazione del Lago Maggiore ha organizzato una gita sul lago. Il prezzo dei biglietti sarà di lire 4. Per quelli che invece andranno fino a Domodossola sono state organizzate due gite facoltative: una da Domodossola verso la celebre cascata del Toce che si effettuerà a mezzo di un servizio di autobus (complessivamente 102 Km. di percorso fra andata e ritorno) e costerà 20 lire; un'altra da Domodossola a Santa Maria Maggiore in ferrovia elettrica e costerà 8 lire. Coloro che desidereranno fare una delle gite facoltative potranno acquistare il biglietto a Torino insieme con quello ferroviario.

Un'altra gita avrà per méta Biella ed Oropa. Il treno parte domenica mattina alle 5,45 e ritorna alle 22,25. Classe unica: il prezzo per la Torino-Biella sarà di lire 12 e per la gita facoltativa Biella-Oropa di lire 5, complessivamente, insomma, da Torino ad Oropa 17 lire.

La terza gita sarà da Torino alla Spezia con fermate facoltative a Genova, Santa Margherita, Rapallo, Chiavari, Sestri Levante e Levanto. Vi saranno due classi: il prezzo per la seconda classe è di lire 36 e per la terza di lire 22. Si partirà alle 5,25 di domenica mattina e si farà ritorno alle 1,40 di notte.

Il sempre rinnovato successo della gita Torino-Venezia ha indotto la Direzione delle Ferrovie a ripetere questa gita anche domenica prossima. La partenza è fissata per sabato sera alle 22,45 e il ritorno avverrà domenica sera poco dopo la mezzanotte. Vi saranno due classi ed il viaggio in seconda classe costerà 53 lire ed in terza 30 lire. Lungo il percorso i viaggiatori potranno godere di fermate facoltative a Verona, Vicenza e Padova.

La quinta gita ha per méta Milano. Classe unica, partenza alle 5 di domenica mattina e ritorno alle 23,55. Prezzo 14 lire.

La vendita dei biglietti si inizia stamane alla stazione di Porta Nuova.

PER LA SALUTE E LA FELICITA' DEI NOSTRI BIMBI

La partenza, il viaggio e la festosa presa di possesso
dei piccoli coloni inviati in riviera dalla Federazione Fascista

Ieri mattina sono partiti per le Colonie climatiche di Loano e di Pietra Ligure, organizzate dall'Ente Opere Assistenziali della nostra Federazione Fascista, i primi gruppi di bimbi appartenenti a famiglie non abbienti avviati a trascorrere l'intero mese di luglio nelle balsamiche e ristoratrici aure marine.

Grandissima folla si era adunata a Porta Nuova per salutare i partenti. Fino dalle ore 7 i bimbi, giunti in compagnia dei genitori e subito raggruppati in squadre, si sono schierati sotto la pensilina della stazione dinanzi al treno speciale che tosto li avrebbe condotti al mare. [illegible]

[illegible]

Il viaggio dei piccoli coloni è stato ottimo. [illegible] — come, ad esempio, sotto le gallerie — ma esso riprendeva la rivincita alle fermate. Allora il cicaleccio argentino si spandeva all'intorno, richiamava i ferrovieri fuori degli uffici, e il nome della stazione era ripetuto da centinaia di voci. Il nome dei paesi toccati dal treno ha costituito infatti un elemento importante durante il viaggio. Le varie tappe successive indicavano quanta strada rimaneva ancora da percorrere prima di giungere a destinazione, e ognuna di esse accendeva il desiderio e la fantasia dei piccoli viaggiatori.

Nessun inconveniente durante il non breve viaggio. I [illegible] ragazzi erano affidati alle cure del dott. Bongiovannini, assistito da due infermiere patentate; ma egli non ha avuto il minimo motivo per intervenire. Letizia, buonumore, e null'altro: neanche il più piccolo mal di pancia.

A Pietraligure scendono circa duecento ragazzi, destinati alla Colonia del luogo. Lo scaglione si separa dal grosso della compagine fra un esplodere giocondo di saluti e di auguri, ma con molto ordine. Il signor Braschetti, che accompagna i piccoli in rappresentanza dell'Ente Opere Assistenziali, sorveglia a che tutto proceda nel dovuto modo. Del resto i piccoli coloni sono pieni di disciplina e di obbedienza alle loro assistenti, e le cose vanno bene da sè.

A Loano il treno si vuota dei 450 viaggiatori che ancora contiene e che dovranno trovare posto nelle tre colonie della pittoresca cittadina. Anche qui i piccoli torinesi si fanno ammirare. Non appena scesi, eccoli aggruppati secondo le squadre, col loro portabandiera. In ordine di piccoli militari escono sul piazzale della stazione, ogni squadra capeggiata da una insegnante. Sul piazzale sono in attesa il Podestà di Loano, ing. comm. Borsarelli, e il dott. Almasio, direttore sanitario della Colonia municipale torinese Vittorio Emanuele II, pure di Loano. Sono pure in attesa autobus e diligenze a cavalli. Cogli autobus si allontanano un centinaio di bimbi, quelli destinati a Villa Beguardi, che è la più distante; con le vetture si portano a destinazione un altro centinaio di coloni, quelli assegnati a Villa Luce, che si trova in fondo all'abitato; e il gruppo maggiore di 250 si incammina a piedi al palazzo Salcesia, che è il più vicino.

Seguiamo questi nella loro bella dimora estiva, ove la direttrice della Colonia, prof.a Gribaudi Cervetta, la vicedirettrice insegnante Zanon e il signor Masetti dell'E.O.A. hanno in questi ultimi giorni compiuto i necessari preparativi. Il palazzo, che occupa l'«Istituto Marinaio Ignoto», è un grandioso stabile a tre piani, oltre il pianterreno e il seminterrato. [illegible]

[illegible]

L'apertura delle colonie elioterapiche
dell'Ente Opere Assistenziali

La Federazione Fascista comunica:

«A partire da domattina avranno inizio le Colonie Elioterapiche gestite dall'E.O.A., le cui sedi sono così stabilite: la Colonia N. 7 presso la «Casa del Balilla» in piazza Bernini; la Colonia N. 8 presso la Scuola Municipale «Rosa Maltoni Mussolini» a Cavoretto, in piazza Freguglia; la Colonia N. 9 presso la Scuola Municipale «Vittorio Amedeo Secondo» a Sassi, in strada Mongreno 72. L'apertura delle predette Colonie avverrà nei seguenti giorni: domani Mercoledì 6 corrente, la Colonia N. 7 (Casa del Balilla), e Venerdì 8 corrente le Colonie N. 8 a Cavoretto e N. 9 a Sassi.

«Tutti i Balilla ammessi dall'E.O.A. alle predette tre Colonie diurne, debbono presentarsi nel giorno indicato alle ore 8 del mattino alla sede della Colonia alla quale sono stati assegnati e che risulta dalla tesserina personale (bianca e colorata) che l'E.O.A., in questi giorni ha fatto recapitare al domicilio di ogni bimbo: il quale deve portare con sè il corredo personale prescritto dalla circolare dell'E.O.A. a suo tempo inviatagli. Ogni Balilla deve sempre essere munito di detta tesserina la quale, oltre all'accesso quotidiano alla Colonia, dà diritto al bimbo di usufruire gratuitamente dello speciale servizio tramviario appositamente organizzato dall'E.O.A. in accordo con la Direzione dell'Azienda Tramvie Municipali.

«A partire da domattina e da Venerdì, delle carrozze tramviarie riservate ai Coloni percorreranno determinate linee della rete tramviaria urbana e ciascuna di esse sarà contrassegnata da apposite tabelle portanti il numero e l'indicazione della Colonia diurna E.O.A. presso la quale la carrozza tramviaria presta servizio. Le famiglie dei coloni dovranno pertanto provvedere ad accompagnare puntualmente all'ora stabilita il proprio bimbo alla fermata tramviaria indicata sulla predetta tessera personale del Balilla, e di conseguenza recarsi ogni sera alla stessa fermata per ritirare il proprio bimbo.

«Le carrozze tramviarie che eseguiranno questo speciale servizio, effettueranno il seguente percorso, con l'orario a fianco indicato: *Colonia N. 7 (Casa del Balilla)* andata: partenza da borgata Cenisia (capolinea 12) alle ore 7,40. Ritorno: partenza da piazza Bernini alle ore 18,30. Percorso: Borgata Cenisia (capolinea 12), corso Peschiera, via Frejus, corso Ferrucci, piazza Bernini e viceversa. Fermate: capolinea 12, via Frejus ang. corso Trapani, via Frejus ang. via Cenischia, via Frejus ang. corso Racconigi, via Frejus ang. via Montebracco, via Frejus ang. via Villafranca, piazza Bernini. *Colonia N. 8 (Scuola Municipale Cavoretto)*. Andata: partenza da piazza Castello alle ore 7,30. Ritorno: partenza da viale Littorio alle ore 18,30. Percorso: piazza Castello, via Pietro Micca, via XX Settembre, Porta Nuova, corso Vitt. Emanuele, via Madama Cristina, corso Raffaello, corso Massimo D'Azeglio, corso Dante, ponte Isabella, corso Moncalieri, Viale Littorio (Cavoretto) e viceversa. Fermate: piazza Castello, via XX Settembre ang. via Santa Teresa, via XX Settembre ang. corso Oporto, Porta Nuova (orologio), via Madama Cristina ang. corso Vittorio, via Mad. Cristina ang. corso Valentino, corso Raffaello ang. via Madama Cristina, corso Massimo D'Azeglio ang. corso Dante, corso Moncalieri ang. via Aquileia, viale Littorio (Ponte del gatto). *Colonia N. 9 (Scuola Municipale Sassi)*. Andata: partenza dalla Madonna di Campagna alle ore 7,30. Ritorno: partenza Sassi alle ore 18,30. Percorso: Madonna di Campagna (capolinea 19), via Stradella, stazione Torino Dora, corso Principe Oddone, via Masserano, corso Regina Margherita, corso Belgio, Sassi e viceversa. Fermate: via Stradella (stradale della Chiesa), via Stradella ang. via Vibò, corso Principe Oddone ang. via Pessaro, via Masserano ang. corso Principe Oddone, corso Regina Margherita ang. via Maria Ausiliatrice, corso Regina Margherita (capolinea 9 sbarrato), corso Regina Margherita ang. corso Regio Parco, corso Regina Margherita ang. via Rossini, corso Regina Margherita ang. via Bunivà, corso Belgio ang. corso Regina Margherita, corso Belgio ang. via Ricasoli, corso Belgio ang. corso Tortona, capolinea 5 (Vanchiglietta). Dette carrozze tramviarie non faranno altre fermate all'infuori di quelle suddette, ed è quindi indispensabile che i bimbi vengano al mattino accompagnati ed alla sera attesi con la più assoluta puntualità alle fermate predisposte.

«Tutte le predette Colonie diurne dell'E.O.A. funzioneranno solamente nei giorni feriali, e di conseguenza resteranno chiuse in tutti i giorni festivi.

Il Segretario Federale
ANDREA GASTALDI ».

Fanciulli bresciani
ospiti del «Pro Milite Italico»

Col treno ordinario proveniente da Venezia-Milano sono scesi alla nostra stazione di P. N. ieri sera, alle 18,10, una ventina di fanciulli bresciani, figli di mutilati e di combattenti, cui il «Pro Milite Italico», la provvida istituzione torinese per l'assistenza ai veterani, reduci, famiglie di Caduti, orfani di guerra, ha offerto ospitalità per una quarantina di giorni nella sede della colonia «Riccardo De Angelis», sul Colle della Maddalena. Accompagnavano i fanciulli, molti dei quali indossavano già il costume dei «Pro Milite» in bianco e azzurro, mentre altri conservavano ancora la divisa di Balilla e di Piccole Italiane, la nobildonna Cacciaiupi, delegata del «Pro Milite» a Brescia, e due maestre.

Attendevano sotto la pensilina della stazione il presidente dell'Istituzione conte Lorenzo Verdun di Cantogno, e la patronessa signora Luisa Ferreri ved. Piacaria. I ragazzi salivano prestamente su di un autobus che attendeva in via Sacchi e su di esso prendevano pure posto il presidente e le dame. Rapidamente l'autoveicolo, percorrendo il corso Vittorio, raggiungeva il Monumento della Crimea, si inerpicava sulle strade della collina, ed in breve si lasciava alle spalle la città.

Poco dopo la macchina varcava il cancello della villa, sulla cui facciata sono ricordati due storici e gloriosi Bollettini della nostra Epopea: quello dell'entrata in guerra e quello della Vittoria.

Schierati sull'ampio piazzale prospiciente il fabbricato stavano attendendo altri piccoli coloni di Torino e Provincia nel loro costume bianco-azzurro, col gagliardetto e il tamburino che rullava disperatamente. Con loro erano le maestre e alcune suore con la superiora madre Romana. Tutti portavano il saluto ai piccoli ospiti bresciani, che con loro debbono trascorrere, in quella salubre dimora posta ad oltre 600 metri d'altezza, una quarantina di giorni. Il tempo necessario a ritemprare l'organismo con belle passeggiate nei boschi, di proprietà della Colonia, con esercizi sportivi, con tuttociò che insomma serve a stimolare l'appetito.

Il conte Verdun di Cantogno, raccolti attorno a sè i nuovi coloni, ha loro detto che quelli che dalla mattina vi soggiornavano avevano al loro giungere issata sul pennone la bandiera nazionale che ogni sera doveva venir ammainata, non abbassata perchè la bandiera della Patria mai non si abbassa e ben dovevano sentirlo i figli di quella Leonessa d'Italia che ha dato i natali a Tito Speri e che tante glorie antiche e recenti conta. A questo rito tutti i coloni del «Pro Milite Italico» sempre debbono esser presenti, come l'ha voluto il fondatore, il compianto comm. Riccardo De Angeli. I fanciulli, dopo aver all'unisono gridato «A noi!» ed aver romanamente salutato la bandiera, si sono avviati alle loro camerate sorridenti, spensierati, felici. Domani i piccoli bresciani scriveranno alle mamme per dir loro la materna accoglienza trovata nella Colonia torinese.

Audace colpo ladresco
in un alloggio di corso Ponte Mosca

Cassaforte contenente alcune migliaia di lire e dei preziosi asportata, sfondata e abbandonata in un prato

Un audacissimo colpo ladresco è stato compiuto l'altro giorno, a metà pomeriggio, in una delle località più centrali di Torino. I ladri, che hanno dimostrato di possedere una accurata preparazione e buona dose di sangue freddo, hanno potuto non solo compiere il proprio lavoro indisturbati, ma hanno disposto ogni cosa in modo da non lasciare alcuna traccia utile per la loro identificazione.

Ladri bene informati

Teatro della gesta è stato il grosso caseggiato segnato con il n. 5 di corso Ponte Mosca. In un alloggio del quarto piano abita il signor Paride Moruzzi, commerciante, il quale vive in compagnia di una signorina sua nipote e senza personale di servizio. L'appartamento quindi rimane assai sovente, specie nelle ore pomeridiane, incustodito, in quanto il Moruzzi esce per affari e la signorina si reca pur essa fuori casa per incombenze e commissioni. Questo fatto doveva essere a perfetta conoscenza dei malandrini, in quanto essi, senza soffermarsi ad alcuna delle numerose porte incontrate nel salire le scale, si dirigevano senz'altro all'ultimo pianerottolo, proprio dove era l'alloggio incustodito. Nè questa deve presumibilmente essere stata la prima visita fatta; chè anzi altre volte i mariuoli debbono essere saliti fino dinanzi alla porta del Moruzzi onde rilevare le impronte delle chiavi e provarne quindi il funzionamento. D'un altro fatto però — e questo di assai maggiore gravità — dovevano essere a conoscenza i ladri. Infatti l'ora ed il giorno del furto sono stati scelti mettendo a profitto una circostanza puramente casuale e certo conosciuta solo da pochissimi ed all'ultimo momento. La portinaia dello stabile, una brava donna, scrupolosa nell'adempimento del proprio dovere, in quel pomeriggio aveva dovuto lasciare la portineria. Un forte dolore alla gola, con brividi febbrili, l'aveva costretta a ritirarsi nella cameretta sita sul soppalco soprastante la portineria. Qui essa aveva lasciato la piccola bimba decenne, ingiungendole di avvertirla qualora si fosse presentato qualcuno a richiedere informazioni, ma, naturalmente, nessuno era venuto a chiedere l'indirizzo del signor Moruzzi. Che i ladri abbiano avuto sentore di questo allontanamento di sorveglianza è assai probabile: fatto si è che essi ne hanno tratto immediatamente profitto. Saliti fino al quarto piano, scassinata la serratura, essi si dirigevano immediatamente nella camera da letto del signor Moruzzi. Qui era infatti quanto loro faceva gola. Una di quelle piccole casseforti in acciaio che normalmente servono al trasporto di titoli e valori, ma che vengono pure tenute da molte famiglie per riporvi danaro ed oggetti preziosi. La cassetta veniva avvoltolata in un tappeto tolto di sopra il tavolo della camera da pranzo e così, recando l'involto, che aveva assunto aspetto assai meno suscettibile di destar sospetti, i ladri potevano allontanarsi senza essere fermati da alcuno.

La cassa ritrovata, ma vuota

Soltanto a sera il signor Moruzzi, rientrando in casa, faceva la triste scoperta. Egli dava allora l'allarme. Venivano interrogati febbrilmente i coinquilini, la figlia del portinai, ma nessuno poteva dare la benchè minima informazione. Così il derubato non poteva fare di meglio che recarsi al vicinissimo Commissariato, dove denunciava il furto patito. A richiesta egli fissava il contenuto della cassaforte in qualche migliaio di lire in danaro ed alcuni oggetti preziosi.

Le ricerche venivano tosto intraprese, ma si annunciavano difficilissime fin dall'inizio. A tentare di mettere a profitto il bagaglio scientifico dei moderni mezzi d'indagine non era neppure da pensare. Da un primo esame compiuto sul posto appariva chiaro che i ladri, come avevano usato somma cura a non farsi vedere da alcuno, avevano preso ogni precauzione per non lasciare tracce di alcun genere, ciò senza contare che troppe persone si erano poi avvicendate nell'alloggio svaligiato per poter presumere possibile il rilevamento fotografico di una qualche impronta.

Mentre ancora si brancicava nel buio i carabinieri trasmettevano alla Questura una notizia che troncava anche le ultime speranze per quanto almeno riguardava il primo indirizzo dato alle ricerche. La cassaforte era stata ritrovata, sventrata e vuota, avvolta nello stesso tappeto che aveva servito ad occultarla all'atto del furto. Il ritrovamento era stato casuale, fatto da un operaio che si trovava a passare in un prato nei pressi di via Caserta. Immediatamente la cassetta veniva portata negli uffici di polizia e sottoposta ad accurato esame. Nulla da fare. Neppure qui non v'era traccia alcuna usufruibile ai fini dell'indagine. I ladri evidentemente avevano portato la loro preda in luogo sicuro e qui, senza troppi complimenti, avevano picchiato e percosso fino a sfondare la lastra d'acciaio. Ottenuto così il risultato voluto e cioè impadronitisi del danari e del preziosi, avevano pensato di sconGiurare ogni pericolo, disfacendosi non solo della cassetta, ma pure del tappeto, che sarebbe stato troppo compromettente ritenere. Altre indagini sono in corso, ma, come s'è detto, mancano ormai anche le più piccole tracce per giungere allo scoprimento degli astuti autori dell'audace furto.

Un'automobile rubata

Sere addietro, il signor Mario Boetti, commerciante residente a Mondovì, trovandosi casualmente nella nostra città, lasciava momentaneamente incustodita la propria automobile all'angolo di via Urbano Rattazzi con corso Vittorio Emanuele. Tornato dopo qualche minuto, egli constatava la scomparsa della macchina. Si recava quindi a denunciare il furto in Questura, fornendo le caratteristiche dell'automobile: berlina due porte, verniciata bleu scuro con parafanghi neri, numero di targa 2830-CN.

Onorificenza

Su proposta di S. E. il Capo del Governo, con decreto Sovrano, il signor *Mario Mafis*, Gerente i servizi Trasporti e Manutenzioni dell'Alleanza Coop. Torinese, è stato insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia. Gli amici porgono le più vive felicitazioni per la meritata onorificenza.

Bollettino demografico di Torino	
4 luglio 1932-X	
NASCITE	29
MORTI	29

La vita in Pretura

Espressi celeri

I lettori non avranno dimenticato un clamoroso fatto di cronaca comparso sui giornali dello scorso autunno, nel quale erano coimplicati i titolari di due agenzie cittadine per recapito di corrispondenza, alcuni fattorini dell'una e dell'altra ditta, le due aziende elettriche della città, un oste, alcuni portinai, e un'infinità di altre persone.

Si trattava di una lettera anonima pervenuta alle due agenzie elettriche, nella quale si accusava l'Agenzia per recapiti di corrispondenze «La Torinese Espressi», con sede in via Misericordia, 4, di non corrispondere agli impegni assunti, sia verso la Sip, sia verso l'Aem. «Se volete avere una prova — diceva press'a poco l'anonimo scritto — di come sia trattata la vostra corrispondenza dai fattorini della «Torinese Espressi», recatevi nell'osteria di via Santa Chiara, 26, e troverete a fasci, abbandonate sopra un tavolo, le circolari che voi spedite per la «réclame» degli scaldabagni».

I dirigenti delle due Aziende agirono subito: fecero un pronto sopraluogo nell'osteria dove, con immenso stupore, dell'oste, trovarono e sequestrarono interi pacchi di circolari da essi affidati alla «Torinese Espressi» perchè fossero con la maggior sollecitudine consegnate ai vari indirizzi!

Senza por tempo in mezzo, le due aziende fecero recapitare, — non a mezzo di agenzie, ma servendosi di messi propri — alla «Torinese» la comunicazione di rottura del contratto.

Colpito nei più vitali interessi della sua ditta, il conte Cigala, proprietario della «Torinese», andò su tutte le furie, e finì con lo sporgere denuncia contro ignoti per «turbata libertà dell'industria e del commercio» (nuovo Codice).

Appena ricevuta la denuncia, l'Autorità di P. S. iniziò le indagini, che diedero risultati stupefacenti.

Constatata l'esistenza delle circolari abbandonate nell'osteria, fu anzitutto stabilito che erano stati precisamente due fattorini della «Torinese» — Cesarino Brunetti e Ferruccio Gualandi — a lasciare i plichi colà, e che il fatto era noto anche ad un fattorino d'una ditta concorrente — l'«Agenzia per recapito espressi celeri», con sede in via Pio V, 8 — certo Riccardo Giussano, il quale a sua volta l'aveva saputo da un parente.

Da tali constatazioni si giunse alla ipotesi che i due fattorini della «Torinese» potessero essere stati pagati dal titolare della ditta concorrente, signor Arturo Defendini, per organizzare il disservizio svelato poi (si affermava) dal Defendini stesso nelle lettere anonime alle Aziende.

Questa volta fu il signor Defendini ad andare su quelle poche furie ancora disponibili, poichè le altre erano già tutte occupate dall'avversario.

— Come? — egli urlava — una ditta anziana come la mia accusata d'un simile reato?

E l'esasperato titolare della «Espressi celeri» gridò a se stesso:

— Difenditi, o Defendini!

Ma la faccenda — per quanto si trattasse di espressi celeri — andò per le lunghe, e arrivò a destinazione soltanto ieri, nell'aula della Pretura Penale, alla presenza del Pretore cav. Guglielmi, del cancelliere Inglima, del P. M. avv. Testera, di un pubblico fortissimo rimasto in udienza sino a tarda ora di sera, di quattro imputati e di una parte lesa con relativi patroni.

Sedevano sul banco degli imputati: il Defendini, titolare della «Espressi celeri», accusato, oltrechè di turbata libertà dell'industria, di diffamazione a mezzo di lettera anonima (difeso dall'avv. Nasi); i due fattorini della «Torinese» Brunetti e Gualandi (difesi dall'avv. Lorenzo Figari); il fattorino della «Espressi celeri» Riccardo Giussano (difeso dall'avv. Giulio).

Sedeva sul banco della Parte lesa il conte Cigala, titolare della «Torinese», costituitosi Parte Civile col patrocinio degli avvocati Prospero Richelmy e Gilio.

— Io non so nulla di nulla — afferma Defendini. — Non sono l'autore della lettera anonima, anche per il fatto che se l'avessi scritta io non sarebbe più anonima; non ho organizzato nessun disservizio ai danni del mio concorrente. Il disservizio l'ho subito io con l'ignobile accusa cui sono stato fatto segno.

E i due fattorini dichiarano che avevano depositato i plichi delle circolari nell'osteria di via Santa Chiara, per ripararsi dalla pioggia, e per evitare che si inzuppassero le circolari stesse!

Pretore: — E voi, Giussano, avete riferito al vostro principale Defendini la storia dei plichi giacenti in via Santa Chiara?

Giussano: — Non me lo sono nemmeno sognato. Il mio principale mi aveva inflitto una punizione per non avere io recato in tempo un espresso. Io me ne lagnai con un parente, il quale mi disse: «Non ti preoccupare, chè altri fattorini lasciano gli espressi persino nelle osterie». E mi narrò il fatto di via Santa Chiara, che io poi ripetei ingenuamente a un incaricato della ditta concorrente.

Avv. Giulio: — Con tutto questo vorrei sapere dal magistrato di che cosa è colpevole il mio cliente.

Pretore: — Ma la lettera anonima chi l'avrà scritta?

Avv. Giulio: — L'ha scritta una macchina da scrivere...

Avv. Figari: — ... per far la réclame agli scaldabagni...

Avv. Richelmy (ironico): — Sarà il conte Cigala, che l'ha scritta per accusare se stesso...

Dopo l'escussione dei testi, e le conclusioni del P. M., si inizia, assai movimentata, la discussione della causa. Gli avvocati delle due parti parlano per circa due ore; ma, nonostante ciò, l'autore della lettera anonima rimane più sconosciuto che mai.

E il Pretore assolve il Defendini perchè il fatto non costituisce reato; assolve il Brunetti, il Gualandi e il Giussano per non aver commesso il fatto; condanna la Parte Civile Cigala al pagamento delle spese.

Dopo l'udienza gli addetti alla «Espressi celeri» hanno offerto ai loro avvocati... un espresso in un vicino caffè.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia Spettacoli Giallo). — Ore 21,15: «Il laccio rosso» di E. Wallace.
MICHELOTTI (Compagnia operette Odette Marion). — Ore 21,15: «Primarosa» 3 atti di Pietri.
FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 21,15: «L'isola d'oro».
PAGODA VALENTINO - Ore 21: Danze.
CHALET - Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
«IL FARO» (via Pietro Delpiano, 14). — Dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 19: Mostra personale di Carlo Mscarelli. — «Tea Room». Ingresso libero.
MOSTRA DELLA MODA E DELL'AMBIENTAZIONE (Palazzo del Giornale), Valentino. Aperta dalle ore 10 alle 24. Continua la settimana elettrica con concorso a premi. Jazz, danze, golf, buffet.
90.a ESPOSIZIONE DELLA PROMOTRICE (Valentino). — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Gli allegri vagabondi. L. 6 e 4.
VITTORIA: Mondo cane (Charlot) L. 5 e 3.
SPLENDOR: La vecchia signora. Poltr. L. 6.
IDEAL: La porta chiusa. Rod la Rocque.
ALPI: «L'allegro tenente» e Charlot.
STATUTO: Venere dei porti. Jack Holt.
BORSA: «Il suo bambino» e Cartoni.
PRINCIPE: «La sierrata» e Varietà.
MAFFEI: Trio Bacco. Film: Coviglia d'oro.

I divertimenti

E. I. A. R. — Radio-Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,30, 18,30, 20: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: I cinque minuti del radio-curioso — 12,35: Dischi — 13: Concerto variato — 13,55: Borsa di Torino e dischi — 16,45: Cantuccio dei bambini — 17: Musica da ballo — 17,50: B. Pellegrini: «L'Oriente e l'espansione italiana».

Ore 18,45: Com. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19,5: Musica varia — 19,30: Dischi — 20,30: «Amico Fritz», opera in 3 atti di Mascagni, diretta dal maestro Arrigo Pedrollo. Esecutori: Pia Tassinari, Luisa Canta, Giovanni Manurita, Leone Paci, Vittoria Palombini, Gaetano Morelato e Mario Signorelli - Negli intervalli: Salvator Gotta: «Congedo» (conversazione) - Comunicazioni dell'Enios - Dopo l'opera: Giornale radio.

La morte dell'operaio
caduto dal tram in piazza Carlo Felice

Nella giornata di ieri è deceduto all'Ospedale S. Giovanni, dove era ricoverato il tipografo Antonio Canavo fu Giuseppe di 31 anno, abitante in via Ravenna 11, il quale era rimasto vittima, nel pomeriggio di domenica di una grave disgrazia in piazza Carlo Felice. Come è stato narrato nel giornale di ieri, il Canavo si trovava sopra il predellino di una vettura tramviaria gremita di folla quando, perso l'equilibrio, cadeva a terra. Soccorso e portato all'Ospedale il poveretto veniva ricoverato essendogli stata riscontrata grave commozione cerebrale. Malgrado ogni cura la violenza del male originava la catastrofe ed il poveretto soccombeva.

R. Ufficio Metrico. — Il 14 corr. mese, alle ore 10, in una sala del R. Ufficio Metrico, in via Saluzzo ang. via Petrarca, 7, un delegato di S. E. il Prefetto procederà alla vendita a trattative private dei corpi di reato per contravvenzione alla Legge Metrica, caduti in confisca. Eventualmente la vendita verrà eseguita anche per lotti separati. I corpi di reato suddetti sono visibili nelle ore d'ufficio.

Il sorteggio della giornata del giocattolo

A Palazzo Cavour possono essere ritirati dai vincitori i giocattoli sorteggiati fra coloro che hanno fatto un acquisto per almeno 5 lire ai banchi sotto i portici di Piazza S. Carlo. 1. una bambola Lenci, n. 2724 rosso; 2. un canotto automobile, n. 472 rosso; 3. Pio Percopo e Armando in motocarrozzetta, n. 2753 rosso; 4. una bambola Lenci, n. 1507 verde; 5. una bambola Lenci, n. 250 verde; 6. un cigno di gomma, n. 2785 verde; 7. Pio Percopo su carrello, n. 453 verde; 8. una tombola geografica, n. 2732 verde; 9. un gioco di birilli, n. 2750 rosso; 10. un gioco di birilli piccolo, n. 784 verde.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 1 pulitore — 2 apprendisti pulitori anni 14-15 — 2 verniciatori pelli — 3 lattonieri idraulici — 1 aggiustatore anni 18 — 1 ragazzo materassaio anni 16-17 — 1 operaio per macchine automatiche — 2 aiuti tornio revolver anni 16-18 — 2 aiutanti fabbri anni 14-18 — 2 apprendisti fabbri anni 15-17 — una abile macchinista foderatrice pellicciaia — una macchinista circolare calze da uomo — 15 operaie per lavorazione frutta lavoro provvisorio — una aiutante sarta da uomo provetta — una donna addetta bilanciere — una lavorante stiratrice provetta — una tagliatrice maglieria — una cucitrice maglieria — 2 avviluppatrici biscotti di 2.a categoria — 2 ragazze anni 13-14.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare stamane, alle ore 8, per essere avviati al lavoro.

STATO CIVILE
4 luglio 1932-X

NASCITE 29: maschi 15; femmine 14.

MORTI 29: Borle Carolina ved. Bocami, d'anni 82, di Torino, agiata, via Bianzè, 23 — Ferro Aurora ved. Durlando, id. 66, di Valparaiso, casalinga, corso Peschiera, 353 — Gontier Alder di Giov. Battista, id. 37, di Pont St-Martin, industriale, via Don Bosco, 50 — Barberis Filomena m. Gonella, id. 71, di Favaretto, casalinga, via Colli, 29 — Sechi Gesuina ved. Vigliese, id. 82, di Sassari, casalinga, corso Verona, 22 — Crosio Anna m. Gallina, id. 47, di Novara, casalinga, via Principi d'Acaja, 41 — Leonardi Ernesto fu Giacomo, id. 64, di Camol, daziaiolo, via Carrù, 6 — Ribero Carla fu Giuseppe, id. 79, di Caraglio, meccanico, corso Francia, 175 — Barni Giuseppina ved. Apostolo, id. 73, di Milano, agiata, via Ottavio Revel, 3 — Ferrero Angela m. Biancardi, id. 60, di Chiusano d'Asti, casalinga, via Silvio Pellico, 2 bis — Mattia Anacleta ved. Casalegno, id. 84, di Castelnuovo D. Bosco, pensionata, via Cardinal Massaia, 57 — Casolati can. Donato fu Giuseppe, id. 87, di Alessandria, sacerdote, via Massena, 19 — Ricci Alessandro fu Pietro, id. 45, di Verres, ferroviere, corso Regina Margherita, 198 — Gedda Maria m. Ferrero, id. 47, di Castellamonte, casalinga, corso Giov. Lanza, 75 — Avataneo Anna fu Giulio, id. 24, di Chieri, agiata — Basio Antonio fu Antonio, id. 60, di Torino, materassaio — Pasteris Ernesto fu Antonio, id. 69, di Romanova, pensionato — Tarco Francesco fu Tommaso, id. 80, di Canale d'Alba, infermiera — Bellezza Fasiana Giuseppe fu Domenico, id. 65, di Cocconato T., contadino — Peyrache Costanza di Giovanni, id. 21, di Bellino, invalida — Massaia Pietro fu Carlo, id. 51, di Borgaro T., contadino — Prin Derre Giuseppe fu Tommaso, id. 73, di Sauze di Cesana, pensionato — Cariagno Giacomo fu Giuseppe, id. 76, di Torino, tarocchista — Favro Giovanni Battista fu Andrea, id. 49, di Susa, bracciante — Perona Maria fu Carlo, id. 57, di Pinerolo, commessa.

Nati morti 4: a domicilio 15; negli ospedali, istituti, ecc. 13; non residenti in questo Comune 5.

ULTIME NOTIZIE

IL DUELLO ANGLO-IRLANDESE

L'irriducibilità di De Valera

La polemica sulla Corte d'arbitrato

Londra, 4 notte.

La vertenza tra Londra e Dublino attorno al pagamento delle annualità demaniali, sospeso da De Valera, è entrata oggi in una nuova fase. Da un lato, infatti, De Valera, in una Nota inviata a Thomas, estende il terreno della vertenza, dichiarando che la sospensione dei pagamenti si applica non solo a quelli dell'annualità demaniale, ma a tutte quante le somme dovute dallo Stato Libero all'Inghilterra, eccettuati quei versamenti risultanti da accordi formalmente ratificati dai Parlamenti dei due Paesi, e dall'altra Thomas ha ancora una volta, e definitivamente a quel che sembra, respinto le offerte di De Valera di un ricorso all'arbitrato di una Corte imparziale.

Gli argomenti di Thomas

E' inconfestabile, in tutta questa pesosa faccenda, che Thomas ha solide fondamenta sulle quali basare il reciso «no» che egli oppone oggi alle domande dello Stato Libero, e così pure De Valera, il quale, specie nella Nota odierna, invoca a difesa della sua tesi del non pagamento argomenti destinati a recargli, a titolo di consolazione, le simpatie del laburismo di casa propria e di casa britannica. Lansbury è stato ieri ampiamente informato dell'opinione del laburismo irlandese, poichè a chiarire la posizione di quest'ultimo era giunto espressamente a Londra lord Norton, «leader» del partito laburista irlandese. Egli ha dichiarato a Lansbury che sulla questione del giuramento l'Irlanda ha presa posizione e non si lascierà smuovere ad alcun costo. In quanto poi alle somme dovute dall'Inghilterra, la tesi di De Valera è accettata senza cambiamenti di virgola dal partito laburista. Quando esiste l'arbitrato, coloro che vi facciano ricorso — ha sostenuto Norton — e che si impegnino in anticipo a scrupolosamente rispettare la sentenza, hanno sempre avuto il pieno diritto di scegliere i propri giudici o di chiedere l'esclusione di quelli che non fossero ritenuti capaci di pronunziarsi con imparzialità. Il partito laburista inglese non ha eccessive simpatie per l'intransigenza di De Valera, e non può averle perchè la sua tattica da un cinquantennio in qua è consistita nel girare gli ostacoli o nell'eliminarli mediante un pazientissimo lavoro di lima o con compromessi. Per sua natura, il laburismo inglese, poi, ha una innata e spiccata antipatia per i gesti e le soluzioni accelerate, come è risultato dal dibattito di oggi in Parlamento. Il laburismo non ammette, infatti, in blocco le tesi di Dublino. Non vuole neanche ricercare se siano giuste o false, ma sostiene, con alquanta ragione, che la adozione delle rappresaglie potrebbe essere rinviata con vantaggio per tutti alla conclusione della Conferenza di Ottawa. Questa offre la migliore piattaforma desiderabile per una spassionata discussione in famiglia della vertenza anglo-irlandese. Dublino ha acconsentito a inviare una propria Delegazione alla Conferenza imperiale di Ottawa. Si esplorino, dunque, tutte le vie del compromesso, si ponga l'Irlanda di fronte alle esigenze economiche del momento attuale, più imperiose di quelle politiche, e sol quando si sia constatato che nè premesse, nè ragionamenti, nè minacce possono smuovere De Valera, si ricorra alle rappresaglie. D'altra parte, così facendo, il Governo inglese potrà essere sicuro di avere seco le simpatie e gli appoggi non solo di tutti i membri della Famiglia imperiale, ma dell'opinione pubblica mondiale.

Questa, però, non è l'opinione di Thomas. Il quale, da quando è entrato a far parte del Governo nazionale, si è dimostrato il più fervido propugnatore del rispetto dei Trattati e delle dottrine imperialistiche. Di ciò De Valera non può lamentarsi, poichè col suo fanatismo, che è negazione assoluta di compromesso e di diplomazia, egli fornisce a Thomas armi in abbondanza per la difesa della posizione britannica.

La «Nota» di De Valera

Nella Nota odierna di De Valera, che Thomas ha oggi letto in Parlamento, il Primo Ministro dello Stato Libero dichiara che il Governo inglese non intende rimuovere le restrizioni da lui poste alla scelta del personale della Corte d'arbitrato. Conscio dell'importanza dell'arbitrato quale metodo di sistemare le vertenze internazionali, sostiene abilmente De Valera, il Governo dello Stato Libero non potrebbe vedere che con profondo rammarico che il mantenimento di artificiose restrizioni nella scelta del personale della Corte potesse impedire l'accettazione dell'arbitrato nel caso presente. La libertà di scelta e la selezione da parte degli interessati dei loro rappresentanti al Tribunale è la vera essenza dell'arbitrato e il Governo dello Stato Libero non abbandona la speranza che il Governo britannico riconsidererà il suo atteggiamento a questo riguardo.

Dopo di che De Valera aggiunge che il suo Governo contesta i diritti inglesi non solo in materia del debito demaniale ma «di tutti i pagamenti annui o periodici, eccettuati quelli effettuati, in esecuzione di accordi formalmente ratificati dalle Camere dei due Stati». Questi pagamenti impongono — dice De Valera — al popolo dello Stato Libero un gravame che esso è incapace di sopportare.

La Nota, infine, termina ripetendo che il Governo dello Stato Libero, si impegna in anticipo ad aderire alla sentenza arbitrale.

Thomas ha, quindi, dichiarato che, contrariamente a quanto sostiene De Valera, questi pagamenti ammontano complessivamente a circa cinque milioni di sterline all'anno, risultanti da accordi solennemente conclusi dalle due parti.

La replica del Governo dello Stato Libero — ha detto Thomas — dimostra senza possibilità di dubbi che mentre De Valera aderisce in linea di principio alle nostre offerte di arbitrato, egli rifiuta definitivamente il ricorso al Tribunale dell'Impero. La forma di tribunale da noi proposta era tuttavia rigorosamente in accordo con le raccomandazioni adottate all'unanimità dalla Conferenza imperiale del 1930. Inoltre, la replica di Dublino estende il campo della vertenza, poichè tenta di ripudiare globalmente tutti quanti gli articoli finanziari conclusi dai due Paesi. Ciò non lascia al Governo britannico altra alternativa — ha detto Thomas — che procedere all'applicazione delle misure stabilite dal nuovo bill che impone dazi sino al livello del 100 per cento sulle merci esportate dallo Stato Libero in Inghilterra. Thomas ha fatto una narrazione dettagliata di tutte le discussioni che hanno condotto agli accordi sui pagamenti elencati nella Nota di De Valera; ha dimostrato poi come quelle annualità demaniali che esasperano l'attuale Governo di Dublino furono approvate con entusiasmo dai leader dell'Irlanda negli ultimi trent'anni. Thomas ha detto che il Governo non si duole dell'atteggiamento dei piccoli proprietari irlandesi. Essi hanno sempre adempiuto ai loro impegni. Ciò di cui si duole il Governo inglese è l'atteggiamento del Governo di Dublino. L'Irlanda non ha alcun diritto, secondo Thomas, di liberarsi degli accordi, poichè, grazie alla generosità dei successivi Governi d'Inghilterra, i contadini d'Irlanda sono stati in grado di fare acquisti di terreni e di trasformarsi nell'ultimo cinquantennio in piccoli proprietari. Trecento mila contadini hanno potuto quindi avvantaggiarsi delle misure prese dall'Inghilterra per acquistare terreni a prezzi inferiori all'affitto annuo di un modestissimo pezzo di terra.

Il «no» di Londra

Thomas ha poi dichiarato che il Governo britannico non può, in alcun caso accettare la proposta di De Valera di un Tribunale arbitrale del quale facciano parte membri estranei alla famiglia imperiale. D'altra parte, il Governo inglese non può rinunziare ai pagamenti irlandesi. Il Governo non può dire ai contribuenti: «Voi dovete pagare delle tasse soprannumerarie soltanto perchè altri hanno ripudiato i loro impegni. Alle domande di Dublino quindi il Governo è costretto a rispondere con un «no».

Senonchè, Thomas si è affrettato a dire che le misure previste dal «bill» non intendono essere affatto delle rappresaglie e un cambiamento della politica fiscale del Governo. Ciò che il Governo inglese vuole sono i denari previsti dal bilancio e dovutigli dall'Irlanda.

«Intendo che si comprenda chiaramente — ha detto il Ministro — che il bill non introduce una guerra doganale. Non si tratta di una guerra di dazi, quantunque altri possano trasformarla in una guerra. Ho tentato finora di rimanere sul terreno della Costituzione. Ricordo ai miei colleghi della opposizione che io fui un segretario tradunionista, e che ho sempre combattuto durante l'intera mia carriera laburista per impedire ai datori di lavoro di violare i loro impegni. La santità dei Trattati doveva essere rispettata nei rapporti fra datori di lavoro ed operai ancora più necessari dei rapporti fra i Governi. Il Governo britannico si rammarica di essere costretto a chiedere alla Camera nuovi poteri; ma spera che lo Stato Libero riconosca la ragionevolezza della tesi britannica».

A questo punto il deputato laburista Greenwood ha suscitato una enorme sensazione nella Camera annunziando che gli risultava da buona fonte che il Governo dello Stato Libero non aveva «messo nella propria tasca» i denari dovuti all'Inghilterra per l'annualità demaniale, ma li aveva costituiti in un fondo che rimarrà intatto fino al momento in cui non sarà nota la sentenza del Tribunale arbitrale. Thomas si è dichiarato estremamente stupito da queste dichiarazioni del deputato laburista, e gli ha ingiunto di dichiarare da quale fonte egli avesse ottenuto informazioni delle quali il Governo è addirittura ignaro. Greenwood ha dichiarato che egli non raccontava fandonie, ma che la costituzione del fondo era stata annunziata, tanto a lui quanto al capo dell'opposizione, dal leader del partito laburista irlandese. Greenwood ha poi aggiunto che il partito laburista si oppone recisamente al nuovo bill.

«Esso è un atto di guerra economica, la quale necessariamente provocherà delle rappresaglie — ha detto l'oratore — e la parola «rappresaglia» ricorda stranamente ciò che è accaduto in Irlanda prima della costituzione dello Stato Libero. L'atto del Governo britannico può condurre alla disintegrazione del Commonwealth. Ciò che il Governo deve fare è soltanto dimostrare pazienza e ancora pazienza, e proporsi sinceramente di trovare una soluzione dell'attuale vertenza».

Dichiarazioni di A. Chamberlain

Il dibattito si stava avviando su un terreno piuttosto calmo, quando ha preso la parola Austin Chamberlain, il quale in termini piuttosto violenti, ha preso le difese del Governo. Egli ha dichiarato che le pretese di De Valera non sono basate nè sulla giustizia, nè sul diritto. Le annualità demaniali risultano, secondo Chamberlain, dalla più generosa legislazione agraria che sia stata mai adottata da qualsiasi Paese nel mondo. Ma il punto essenziale delle dichiarazioni di Chamberlain è stato questo:

«Io spero che qualunque saranno le difficoltà dei nostri rapporti con l'Irlanda, sarà mantenuto il grande principio che fra i membri dell'Impero britannico non debbono essere ammesse incursioni straniere (applausi). L'Opposizione deve ora dire chiaramente allo Stato Libero che esso deve adempiere ai suoi impegni, e astenersi dall'invitare gli stranieri a pronunziarsi sulle questioni che non concernono che l'Impero».

Un altro deputato laburista, Cripps, ha scongiurato poi il Governo a non adottare rappresaglie, e ad attendere che una Corte di arbitrato decida la posizione dello Stato Libero. A questo punto Thomas ha annunziato alla Camera di avere ottenuto una conferma delle asserzioni dell'Opposizione laburista dall'Alto Commissario d'Irlanda a Londra; egli aveva ricevuto una lettera durante la seduta parlamentare nella quale era detto che effettivamente il Governo dello Stato Libero aveva deciso di costituire un fondo dei tre milioni di sterline, dovuti all'Inghilterra, in attesa di una decisione arbitrale. Thomas ha detto che la decisione presa dal Governo irlandese altera da cima a fondo il problema; sennonchè il Governo britannico rimane fermo incrollabilmente sulla posizione che i membri della Corte d'arbitrato debbono appartenere all'Impero britannico.

E. P.

Tragici conflitti ad Almissa

tra contadini e gendarmi jugoslavi

Zara, 4 notte.

Negli ultimi giorni del mese scorso, venne tenuto in Almissa un congresso eucaristico, con grande intervento di fedeli dell'intera diocesi di Spalato e numerosi ecclesiastici. Presenziarono al congresso i vescovi di Spalato e di Sebenico e l'abate di Traù. Alla cerimonia di chiusura seguì, nel pomeriggio del 29 giugno, una solenne processione, alla quale presero parte parecchie migliaia di persone. La manifestazione religiosa doveva però, in breve, trasformarsi in una orribile scena di violenza e di sangue, che viene ancora una volta a provare non solo quale sia la situazione politica in Jugoslavia, e quali i mezzi adoperati dal Governo di Belgrado per dominarla, ma dimostra anche a quali feroci eccessi sia giunta la sistematica persecuzione, bandita contro il cattolicesimo in Dalmazia, come nelle altre regioni fedeli alla Chiesa di Roma.

Ora è avvenuto che, finita la processione, in buon numero, i villici dei castelli di Spalato si sono diretti verso la marina, per imbarcarsi sul piroscafo che da Almissa doveva ricondurli ai loro paesi. Il corteo era preceduto da una bandiera croata portata da un contadino. I gendarmi, appena il corteo si è messo in cammino, hanno aggredito i fedeli, chiedendo la consegna della bandiera. La folla ha opposto resistenza; è seguito quindi un violento tafferuglio. Un gendarme ha afferrato la bandiera, per strapparla alle mani del portatore; ma una ragazza ha tentato di impedirglielo, aggrappandosi al drappo. E' intervenuto, allora, un ufficiale dei gendarmi, il quale, ha sfoderato la sciabola e con un colpo ha reciso il braccio alla ragazza. A quella vista, la folla ha reagito con estrema violenza, assalendo i gendarmi, che dapprima si sono difesi con le baionette e quando hanno veduto che stavano per essere sopraffatti, hanno cominciato a sparare. L'intenso fuoco di fucileria ha costretto la massa a fuggire. La circolazione fu proibita a chiunque. Solo più tardi ai congressisti che dovevano partire, fu permesso di recarsi alla spicciolata alla banchina, per salire sul piroscafo.

Frattanto i feriti venivano raccolti e subito trasportati all'Ospedale di Spalato. Nove di essi erano in condizioni gravissime. Un ragazzo, colpito da un proiettile di arma da fuoco, soccombette subito. La notizia della strage avvenuta si è diffusa tosto nei villaggi di Almissa e del circondario di Spalato, dando origine a nuovi conflitti fra la popolazione e la gendarmeria, alla quale vennero inviati rinforzi. In questo conflitto si ebbero a deplorare numerosi feriti, tra i quali tre gendarmi.

Gigantesco contratto sfumato

tra la Spagna e il Governo sovietico

Madrid, 4 notte.

Numerose sono state nelle ultime settimane le visite di delegati dell'economia sovietica ai centri ufficiali spagnoli e particolarmente ai grandi industriali del Nord. A Bilbao, per esempio, dove hanno sede le maggiori imprese metallurgiche e siderurgiche di Spagna, è stato un susseguirsi di alte personalità russe, munite di mandato ufficioso, e che non si sono limitate a visitare gli alti forni. L'arrivo del capo del monopolio russo del petrolio, signor Ostrowski, ha coinciso con un soggiorno... abbastanza lungo in quella città del Ministro dei Lavori Pubblici Prieto. Sono corse a varie riprese voci d'un accordo di colossali proporzioni grazie a cui Spagna e Russia si sarebbero scambiate forniture di macchinario destinato all'esecuzione del piano quinquennale contro petrolio a basso prezzo, stabilendo al l'uopo un coefficiente di equivalenza totalmente indipendente dal fattore monetario. Il Ministro ha lasciato fare ai giornali ufficiosi indiscrezioni che sembravano promettere una decisione imminente; ma le cose si sono guastate sul più bello e pare ormai accertato che nessun accordo si sia raggiunto nè possa raggiungersi. Oggi un giornale bilbaino particolarmente vicino agli interessi metallurgici, la *Tarde*, rivela che il fallimento delle trattative è dovuto, secondo già si temeva, alle pretese di crediti a lunga scadenza avanzati dal Governo sovietico come condizione sine qua non per la stipulazione del contratto.

La Missione maltese è partita per l'Inghilterra

Malta, 4 notte.

A bordo del piroscafo «Città di Bengasi» è partita per Londra, via Italia, una Missione ministeriale della quale fanno parte Sir Ugo Mifsud, Enrico Mizzi, l'avv. Mifsud Bonnici e il prof. Carlo Mallia. Fanno parte della Missione uno stenografo ed un segretario.

Uccide la figlia alcoolizzata

e ottiene un verdetto assolutorio

Parigi, 4 notte.

Un padre ha ucciso la figliola con una fucilata in pieno cuore il 25 gennaio scorso, ed oggi ha reso conto del suo atto ai giurati della Senna. L'accusato, certo Boquet, rappresentante di commercio, di 67 anni, viveva a Villemomble insieme alla moglie mezza paralizzata, ed alla figliola Enrichetta, di 27 anni. La pace non regnava nella famiglia: la ragazza, indipendente ed autoritaria, aveva la brutta abitudine di bere, e quando tornava a casa dopo il lavoro erano discussioni continue fra lei e il padre che le faceva continui rimproveri per la sua condotta. Fra questi due caratteri egualmente violenti si svolse per cinque anni una lotta continua sotto gli occhi della madre, sempre inferma.

Quella sera, non appena giunta alla casa paterna, si svolse fra Enrichetta ed il padre, una nuova scena violenta. Improvvisamente la ragazza corse nella sua camera ove si trovava la madre coricata e si armò di una rivoltella carica che teneva sempre a portata di mano. Il padre, al colmo della collera, era andato in un'altra camera e si era munito di un fucile Mauser che caricò con una cartuccia: poi tornò nella camera in cui si trovavano la moglie e la figlia e sparò un colpo contro il muro. La palla attraversò la parete e colpì l'Enrichetta fulminandola.

Il Boquet è comparso oggi davanti ai giurati della Senna. Egli ha protestato contro l'accusa che pesa su di lui.

— Non ho sparato contro mia figlia — ha dichiarato — ma ho sparato contro la parete.

Il vecchio ha spiegato ai giudici la discordia che regnava fra lui e la figlia, pur protestando di amarla e dichiarando di deplorare il gesto compiuto. Dopo la deposizione dei medici della Polizia e l'audizione di alcuni testimoni, il Procuratore della Repubblica ha pronunziato una requisitoria moderata, chiedendo una condanna di principio.

Dopo una calorosa arringa del difensore, il Boquet è stato assolto.

L'intervista del sen. Agnelli

messa in rilievo da un giornale spagnolo

Madrid, 4 notte.

Il giornale repubblicano *Ahora* pubblica un ampio estratto dell'intervista del senatore Agnelli, trasmessagli dal corrispondente romano, e mette in rilievo il carattere originale delle interessanti proposte formulate dal grande industriale torinese per contribuire al risanamento della situazione economica mondiale.

Città del Vaticano

Un miracolo del beato Cottolengo all'esame della Congregazione dei Riti

Roma, 4 notte.

(G. C.) Domani, martedì, avrà luogo in Vaticano la Congregazione ordinaria dei riti. Fra le materie che verranno trattate vi è il dubbio sulla validità dei processi apostolici svolti nel 1932 dalla Curia arcivescovile di Torino su un miracolo del beato Giuseppe Benedetto Cottolengo.

Circa ventiseimila viaggiatori

sui treni popolari di domenica

Roma, 4 notte.

Nei giorni di sabato 2 e domenica 3 corrente, con trentanove treni popolari e un percorso medio di andata e ritorno di chilometri 411, furono trasportati sulle Ferrovie dello Stato numero 25.687 viaggiatori.

Cambio della guardia al Fascio di Biella

Biella, 4 notte.

Il Seniore Mino, Segretario politico del Fascio di Biella, ha rassegnato le dimissioni dalla sua carica, per ragioni di carattere personale. Il Commissario straordinario della Federazione Fascista, on. Caccese, le ha accettate, ringraziando il Seniore Mino dell'attività finora svolta.

La reggenza del Fascio di Biella è stata assunta temporaneamente dal Commissario federale on. Caccese.

Mille sacerdoti cappellani dell'Opera Balilla

Roma, 4 notte.

S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale, su proposta dell'on. Renato Ricci, sentito il parere dell'Ispettore centrale per l'assistenza religiosa all'Opera Balilla, ha nominato cappellani dell'Opera Nazionale Balilla, un primo nucleo di mille sacerdoti che già prestavano la loro opera nelle file delle Legioni giovanili.

Le escandescenze di un marito ubriacone

Savona, 4 notte.

Stasera certa Laura Piccardo, di 28 anni, si è presentata ai Carabinieri della stazione di Vado Ligure, per dichiarare di essere stata percossa e minacciata di morte dal marito Giuseppe Rota di 29 anni, da Tortona, avendo questi tentato di strozzarla.

I Carabinieri, ricevuta la denunzia, hanno fatto immediate ricerche del Rota che hanno trovato in via Trieste. Invitatolo a seguirli nella Caserma, il Rota, dapprima, ciò fece senza obbiezioni; ma giunto in piazza Cavour, improvvisamente si è ribellato ai militi; ne è seguita una violenta colluttazione, durante la quale egli ha percosso i carabinieri con calci e pugni. Finalmente, ridotto all'impotenza, veniva accompagnato in Caserma e passato in camera di sicurezza.

Dalle informazioni subito assunte, è risultato che i coniugi si erano recati a pranzo presso certi parenti. Quando rincasarono, appena chiusa la porta di ingresso, la donna veniva assalita dal marito, che la percuoteva a lungo. Egli le imponeva poi di seguirlo a Savona; durante il tragitto sul tram la poveretta doveva sottostare ancora alle violenze del marito, che ogni tanto la lasciava andare qualche ceffone.

Ritornati finalmente a casa, il marito entrava in cucina per impugnare un acuminato coltello, col quale l'ha poi minacciata di morte, accusandola di averlo tradito con il cognato.

Alle ore 19, il Rota imponeva alla moglie di seguirlo all'osteria, dove, al rifiuto della donna di bere con lui, il marito dava in violentissime escandescenze. Intervenuti gli avventori in difesa della povera donna, e per far cessare la scenata, il Rota si rivoltava minacciando tutti di morte e buttando all'aria le tavole e le suppellettili della trattoria. Gli avventori, allora, nella tema di peggio, si davano alla fuga; la moglie, riuscita a sfuggire al marito, è corsa allora, dai carabinieri, a denunziarlo.

Questi, constatato che il Rota era in istato di manifesta ubriachezza, lo hanno trattenuto in arresto.

Bimba di 3 anni

che precipita da un balcone

Biella, 4 notte.

Una bambina di tre anni, Gianna Fila-Robattino, da Triverò, trovandosi al primo piano di casa sua, si era aggrappata giocando a una delle colonnine di legno che formano il parapetto del balcone per vedere quello che avveniva nella via sottostante. La colonnina ha ceduto, e la bimba è precipitata a capofitto sul selciato. Subito raccolta dai genitori, ha avuto le prime cure dal medico del luogo. E' stata quindi trasportata all'Ospedale dove è stata ricoverata in condizioni gravissime.

Uccide l'amante della moglie

S. Giovanni Rotondo, 4 notte.

Il trentaseienne Luigi Bocci, invalido di guerra, ha ucciso con un colpo di fucile un giovane del paese, a nome Domenico Pamplio, di 28 anni, il quale da tempo aveva stretto intimi rapporti con la consorte del Bocci, Incoronata Michitelli. L'omicida è stato arrestato.

Operaio fulminato dalla corrente

Milano, 4 notte.

L'operaio Mario Rossi, di 31 anno, addetto al quadro di manovra di una draga elettrica, funzionante nella cava Manzoni, nei pressi di Musocco, verificando il funzionamento del quadro è stato investito dalla corrente ed è caduto a terra fulminato. Alcuni operai addetti alla cava, giunti più tardi sul posto, hanno scorto il cadavere ed hanno avvertito i carabinieri.

Schiaffi che portano in prigione

Alessandria, 4 notte.

L'agricoltore Pietro Vescovi, di 35 anni, da Montecastello, il 5 dicembre scorso, per abbreviare la via del ritorno alla propria abitazione, attraversava un campo di grano di proprietà della contadina Anna Zoccola, di 27 anni. Costei ebbe a rimproverare acerbamente l'invasore, che rispose arrogantemente e alle parole fece seguire vie di fatto.

La donna, allora, afferrava un falcetto e colpiva ad una mano il Vescovi, che riportava una ferita non grave. Entrambi i rissanti sono ora comparsi in Tribunale, imputati di lesioni, ingiurie e minaccie. La Zoccola è stata condannata a quattro mesi di reclusione ed il Vescovi a tre mesi della stessa pena, danni e spese.

La cassazione di una sentenza

che condannava 120 imputati

Roma, 4 notte.

La Corte di Cassazione ha oggi annullato, per irregolarità nella composizione della giuria, un grave processo svoltosi davanti alla Corte d'Assise di Sciacca e terminato il 23 giugno 1931, ordinandone la rinnovazione dinanzi alla Corte d'Assise di Palermo.

Oltre 120 persone erano state condannate a pene varie per i reati di omicidio, associazione a delinquere, furti, estorsioni, minacce. Numerose le pene all'ergastolo e a trent'anni di reclusione. Si trattava dei soliti delitti della «mafia» siciliana che erano rimasti lungamente impuniti e che erano stati ripresi in esame durante la recente energica azione della Polizia. Il processo era durato oltre un anno. I giurati erano rimasti cinque giorni nella camera delle deliberazioni per rispondere ad un questionario raccolto in diversi volumi che il Presidente, per maggiore garanzia, aveva voluto controfirmati dai difensori delle parti.

Contro il severo verdetto erano stati presentati numerosi ricorsi che la prima sezione della Corte di Cassazione ha esaminato in due laboriose udienze. I motivi dei ricorsi erano numerosissimi. I più notevoli riguardavano, la costituzione della giuria. Dagli atti risultava che ventun giurati presenti all'udienza di costituzione della giuria non erano compresi nello listo dei giurati ordinari o supplenti già estratti a sorte.

Dagli atti risulta pure che un certo avv. Pietro Amato aveva preso parte alla giuria mentre durante l'istruttoria aveva agito come difensore di alcuni imputati. Sempre dagli atti risulta inoltre che della giuria aveva fatto parte per molti mesi un tale Vetrano, che in seguito a colpo apoplettico sofferto in precedenza era in stato di grande confusione mentale. Soltanto dopo molti mesi, di fronte alle nuove dichiarazioni del Vetrano di non aver mai avuto possibilità di comprendere ciò che accadeva, questi veniva esonerato per assoluta incapacità. Risulta anche che in verbalizzazione di polizia era stato sostituito il nome di un indiziato di omicidio con quello del fratello e che alle deliberazioni della giuria avevano preso parte due cancellieri, contrariamente alla legge.

Dopo la discussione dei difensori, avvocati Escobedo, De Marsico, Massara, Todaro, Abisso, Magno, Macchetione, Arcamone, Rocco-Bertoli, Tortorici, Lais, Nicolai e Orzo, il P. M., comm. Del Giudice, ha preso le sue conclusioni chiedendo l'accoglimento di alcuni motivi riguardanti la prescrizione di alcuni reati e il rigetto dei motivi principali riguardanti la costituzione del giudice e la asserita irregolarità formale. La Corte ha accolto alcuni dei ricorsi presentati per sopravvenuta prescrizione cassando la sentenza nei confronti degli altri imputati per irregolare costituzione della giuria, rinviando la causa, per un nuovo esame alla Corte d'Assise di Palermo.

L'affare della Italo-Britannica

Le richieste del Pubblico Ministero

Roma, 4 notte.

Al processo per le ingenti malversazioni in danno della Banca Italo-Britannica, il P. M. ha terminato, nella udienza di stamane, la sua requisitoria durata cinque udienze. Egli ha concluso invitando il Tribunale a tenere presente che la pubblica opinione attende una sentenza riparatrice la quale dica che gli amministratori di una Banca devono essere persone immacolate, tali da garantire il maneggio onesto dei capitali che la pubblica fiducia loro affida.

Ha chiesto pertanto severe condanne e precisamente: Manzi-Fè Ignazio Giorgio a 11 anni 2 mesi di reclusione; Morin Giorgio a 9 anni; Bosso Mario a 5 anni; Parigi Guido a 1 anno e 9 mesi; Franchotti Pietro, Farneti Gaetano e Bonamano Amedeo a 2 anni e 3 tre mesi ciascuno; Lo Savio Sebastiano ad anni 3 e mesi 6. Per tutti il condono di 1 anno.

Domani l'altro incominceranno le arringhe defensionali.

SPORT

Locatelli ha battuto Sybille

Milano, 4 notte.

La riunione inaugurale dell'O. R. P. I. M., il nuovo Ente sorto a Milano per l'organizzazione di incontri pugilistici internazionali, ha fatto registrare un notevole concorso di folla.

Animatissima l'Arena; combattuti, se non sempre belli, i quattro incontri della serata.

Il combattimento tra Locatelli e Sybille, oltre ad avere il carattere di rivincita, è valso a presentare l'italiano a pochi giorni dal suo match per il titolo europeo dei pesi leggeri.

Il belga ha cominciato a scagliare i suoi sinistri come una freccia chiudendosi successivamente in una guardia stretta e difficile.

Il compito di Locatelli è stato quello di forzare tale guardia portando di volo dei colpi potenti e cercando di avviare la scherma verso il combattimento vero e proprio.

Durante la quarta ripresa Locatelli ha potuto piazzare un brillante «uno due» al viso che ha scosso l'avversario. Alternando i suoi colpi allo stomaco e al viso l'italiano non ha più concesso un istante di tregua al belga rigidamente stretto in difesa, ma capace ogni tanto di allungare la sua rapida zampata. Al 7.o round Locatelli ha colpito più volte al viso con alcuna efficacia mettendo presto a mal partito il coraggioso belga, ormai alla mercè del rivale anche per i rounds successivi.

La punizione subita da Sybille è stata infine dura e severa. Col viso ridotto a una maschera di sofferenza e di sangue, il fiero belga ha resistito fino all'ultimo alla furia dell'italiano con uno spirito di sacrificio davvero ammirevole. La schiacciante vittoria di Locatelli, auspicata da tutti ma inattesa nelle proporzioni, è stata accolta da applausi interminabili.

Nel match d'apertura della riunione il potente Bergomas, con un graduale lavoro di demolizione ha cercato invano di prevalere alla distanza contro Pavesi. I due pesi massimi separati da un sensibile distacco di peso hanno fornito una boxe poco nobile con frequenti corpo a corpo nei quali appunto l'allievo di Erminio Spalla ha potuto imporre la sua maggiore potenza. Ma nelle poche fasi a mezza distanza, Pavesi è apparso più preciso e più accorto tanto da meritare il verdetto di parità.

Ecco i risultati:

Locatelli (Kg. 61.700) batte Sybille (Kg. 62) ai punti in 10 riprese; Pavesi (Kg. 83) e Bergomas (Kg. 102) match pari in sei riprese; Meroni (Kg. 71.000) batte Rolando (Kg. 70.400) ai punti in 10 riprese; Bosisio (Kg. 71) batte Pinson (Kg. 69) ai punti in 8 riprese.

Thil batte Harvey ai punti

Londra, 4 notte.

Questa sera ha avuto luogo l'incontro di boxe per il campionato del mondo pesi medi tra il francese Marcel Thil, detentore del titolo, e il campione britannico Leo Harvey. L'incontro in 15 riprese si è risolto con la vittoria ai punti di Marcel Thil.

CRONACA

Tre feriti per uno scontro tra una motocicletta e una bicicletta

Il verniciatore Giuseppe Cravotto di Giovanni, di 34 anni, abitante in via Monferrato 13, su di una motocicletta, con a bordo la moglie Adria Becchi di 32 anni, percorreva il corso Regina Margherita quando all'altezza della via Vicenza investiva l'operaio Carlo Oppiatti di 44 anni, abitante in via Principessa Clotilde 49, il quale in bicicletta si accingeva ad attraversare il corso. All'urto si rovesciavano il ciclista e il motociclista. La guardia municipale Astesano, accorsa sul posto, trovava al suolo tre feriti. Con l'autoambulanza dei pompieri egli accompagnava i tre all'Astanteria Martini dove il Cravotto veniva medicato per ferite lacero-contuse al capo e al volto, e per la conseguente commozione cerebrale ricoverato con prognosi riservata. L'Oppiatti veniva anche esso ricoverato benchè le ferite e le contusioni riportate al capo e al viso venissero giudicate guaribili in soli 10 giorni. La Becchi invece che non lamentava se non contusioni ad un ginocchio dopo una medicazione poteva ritornare a casa sua.

Un truffatore arrestato con un bel corredo di mandati di cattura

Gli agenti della Squadra Mobile hanno tratto in arresto tale Edoardo Genovesio fu Filippo di 30 anni, abitante in via Varallo 32, il quale si è reso responsabile di appropriazione indebita qualificata. Il Genovesio, valendosi delle conoscenze fatte quando esercitava la professione di meccanico dentista, era riuscito a farsi consegnare dall'orefice Umberto Orlando di via Carlo Alberto 39, un orologio d'oro e vari monili per un valore di circa duemila lire. Avuta la merce non s'era più fatto vedere. L'orefice denunciava quindi il Genovesio, ed il commissario dott. Romei ne ordinava l'arresto. Il Genovesio risultava poi essere già colpito da quattro mandati di cattura per condanne subite in seguito ad altre truffe compiute.

Ultime finanziarie

Borse estere

Parigi, 4. — Gli eventi in presenza dei quali la Borsa si è oggi chiusa non erano favorevoli. All'interno la Commissione delle Finanze della Camera ha demolito i progetti del Governo e non si scorge ancora in qual modo l'equilibrio del bilancio potrà essere effettivamente assicurato. A Losanna i tedeschi sono entrati nella via del mercanteggiamento. Orbene la Borsa non si è affatto impressionata per questo, e la fermezza ha prevalso su tutta la linea; fermezza che non si è smentita in nessun momento, che si è anzi progressivamente accentuata fino alla chiusura e che sembra dover essere attribuita alla buona situazione tecnica della piazza. La grande fermezza della Borsa di Londra, ove la conversione del «war loan» continua a stimolare l'attività dei cambi, ha esercitato una innegabile ripercussione anche a Parigi. I valori di arbitrato, direttamente interessati, furono i primi a beneficiarne: dopo di che l'insieme del mercato partecipò a queste buone disposizioni. In quanto alle notizie pervenute dal la Camera come da Losanna, la Borsa rifiuta decisamente di prenderle sul tragico. Essa rimane ottimista per quello che concerne l'esito della Conferenza delle riparazioni, se si deve giudicare dal rapido progresso del Prestito Young che oggi ha guadagnato non meno di 72 franchi, cioè circa il 14 per cento. Sul mercato dei cambi la sterlina ha continuato a ribassare ad un ritmo moderato da 90,80 a 90,64; il dollaro invece è rimasto sostenuto a 25,42,25 contro 25,42,5.

Londra, 4. — Mentre la stampa annunzia conversioni massicce dei titoli del prestito di guerra, in risposta all'appello di Chamberlain, la Borsa continua a dar prova di ottimismo e di animazione. Hanno però guadagnato un quarto di punto quasi tutti i titoli statali e hanno subito rialzi di oltre cinque punti i titoli tedeschi e di quattro quelli austriaci. Ma gli effetti della politica finanziaria del Governo si sono fatti maggiormente sentire nella sezione industriale del mercato. Il denaro torna, dopo giornate di siccità, a piovere sulle azioni industriali e si prospetta una rinascita di prosperità, se non altro borsistica. Le azioni delle industrie tessili, del tabacco, del ferro e dell'acciaio hanno subito forti rialzi durante la giornata, e così pure quelle dell'industria automobilistica. Sale Viscosa 30, 31,5; Cort e Snara Fili 50,8, 51,9; A) 14,9, 15,9; B) 7,9, 8,9.

New York, 4. — Le Borse americane sono rimaste chiuse per la celebrazione della festa nazionale (commemorazione dell'anniversario della proclamazione dell'indipendenza).

Mercato dei cotoni

Liverpool, 4. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 4,84; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,65; Upper 5,93; M. G. Surtee F. G. 4,47; Broach 4,34; American Sind Punjab 4,36; M. G. Bengal 3,87; id. superfine 4,07; M. G. Smade 3,87; id. superfine 4,07.

Liverpool, 4. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta.

	2	4		2	4
Luglio	4,42	4,57	Aprile	4,53	4,69
Agosto	4,39	4,53	Maggio	4,55	4,71
Settemb.	4,40	4,54	Giugno	4,57	4,73
Ottobre	4,40	4,54	Luglio	4,60	4,76
Novembr.	4,41	4,55	Ottobre	4,65	4,81
Dicembr.	4,43	4,58	Genn. '34	4,70	4,86
Genn. '33	4,46	4,60	Marzo	4,76	4,92
Febbraio	4,48	4,63	Maggio	4,81	4,97
Marzo	4,51	4,66			

Futuri egiziani e indiani: tendenza sostenuta. Sackels Fully Good Fair:

	2	4		2	4
Luglio	6,28	6,48	Genn. '33	6,64	6,85
Ottobre	6,50	6,72	Marzo	6,77	6,99
Novembre	6,55	6,77	Maggio	6,83	7,15
Dicembre	6,60	6,81			

Upper F. G. F.:

	2	4		2	4
Luglio	5,60	5,80	Genn. '33	5,72	5,92
Ottobre	5,65	5,85	Marzo	5,79	5,99
Novembre	5,66	5,86	Maggio	5,85	6,05
Dicembre	5,70	5,90			

Indiani:

	2	4		2	4
Luglio	3,98	4,12	Marzo	4,16	4,32
Ottobre	4,06	4,26	Maggio	4,18	4,25
Genn. '33	4,21	4,37			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

4 Luglio 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	26	17	sereno	L. mosso
Milano	28	17	coperto	
Genova	26	22	sereno	L. mosso
Venezia	29	20	»	»
Firenze	26	17	½ cop.	
Ancona	33	18	»	mosso
Bologna	25	20	sereno	
Napoli	27	18	½ cop.	L. mosso
Taranto	26	19	sereno	»
Palermo	16	10	½ cop.	calmo
Catania	26	17	½ cop.	L. mosso
Cagliari	34	15	sereno	calmo
Tripoli	47	18	½ cop.	»
Messina	28	17	½ cop.	»
Trieste	27	22	sereno	mosso
Trento	24	18	½ cop.	
Fiume	27	21	½ cop.	L. mosso
Bari	33	17	½ cop.	»
S. Remo	27	20	sereno	calmo
Bengasi	27	20	»	»
Rodi	35	20	»	mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 3 al 4 + 15,6
Massima del giorno 4 + 24,7
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 3 al 4 + 18,5
Massima del giorno 4 + 27 —
Pressione barometr., ore 9: 746

Previsioni

Roma, 4 notte.

Con la situazione che si presenta abbastanza stabile, le condizioni del tempo si manterranno buone per tutta l'Italia. Gli annuvolamenti saranno generalmente limitati alle ore pomeridiane ma aumenteranno in una maggiore entità sulle regioni appenniniche meridionali. Venti deboli e moderati spireranno da maestro lungo il medio e basso Adriatico, da greco sulle altre regioni; sulle coste tirreniche saranno sensibili e regolari le brezze. Temperatura quasi stazionaria. Mare leggermente mosso.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARODI - Red. responsabile

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari, in età di anni 46, 53400

Carrera Paola nata Roviera

Ne danno il triste annunzio: il marito **Giovanni Battista**, le figlie **Delfina, Anna, Gina**, i fratelli **Giovanni, Antonio, Giacomo, Eusebio** con le rispettive famiglie, la sorella **Maria** col marito **Occleppo Fedele**, cognati, cognate, zii, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 6 corrente alle ore 8, partendo da corso Racconigi n. 25.

La Ditta **Fratelli Roviera** annunzia con dolore la perdita della Signora

Carrera Paola nata Roviera

Sorella dei Titolari. 53100

Serenamente si spegneva alle ore 20 di oggi il cav. avv. notaio

Carlo Guaschino

di anni 83

Ne danno il doloroso annunzio i nipoti:

Enrica, Teresina col marito generale **Franco Cavandoli**, dott. **Angelo** con la moglie **Jenny Strocchi** e figli **Gherardo** e **Emanuele**, dott. **Giovanni**, ing. **Carlo, Camilla;**

la cognata **Maria Aguto** vedova **Guaschino;**

i cugini **Cairo** ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 6 alle ore 8,30, partendo da Via Mellana, 2.

Per volontà del Defunto si prega di non inviare fiori.

Casale Monferrato, 4 luglio 1932-X.

Munito di tutti i Conforti Religiosi, spirava in Novara l'anima buona di

Luigi Rosaschino

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie **Giovannina Ferni**, il fratello, le sorelle, i cognati, nipoti e parenti tutti.

UNA PRECE

I funerali avranno luogo domani 5 corr., alle ore 10, in Robbio Lomellina, partendo dalla casa propria.

Non fiori, ma preghiere.

Si ringraziano anticipatamente tutte le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia. 4026

Robbio Lomellina, 4 luglio 1932.

Improvvisamente è spirato

Ricci Alessandro

Straziati dal dolore, ne annunziano la perdita: la moglie **Maria Severina**, i figli **Roberto** e **Armida**, la mamma, il fratello, sorelle, cognati, nipoti e cugini.

La cara Salma sarà trasportata a Crescentino per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Torino, corso Regina Margherita n. 136.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Biginelli Maria n. Varetto

Angosciati ne danno il triste annunzio il marito **Giuseppe**, i figli **Piero** ed **Emma**, le sorelle ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo Martedì 5 corr., alle ore 14,30, partendo da via San Massimo 24. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno ai funerali.

La famiglia

Segre e Luzzati

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano quanti hanno mostrato di prendere tanta, e così viva parte al loro dolore.

Particolarmente viva è la loro riconoscenza verso il Comando del Presidio, l'Ecc. Rabbino Maggiore, il Consiglio d'Amministrazione dell'Università Israelitica, la Direzione Centrale di Milano, la Direzione ed il Personale tutto della Filiale di Torino, della Banca Comm. Italiana, il Personale della ditta C. Luzzati e C. 19061

La Famiglia dell'indimenticabile

Formaggio Bernardo

profondamente commossa pel tributo d'affetto e di compianto dato al suo caro Estinto ringrazia quanti si vollero associare al suo immenso dolore.

MEMENTO

Nel tristissimo anniversario della perdita della Signora **CAMILLA CABUTTI Ved. BORGATTA** ed in memoria del **Cav. Uff. BORGATTA GIUSEPPE**, saranno celebrate, sabato 9 luglio, dalle ore 6 alle 9, Messe in suffragio, nella Chiesa di Santa Barbara. I figli e parenti ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere. 19013

Messa anniversaria per **PRIMO VALLICELLI**, stamane 5, ore 9, Chiesa San Gioachino, corso Ponte Mosca. La famiglia ringrazia quanti si uniranno sue preghiere. 19006